

Berlusconi: «Ho perso Voglio carta bianca»

Federazioni pds: in testa Veltroni I dirigenti centrali per D'Alema

Dalle urne nuove alleanze

FRANCO BASSANINI

QUALCHE dato, per ragionare sui fatti. Su 91 comuni sopra i 15.000 abitanti i progressisti ne conquistano 56 il 61,5%. In 5 in alleanza con i popolari, in 51 da soli. Le forze di governo ne conquistano solo 24: il 26,5%. I popolari, da soli o con altre forze di centro ne conquistano 12 il 13,2%. In 5 casi, su 12, alleati con i progressisti, in uno (Savona) con Forza Italia e la Lega, in 6 da soli. Fra il primo e il secondo turno si registrano variazioni anche clamorose come a Messina, dove il candidato progressista (l'indipendente cattolico democratico Providenti) passa da 26 al 60 per cento, mentre il candidato della destra cresce solo dal 32 al 39, o a Matera, dove il progressista Manfredi sale dal 36 al 61, la destra dal 36 al 38, a Catanzaro, dove il popolare Gualtieri sale dal 32 al 55, la destra cresce solo dal 41 al 45, ad Alghero, dove il progressista Sechi scavalca il candidato di Berlusconi, fermo al 37 per cento, passando dal 23 al 63%. Le elezioni regionali in Sardegna confermano la stessa tendenza: forte avanzata progressista (rispetto alle europee e alle politiche, arretramento della maggioranza di governo; ripresa dei popolari, e, in genere, del centro.

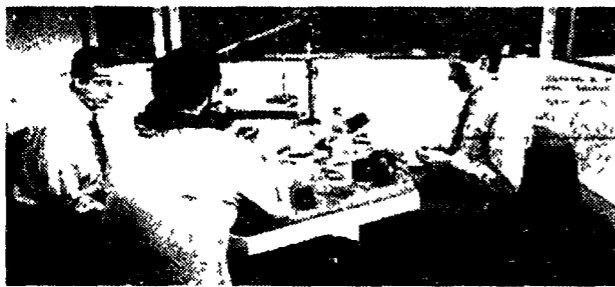
Il linguaggio dei fatti dà dunque elezioni molto chiare. La destra al governo subisce una sconfitta netta. Nel Nord-Ovest del paese, dove aveva conquistato la maggioranza assoluta già alle elezioni politiche di marzo (con il 56%), Forza Italia e Alleanza nazionale sono sconfitte in 14 comuni su 17. Eppure siamo nel pieno della «luna di miele», che di solito ha sempre favorito le nuove maggioranze di governo, nei primi mesi del loro mandato (è stato vero per Major, per Balladur, per Reagan). Dunque gli italiani

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Silvio Berlusconi incassa la bruciante sconfitta delle amministrative e delle regionali sarde. «Era previsto anzi avrei preferito non parteciparvi». Ma il presidente del Consiglio rilancia gli avvertimenti alle opposizioni e all'alleato Bossi: se mi ostacolate nell'azione di governo «bisognerà nuovamente scomodare gli elettori». Oggi i riflettori puntati sulla Direzione del Pds chiamato a scegliere nel Consiglio nazionale del 1° luglio il successore di Occhetto. Alla vigilia Botteghe Oscure ha diffuso l'esito della consultazione interna. Sono emerse, come previsto, le candidature di Walter Veltroni e Massimo D'Alema. Il primo raccoglie la maggioranza delle preferenze in 64 federazioni, il secondo in 42. Mancano ancora i dati di 13 federazioni. Tra i dirigenti centrali invece a D'Alema vanno 129 preferenze, a Veltroni 118. Renzo Imbeni, intanto, fa sapere di non essere in corsa.

C. BRAMBILLA P. BRANCA A. LEISS F. INWINKL F. RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 8

«Io segretario della Quercia?» I due candidati faccia a faccia a Italia Radio



STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 3

Il governo annuncia Carcere meno duro per i boss di mafia

ROMA Il sottosegretario alla Giustizia, Domenico Contestabile (Forza Italia), si è scatenato, ieri alla Camera, contro la legislazione sui pentiti raccogliendo le proteste di Totò Riina, contro le «crudeltà» delle disposizioni carcerarie nei confronti dei detenuti di particolare pericolosità. Dopo aver attaccato duramente la figura del Gip sostenendo che spesso «è appiattito sulle posizioni del pm», ed aver annunciato una iniziativa legislativa del governo sui pentiti, che dovranno «dire tutto in una volta nel giro di quattro-sei mesi al massimo», Contestabile si è soffermato sulla custodia cautelare («spesso è un abuso» rivedremo il codice») e sull'art. 41 bis «Nessuna norma è immutabile» - ha detto il sottosegretario alla Giustizia - qualcosa si può cambiare per l'ora d'aria per la scelta del vito e per le visite dei familiari. Dure repliche di Tano Grasso (Progressisti) e Nichi Vendola (Rifondazione comunista).

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 11



Gianni Fiorio/Contrasto

Scattato il «coprifuoco» a Napoli alla vigilia del vertice G7

NAPOLI Targhe alterne, isole pedonali, divieto di transito anche a piedi. Da ieri a Napoli sono scattate le misure di sicurezza in vista del G7 che comincerà il 9 luglio. Per una settimana si circolerà a giorni alterni dalle 8 alle 20. Da domenica 3 si entra nel vivo delle misure: centro della città diviso in due zone, una rossa dove dal 6 al 10 luglio sarà interdetto il transito persino ai pedoni ed una gialla dove sarà possibile transitare a piedi ed in auto, ma solo se si è residenti o si va sul posto di lavoro e si ha un posto privato dove parcheggiare l'auto oppure alla guida dell'autovettura c'è una persona portatrice di handicap. Non sarà consentita la sosta per alcun motivo e lo scarico e il carico

delle merci dovrà avvenire dalle 7 alle 9. Dal 3 luglio verranno espulsi dagli edifici dove si svolgeranno gli incontri ed i ricevimenti, tutte le persone che vi lavorano saranno sostituiti da poliziotti e carabinieri. Dal 6 luglio, i residenti nella zona rossa, tutti «schedati», sono stati pregati di non invitare persone estranee a casa abitando in zone interdette a chiunque non abbia a che fare con il vertice o con i servizi di sicurezza. Il coprifuoco nella zona rossa e gialla potrebbe anche essere anticipato di qualche giorno. Infatti la data del 6 luglio è «presunta» in quanto solo per quel giorno dovrebbe giungere i primi ospiti, ma circola già qualche indiscrezione su un arrivo anticipato

dei presidenti francese e statunitense: questo farebbe scattare il piano di sicurezza al 4 o 5 luglio. La zona rossa, quella di massima sicurezza, comprende l'area che va dalla villa comunale di Napoli fino a piazza del Plebiscito: quella gialla è quella limitrofa. Oltre a ciò saranno create delle «zone rosse» ad hoc per gli spostamenti dei capi di Stato come avverrà quando questi si recheranno al museo archeologico nazionale per il ricevimento nella «sala della meridiana». Allora la zona intorno al museo diventerà «off limits» per tutti. «Altra zona rossa» sarà creata dall'uscita di caselli autostradali di Caserta fino alla Reggia vanvitelliana, nel giorno in cui ci sarà il ricevimento.

Debito pubblico a un milione e 800mila miliardi; inevitabile una manovra sui conti '94

Gnuttì: «Il deficit c'è, non c'è chi paga» Investitori all'assalto delle azioni Ina

Domani con l'Unità



Una città per cantare

ROMA Il debito statale in aprile supera la vertiginosa cifra di un milione e ottocentomila miliardi di lire. Un vero macigno che rischia di schiacciare l'economia italiana. E se nel primo quadrimestre '94 il deficit pubblico aveva dato buoni segni di miglioramento a maggio e giugno l'effetto-Berlusconi ha invertito la tendenza. E le entrate fiscali viaggiano al di sotto delle aspettative. La manovra di correzione dunque, sarà inevitabile. Atteso un condono edilizio. Il ministro dell'Industria Vito Gnuttì è abbastanza esplicito: i sindacati non vogliono far pagare i lavoratori dipendenti, noi non vogliamo far pagare quelli che ci hanno votato. Bisognerà trovare «un terzo». Ma chi?

Intanto però, nonostante le difficoltà create alla Borsa proprio dalla crisi dei conti pubblici,

la privatizzazione dell'Ina conquista i risparmiatori com'è avvenuto per Credit Comit e Imi. Ieri all'apertura dell'Opv sul colosso assicurativo pubblico il 75% delle azioni era stato prenotato e si prevede per oggi la chiusura anticipata dell'operazione che porterà al Tesoro 4.800 miliardi destinati a loro volta all'estinzione di una quota di debito pubblico. Indecisi e ritardati hanno l'ultima occasione per tentare l'investimento ma ci sono poche speranze di aggiudicarsi almeno un lotto di 2.000 azioni a 2.400 lire l'una. Il 6 luglio i risultati dell'offerta pubblica di vendita e l'eventuale riparto fra i sottoscrittori.

R. GIOVANNINI R. WITTENBERG ALLE PAGINE 17 e 18

Domani la successione Turone «La Cgil, una storia di strappi»

RITANNA ARMENI A PAGINA 2

«Il patigno mi violenta» Bimbo fugge per 4 chilometri e chiede aiuto ai carabinieri

TORRE DEL GRECO Un bambino di dieci anni si è presentato nella caserma dei carabinieri di Torre del Greco e ha raccontato tra le lacrime di essere stato violentato dal patigno. Ai militari il piccolo ha detto che l'uomo era solito picchiare lui, la madre e gli altri quattro fratelli e che qualche settimana fa lo aveva costretto a un rapporto sessuale. Il ragazzino spaventatissimo, ha anche spiegato di aver subito da allora, una serie di molestie. Per potersi allontanare di casa e denunciare il patigno, il bambino ha dovuto inventare una scusa e, poi, percorrere a piedi quattro chilometri, fino alla stazione dei carabinieri. I militari, dopo aver ascoltato il racconto, hanno immediatamente interrogato la madre, E.D. di 42 anni, che ha ammesso di aver subito percosse e ha anche confermato che il ragazzo le aveva confessato giorni fa di essere stato violentato. T.F. di 47 anni è stato arrestato ieri sera. Le accuse per lui sono di violenza carnale plurima, atti di libidine violenta e maltrattamenti.



CHE TEMPO FA

La tunisina

IN UNA TORRENZIALE intervista al *Cornere* la signora Manina Ripa di Meana racconta - con la solita brillante trivialità - le estati ad Hammamet in casa del fu Craxi. Il quadretto - più ridicolo che offensivo - è un incredibile mix neocoloniale a metà fra Tartarino di Tarascona e una parodia di Ciccio e Franco del *Te nel deserto* (facciamo «Frascati nel deserto») con il fu che protegge le tette delle signore dalla curiosità dei ragazzini arabi gridando «Scio scio» e ingurgitando cacocavalli insieme ai finanziari-gangster di cui amava circondarsi. La sola cosa che la signora Manina evita di spiegare è che cosa ci faceva lei, in quella corte che oggi raffigura con esilarato disprezzo. Né pare rendersi conto che, sputtanando il suo anfronite di un tempo spuntana se stessa macchiandosi di una colpa - l'irrimediabilità - tra le più basse. Neppure il peggiore dei despoti menta soprattutto quando è in disgrazia cortigiane così infedeli e traditrici.

[MICHELE SERRA]

È uscito il n. 7 di

Reset

LA POLITICA CAMBIA: DAI MOVIMENTI ALLE CAMPAGNE RICHARD RORTY

SINISTRA, UN LEADER NON BASTA BAGNASCO, BOSETTI, CHIABERGE, COEN, DIAMANTI, MARTINELLI, MASSARI, PASQUINO, SALERNO, SOMAINI, ZINCONI

su questo numero anche RALF DAHRENDORF, JURGEN HABERMAS, CLAU OFFE, PAUL VIRILIO

UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

In edicola e in libreria il numero di luglio a L. 9.000 DONZELLI EDITORE ROMA

DIBATTITO NELLA QUERCIA. L'ex capogruppo: occorre il confronto di scelte politiche. Il direttore dell'Unità: una soluzione che non divida il Pds



Walter Veltroni e Massimo D'Alema negli studi di Italia Radio

Serra/Linea Press

Federazioni per Veltroni: 64 a 42. D'Alema primo tra i dirigenti centrali: 129 a 118

Per Veltroni si pronunciano 64 federazioni, per D'Alema 42. Mentre nella consultazioni centrali 129 dirigenti scelgono l'ex capogruppo della Quercia e 118 il direttore dell'Unità. «Ha vinto Walter», dicono i sostenitori del candidato «con gli occhiali». «Se si guarda alle federazioni più forti - ribattono i "dalemiani" - il risultato è di sostanziale equilibrio». Un fatto, comunque, è certo: i due candidati restano in lizza fino al voto del Consiglio nazionale.

ALBERTO LEISS

ROMA. La gara tra Walter Veltroni e Massimo D'Alema per la segreteria del Pds sembra ormai destinata ad arrivare fino al voto del Consiglio nazionale convocato per giovedì e venerdì prossimi alla Fiera di Roma. Ieri alle Botteghe Oscure, sin dalle prime ore del pomeriggio circolavano indiscrezioni sui risultati della consultazione che ha coinvolto migliaia di dirigenti, funzionari, amministratori, segretari di sezione in tutta Italia. La sorpresa - dicevano gli uomini che simpatizzano per Veltroni - è che il direttore dell'Unità non solo esce ben piazzato, ma sorpassa in modo

ter Veltroni e Massimo D'Alema. Segue poi l'elenco delle federazioni in cui è prevalso l'uno o l'altro nome (lo riportiamo qui accanto): il risultato è 64 a 42 a favore di Veltroni. «Naturalmente - aggiunge il comunicato - al fine di una corretta valutazione dei dati occorre tenere presente il differente numero di iscritti di ciascuna federazione». C'è poi l'indicazione emersa dalla consultazione dei dirigenti centrali svolta alle Botteghe Oscure: una leggera prevalenza di D'Alema (129 segnalazioni) rispetto a Veltroni (118 segnalazioni), mentre 53 consultati non hanno indicato preferenze e 22 hanno segnalato altri nomi. Emerge un vincitore dalla consultazione? I sostenitori di Veltroni non hanno dubbi. Secondo loro anche una valutazione «ponderata» delle preferenze assegna un sensibile vantaggio al direttore dell'Unità. E citano i dati diffusi ieri dalla Toscana, dove 10 federazioni sono per Veltroni e solo in due vince D'Alema, mentre in una, Livorno, c'è parità. A Siena pare esserci stato il maggior successo di Veltroni, votato all'80 per cento. Così co-

me quelli dell'Umbria, dove la consultazione di circa 600 esponenti assegna il 55 per cento al Veltroni e il 23,6 a D'Alema (con un 14,4 per cento che non si è pronunciato sui nomi). E anche nelle Marche passa in testa Veltroni in tutte e 5 le federazioni. Più difficile calcolare il dato complessivo della più forte regione rossa, l'Emilia. Per D'Alema si sono pronunciate le grandi federazioni di Bologna, Modena, Ravenna. Per Veltroni Reggio Emilia, Rimini, Piacenza, Ferrara, Forlì, Cesena, Imola. «Ma Bologna, Modena, Ravenna, da sole - fanno notare dal "quartier generale" di D'Alema - hanno oltre 30 mila iscritti in più di tutte le altre. Simile la situazione in Lombardia. Qui otto federazioni scelgono Veltroni, ma Milano, Brescia, Lodi e Mantova, che hanno premiato D'Alema, hanno 25 mila iscritti più delle altre. Questo tipo di valutazioni potrebbe essere ripetuto per il Lazio (D'Alema vince a Roma, Veltroni in altri centri), e per le regioni del Sud: Puglia e Sardegna pro D'Alema, Calabria e Campania pro Veltroni. Ma c'è una valutazione di tipo politico che viene messa in campo dai sosteni-

Queste le federazioni che hanno indicato in prevalenza Veltroni

- Nelle consultazioni c'è una prevalenza per Veltroni nelle federazioni di: Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Ivrea, Novara, Vercelli, Genova, Chiavari, Savona, Bergamo, Como, Crema, Cremona, Lecco, Pavia, Sondrio, Varese, Venezia, Belluno, Padova, Rovigo, Vicenza, Trento, Trieste, Gorizia, Udine, Reggio Emilia, Rimini, Piacenza, Ferrara, Forlì, Cesena, Imola, Firenze, Arezzo, Empoli, Grosseto, Livorno, Siena, Pistoia, Prato, Piombino, Lucca, Versilia, Ancona, Ascoli, Fermo, Macerata, Pesaro, Perugia, Terni, Orvieto, Castelli, Civitavecchia, Tivoli, Viterbo, Napoli, Avellino, Benevento, Cosenza, Catanzaro, Capo D'Orlando, Agrigento.

Queste le federazioni che hanno indicato in prevalenza D'Alema

- Nelle consultazioni c'è una prevalenza per D'Alema nelle federazioni di: Aosta, Imperia, La Spezia, Milano, Brescia, Lodi, Mantova, Treviso, Verona, Bolzano, Pordenone, Bologna, Modena, Ravenna, Pisa, Massa Carrara, Roma, Frosinone, Latina, Rieti, Pescara, Avezzano, Teramo, Chieti, Campobasso, Isernia, Termoli, Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Caserta, Salerno, Potenza, Catanzaro, Palermo, Enna, Messina, Cagliari, Nuoro, Sassari. Nella serata di ieri non erano ancora pervenuti ufficialmente i dati delle federazioni di: Torino, Verbania, Parma, L'Aquila, Crotone, Reggio Calabria, Catania, Ragusa, Siracusa, Trapani, Carbonia, Lanusei, Olbia, Oristano.

Intervistati da Fotia e da decine di ascoltatori i due più indicati per la segreteria del Pds

Walter e Massimo faccia a faccia alla radio

ROMA. Candidati a confronto, Walter Veltroni e Massimo D'Alema si trovano per il primo «faccia a faccia» ieri mattina davanti ai microfoni di Italia Radio. E per venti minuti discuteranno anche sulla radio Rai, che si collega con l'emittente. Nello studio romano, a coordinare la discussione, a fare un po' da filtro alle decine di telefonate di ascoltatori, il direttore di Italia Radio, Carmine Fotia. Vediamo cosa è uscito. Fotia. Col risultato delle amministrative in Sardegna, cambiano i toni della discussione sulla leadership del Pds? Veltroni. Non credo che le cose possano essere messe in questi termini. Certo, io sono stato fra coloro che hanno denunciato un eccesso di depressione all'indomani del 27 marzo. E tuttavia - lo rivela l'ultimo voto amministrativo - ci sono enormi spazi politici aperti. Io credo che il risultato dell'ultima domenica ci indichi molte cose. La prima: pur essendo una consultazione amministrativa, io ci ho visto un qualche riflesso nazionale. Si comincia a vedere, insomma, una distanza fra le promesse e la possibilità, da parte di questa maggioranza di mantenerle. Seconda cosa: noi dobbiamo metterci in testa, che in Italia ora c'è una grande mobilità dell'elettorato. Terzo: c'è in campo una forte alleanza progressista e noi dobbiamo lavorare per estenderla. Quarto: il voto ci ha detto che, politicamente, il centro tiene, premia la scelta fatta per l'opposizione. E credo che da questo occorre partire per costruire le

condizioni perché la sinistra incontri le altre forze d'opposizione. D'Alema. Sono d'accordo. Il 27 marzo non è stato un 18 aprile. Solo se l'opposizione scavasse trincee, finirebbe per trasformare quel risultato nell'inizio di un nuovo regime. Al contrario, credo sia nostro compito giocare in campo aperto. Starei attento, comunque, a dire che in Sardegna ha vinto l'opposizione: ha vinto semplicemente la proposta di governo più credibile per quella situazione. Ed ancora: domenica ha vinto chi ha saputo proporre un forte rinnovamento del ceto politico. Un'ultima considerazione: quest'ultimo risultato, ha dimostrato che è possibile una convergenza elettorale fra schieramento progressista e centro. Laddove s'è realizzato, l'elettorato di sinistra non s'è spaventato. Esattamente come non s'è spaventato l'elettorato moderato. E credo che tutto ciò in qualche modo serva anche a sdrammatizzare la querelle attorno alla leadership di un eventuale schieramento alternativo alle destre. Non che non esista come problema. E ne discuteremo, spero che andremo alle primarie per decidere. Ma onestamente credo che si possa dire che il vasto mondo democratico va ben al di là del leader. Un ascoltatore, Gianpaolo, da Roma. Dice: vorrei sapere cosa farà chi, fra voi due, non vincerà la corsa a segretario? D'Alema. Io penso che l'espressione vincere non sia appropriata. Noi abbiamo fatto una consultazione, che ci darà un quadro di in-

dicazioni, di giudizi. Di giudizi politici. Ci sono molte persone che per esempio hanno rifiutato la scelta fra due soli candidati. Per esempio: non escludo che si possa cercare altre soluzioni. Fotia. Per esempio? D'Alema. Non mi compete dare una risposta. Ma io credo che occorra ragionare non limitandosi a scegliere un segretario, ma discutendo indicazioni che riguardano un intero gruppo dirigente. Ed allora, se si ragiona così, penso che ci sia spazio per tutti. Tanto più per noi due che siamo qui. Persone che hanno molte caratteristiche in comune, ed anche cose che li distinguono: storia, cultura, propensioni. Persone che hanno qualità e difetti, ma che devono trovare nel gruppo dirigente una loro composizione. Fin dall'inizio ho pensato che il Pds, ed i progressisti, avessero bisogno sia di Veltroni che di D'Alema. Veltroni. Chi non vince cercherà di aiutare la prospettiva politica in non vuol dire «discussione su tesi alternative». Veltroni, invece, sostiene che discussione c'è stata e che non ha molto senso, oggi, un confronto che si svolga sulla base di «5 cartelle dattiloscritte». Entrambi spiegano che fra di loro non ci sono differenze politiche. Semmai di «storie, di sensibilità». Ora è la volta del collegamento con la Rai. Dove il giornalista chiede se ciascuna delle due candidature sia legata ad un'immagine del Pds? D'Alema. Non credo che chiunque sarà il segretario, il Pds sarà diverso: non credo che sia in gioco l'identità del partito. Convinto che l'identità è data dal complesso di forze che costituiscono il partito, che la sua identità è collettiva, non è data da una persona. Veltroni. Anch'io penso la stessa cosa. Il giornalista della Rai ha parlato dell'amicizia che mi lega a D'Alema. Ma questo attiene ad una sfera privata. Voglio dire: che se vi fossero differenze sostanziali politiche, l'amicizia resterebbe ugualmente. Il nostro rapporto non farebbe velo ad un contrasto politico, se vi fosse. L'identità del nostro partito è stata costruita a fatica, in un passaggio difficile, doloroso, quando Occhetto rivelò disponibilità a mettersi in gioco. Tuttavia credo che ora occorra avere la consapevolezza che bisogna completare la svolta: che bisogna uscire dalla fascinazione di un'innovazione pura e semplice, per entrare nella sfida dura e complessa che la realtà ci chiede di affrontare. Credo sia necessario costruire una sinistra, capace di cercare una convergenza col centro laico e cattolico, attorno ad un programma realistico di risanamento. Un ascoltatore di Italia Radio, Ludovico, da Firenze: non sono soddisfatto del vostro dibattito odierno. Mi sembra che nichiate

STEFANO BOCCONETTI

Stefano Bocconetti, direttore dell'Unità, è stato intervistato da Walter Veltroni e Massimo D'Alema. In alto a sinistra, Veltroni e D'Alema in un momento della consultazione. In basso, Bocconetti con i due candidati.

le differenze... D'Alema. Penso e insisto a dire che il difetto di questa consultazione non sia nella sua non democraticità. Il difetto sta nel fatto che non sia stata preceduta da una discussione politica. Fotia. Ma si legge, lo dice anche Petruccioli, che D'Alema vorrebbe rifare una «grande Rifondazione». E così? D'Alema. Quella frase mi sembra un processo indiziario, in cui mancano le prove. Ed anche gli indizi. Una frase che però mi rafforza nelle necessità di una urgente discussione politica. Veltroni. Io insisto: credo che discussione ci sia stata. E se ci fossero state differenze sarebbero venute fuori. Detto questo, però, di discussione politica c'è bisogno. Ma deve avvenire al congresso. Discussione vera, proprio perché liberata dalla questione della leadership. E subito dopo, io immagino un altro momento di discussione, tutto dedicato al partito: al suo radicamento, alla sua forma, alla sua capacità di interpretare e di comunicare con la società. Ora telefona Ettore Scola. Che si augura la «vittoria» di tutti e due. Ed aggiunge: «Ma che deve fare un poveretto del Consiglio Nazionale? Come fa scegliere fra due ottimi dirigenti come voi?». Veltroni. Cosa può fare un «povero» elettore del Consiglio Nazionale? Può votare con tutta serenità: deve sapere che chiunque sarà il segretario avrà solo uno spirito di servizio...

SMACCO PER LA DESTRA.

Il presidente del Consiglio: se non potrò governare... Critiche a Agnelli. Costa: lasci stare le urne

Berlusconi: ma io non volevo partecipare E minaccia elezioni

Berlusconi non vuole elezioni, ma «se nella maggioranza fosse difficile l'accordo su provvedimenti importanti, o se in Parlamento si rendesse impossibile l'approvazione di leggi significative, bisognerà dire agli elettori: "Siamo addolorati, non si può governare"».



FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È Gianfranco Fini, l'alleato fedele imbarcato giusto ieri per una crociera politico-turistica nel Mediterraneo, a segnalare che nella maggioranza si sta giocando una partita sotterranea e pericolosa.

Il ricatto elettorale

Il ricatto di Berlusconi è chiarissimo. Che il presidente del Consiglio lo ripeti ossessivamente ogni volta che rilascia una dichiarazione pubblica, significa che c'è qualcosa di più di una semplice pressione sugli alleati o sul Partito popolare.

Costa, che invita a lavorare piuttosto che continuare a parlare di elezioni anticipate.

La verità è che nella maggioranza lo scontro sembra ormai esplicitamente aperto. E alle molte intemperanze di Bossi («Non è una spina nel fianco - diceva ieri Berlusconi - ma da loro vorrei maggior lealtà e coerenza») si aggiunge ormai una certa diffidenza da parte di Fini: che s'è visto proporre una sorta di «scioglimento» di An in Forza Italia, con conseguente espulsione dell'ala dura del Msi.

Il voto nelle città

Il risultato elettorale ufficialmente non turba la maggioranza né Berlusconi. Fini si limita ad una battuta sprezzante: «Diciamo che la sinistra ha preso un brodino dopo due batoste».



Silvio Berlusconi (a sinistra Raffaele Costa e sotto Gianni Pilo)

Bruno Tarragita Dufoto

ponderato sul voto europeo ci assegna oggi il 36% dei consensi. Vero o falso che sia il sondaggio, il parlante è un ulteriore spia delle intenzioni elettorali di Berlusconi.

«Nel frattempo, Berlusconi deve provare a governare. Ieri ha spiegato che «bisogna inventare misure di rilancio dell'economia e dell'occupazione senza che questo costi soldi all'erario».

Bonn, Maroni rilancia il turno unico Speroni: «No, doppio»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Gran finale. Il via vai di ministri italiani e di esponenti della maggioranza che dura da metà giugno in Germania si è concluso ieri con una specie di fuoco d'artificio.

Polemiche e imbarazzi a parte, la maggioranza berlusconiana per qualche ora ieri si è ritrovata rappresentata in Germania in tutte e tre le sue componenti.

Più controversi i cenni che, nella conferenza stampa, sono stati dedicati alla situazione politica italiana, dopo il voto di domenica e alla luce della nuova sortita sulla prospettiva di elezioni anticipate che è venuta (e poi in parte e in modo un po' goffo smentita) dal presidente del Senato Carlo Scognamiglio.

«Per noi la leadership è fondante... Non credo come altri che ci serva un partito»

Pilo: «Nessuno ci impedisce di governare»

Gianni Pilo, il piccolo mago dei sondaggi di Forza Italia, minimizza l'insuccesso nelle elezioni amministrative e in questa intervista spiega perché il movimento ha sempre «il vento in poppa».



LUCIANA DI MAURO

ROMA. On. Pilo, senza Berlusconi direttamente in campo Forza Italia perde la sua marcia in più, anche lei è d'accordo con questa lettura del voto sui sindaci?

I suoi famosi sondaggi vi avevano già segnalato che i vostri candidati sindaci non incontravano un alto gradimento?

Non getterei la croce addosso ai candidati sindaci. Noi avevamo analizzato i dati già dal primo turno, e avevamo visto che alle amministrative prendevamo meno voti che alle europee.

Nonostante il voto della Sardegna e l'insuccesso dei vostri candidati sindaci, lei resta convinto che Forza Italia non abbia subito una battuta d'arresto?

Non è affatto una battuta d'arresto. Abbiamo degli indicatori che ci dicono che il movimento di cui Berlusconi è il fondatore è in crescita: se trova gambe e persone che lo rappresentano in

modo giusto, questo movimento ha il vento in poppa. Certo ci sarà una riflessione da fare nelle singole realtà.

Si chiama radicamento nel territorio il vostro problema?

Io ho una posizione un po' diversa da quella espressa da qualche mio collega. Non sono convinto che la parola magica sia: radicamento nel territorio. Insisto su movimento e non su partito. Ho da molti mesi la convinzione, avvalorata dalle mie ricerche, che il fatto organizzativo come mediazione della politica incontri una grande diffidenza tra gli elettori.

Mentre è vero che i cittadini vogliono partecipare di più e controllare di più, e vorrebbero vedere delle persone che rappresentano una determinata politica. Per

noi l'elemento della leadership è fondante, lo abbiamo analizzato profondamente.

È solo un problema di uomini convincenti, oppure c'è anche il problema delle vostre alleanze?

Quello delle alleanze è secondo me un problema estremamente secondario. Noi dobbiamo rafforzare l'identità che non significa necessariamente presenza organizzativa. Fare in sei mesi tutto quello che abbiamo fatto, comporta qualche problema di assetto, non enfatizzerei affatto questo risultato.

Non crede che l'asse preferenziale che avete costruito con Alleanza nazionale vi abbia nuocito?

Non credo che abbiamo fatto alleanze prevalentemente con An, c'è in giro una varietà di ipotesi. Bisognerà completare l'analisi del voto.

Manella: grande maggioranza dei comuni eravate alleati con An.

Se questo elemento esiste è solo uno dei fattori, non nego che ci sia. A livello nazionale con An andiamo molto d'accordo. A livello locale saremo molto severi nel valutare l'operato dei nostri uomini, saremo altrettanto severi nel valutare l'operato dei nostri alleati.

Berlusconi continua a minacciare elezioni anticipate, Bossi gli risponde che se c'è qualcuno che vuole dimettersi, vuol dire che il governo lo farà qualcun'altro. Insomma «morto un papa se ne fa un altro».

Non credo che Berlusconi avesse intenzione di minacciare le elezioni anticipate, tanto meno credo che abbia voglia di dimettersi. Il problema è esattamente il contrario. Il paese ha una grandissima voglia di essere governato. Un desiderio di governo che eccede l'area della maggioranza.

Me lo dica lei.

Oggi sinceramente ed onestamente devo dire: nessuno. Anche le opposizioni dicono che il governo deve governare. Se qualcuno farà cose diverse da ciò che dice vedremo chi è. Capisco che sul tavolo Berlusconi metta anche questo problema, ma non c'è solo questo. Io vedo anche la possibilità di un allargamento della maggioranza.

Prosdocimi fa le caricature, Savoldi, Rivera e Pulici i capocannonieri, Antognoni e Bruscolotti esordiscono in serie A. Campionato di calcio 1972/73: lunedì 4 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

SMACCO PER LA DESTRA.

Bossi: «Morto un Papa se ne fa un altro... Non si torna a votare»

Bossi, respira la boccata d'ossigeno elettorale, approfitta per frenare subito Berlusconi: «Non c'è la minima possibilità di ricorso anticipato alle urne...».

È arrivato a riempire un vuoto politico dovuto all'emergenza. Ora non c'è più l'emergenza e la politica tornerà inevitabilmente a puntare sui partiti che hanno storia, valori e ideali...

Eppure dalle parti di Forza Italia si culla il sogno di un ritorno anticipato alle urne. Che ne dice?

La Lega dice di no. Non esiste la minima possibilità che si vada a nuove elezioni. Abbiamo dato la nostra parola che per cinque anni garantiremo un governo al Paese. Certo, chi ha difficoltà con il cambiamento può darsi che voglia passare da un'elezione all'altra per evitare di fare leggi che cambino davvero le cose.

te del rinnovamento, la forza che più di ogni altra sta contribuendo a creare il nuovo. A Desio e Lissone, nei due paesi vicini a dove abita il capo di Forza Italia, si è preferita la Lega... È un altro piccolo segnale che la gente premia gli ideali e la coerenza politica, e su questo non temiamo rivali.

Come spiega allora i precedenti rovesci, alle politiche e alle europee?

Prima era tutto cortocircuitato... valori e governabilità. La gente ha scelto la governabilità. Berlusconi

«Rappresentanza negata da media e politica»

Cotturri ha concluso la conferenza dell'Mfd

Il Movimento Federativo Democratico giocherà il suo ruolo futuro soprattutto nell'affermazione del legame tra gli interessi degli individui, che è legittimo far valere, con i beni degli altri soggetti, ha detto ieri Giuseppe Cotturri, presidente del movimento, concludendo ieri la conferenza nazionale dell'Mfd.

Cotturri ha poi affermato che nella fase attuale «si sta affermando una interpretazione della politica come occupazione di per realizzare i propri interessi che può causare la crisi della democrazia stessa».

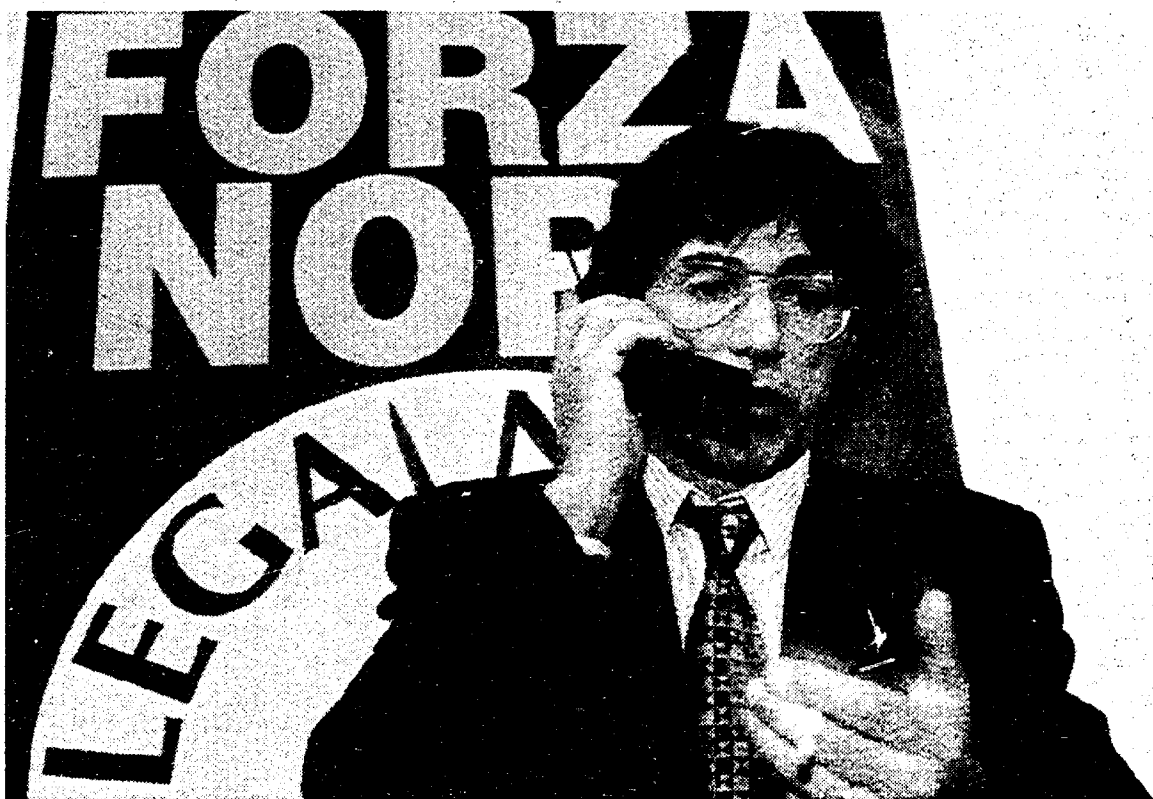
Nel suo intervento Cotturri ha ripercorso le tappe del rapporto tra società politica e società civile.

«Da qualche tempo sembra essere saltata - ha detto - anche la distinzione tra coloro che svolgono la funzione della rappresentanza (mondo politico) e quelli che si occupano di rappresentazione (mondo dell'informazione)».

Secondo Cotturri infatti con lo sviluppo del mass media «la rappresentazione della società è funzione dei sistemi di comunicazione di massa».

Per il presidente dell'Mfd tale concorrenza-competizione tra politica e mass-media rischia di lasciare i cittadini senza rappresentanza.

Il leader leghista incassa il successo contro il Biscione «Se si dimette Berlusconi governerà qualcun altro»



Barletta/Contrasto

La sinistra vince in grandi centri, la Lega batte Forza Italia. Ppi bene coi progressisti Il Carroccio brinda ai guai del Cavaliere

«Viva Sesto che ha respinto l'assedio dei palazzinari e dei politicanti». L'ex «Stalingrado» lombarda tira un sospiro e festeggia il sindaco progressista che ha battuto Forza Italia. Il Biscione perde quasi tutti i ballottaggi, sia contro le sinistre, sia contro la Lega. E alle porte di Milano si brinda e ci si abbraccia. Elettorato sempre più fluttuante, il terremoto continua. Funziona il «teorema Illy» Ppi bene se alleato a sinistra, male se sceglie la destra.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Ragazzi, il terremoto continua. Ma stavolta è Forza Italia a franare. Continuano a chiamarci la Stalingrado d'Italia? Allora diciamo che le nostre truppe sono passate dal Volga al Don. Ma i cavalli dei nostri cosacchi al massimo possono abbeverarsi nel Lambro!»

macchine. «No, ragazzi, vi prego - dice il nuovo sindaco - o qualcuno dirà che stiamo festeggiando la vittoria della Romania sugli Stati Uniti! Non siamo forse i trinarciuti della Lombardia?»

Arriva la Firenze, si la Bassoli, il sindaco dell'ultima giunta rossa messa in crisi a dicembre per quel piano regolatore giudicato troppo vincolista. Abbracci anche per lei. «Questa vittoria è anche merito suo» dice Penati. Arriva da Milano un raggante Marco Fumagalli. Ha di che essere soddisfatto. Oltre a Sesto i progressisti conquistano altri cinque comuni della fascia, da Melegnano a San Donato Milanese, a Pieve Emanuele, Rho, Abbiategrasso.

Débacle per Forza Italia

La cintura ha detto di sì a Berlusconi solo a Buccinasco. Ha perso anche i ballottaggi con la Lega, il Cavaliere: a Desio, Cernusco, Lissone. Dalla bianca Brianza, da nord a sud, Forza Italia resta al palo. In alto i calici, dunque, compa-

gni. «Ogni tanto è bello anche vincere» dice il Catalano di turno, mentre intorno si abbracciano tutti, pidissini e «rifondini», verdi e cristiano-sociali, retini e senza partito. «Vinciamo con qualunque coalizione - ripete Fumagalli - segno che quando si vota senza grancassa televisiva la gente sceglie con la testa». Lo sconfitto Enrico Rossetti ha già abbandonato il Comune a tre quarti dello spoglio. «Il mio elettorato ama il week-end» è la sua sola dichiarazione lapidaria. Uccel di bosco anche il candidato del Ppi, Franco Mulè, che aveva dato il suo appoggio a Forza Italia e ha incassato una sonora sconfitta. «Prima del voto aveva giurato che se avesse vinto Rossetti avrebbe attraversato la piazza Petazzi a piedi nudi» racconta il sindaco. «E in caso di sconfitta?» domanda qualcuno. «Ha detto che si sarebbe dato del pirata».

L'elettorato è stato a casa? In buona parte sì, ma Penati ha preso mille voti in più sul primo turno, con un meno 11% di votanti. Segno che molti non hanno seguito le direttive di partito. Non i leghisti, la cui candidata si era spesa per Forza Italia. Non i cattolici che a Sesto hanno una tradizione di volontariato sociale molto forte. È stata premiata la governabilità locale, che a Sesto è sempre stata di buon livello, a dispetto della voglia di cambiare? «Diciamo che è stata premiata la nostra credibilità - dice Penati - Forza Italia aveva fatto una campagna da Quarantotto: la Stalingrado, le Giunte rosse inamo-

vibili, i buoni contro i cattivi, i nuovi contro i vecchi. La gente ha capito benissimo dove stava il gattopardismo, e quali interessi si nascondevano dietro un certo nuovismo». «Era l'assalto alla diligenza da parte di politicanti che non si sono spesi per la loro città neanche dieci minuti. Vedere Sesto nelle loro mani sarebbe stata un'onta» dice Giuseppe Granelli, milico Cipputi, 40 anni in Falck.

Anche la Lega fa festa

Anche nel Carroccio si festeggia. Per la vittoria dei suoi tre sindaci, ma anche per la sconfitta diffusa di Forza Italia. «Rispetto a 15 giorni fa - dice il leader lombardo Luigi Negri - c'è una chiara inversione di tendenza. La gente comincia a capire dove sono gli specchietti per le allodole e dove i programmi concreti e gli uomini validi. Rifletta il Cavaliere». Fra elettori leghisti e pidissini c'è stata una sicura collaborazione. Scambi di cortesie a Radio Popolare, solidarietà reciproca nelle urne. Quanto ai popolari, anche qui ha funzionato il teorema Illy. Dove stanno con la destra è un massacro. «La strada del centro-sinistra che sembra preclusa a livello nazionale, sul piano locale è praticabile - dice il segretario milanese del Ppi, Lino Duilio, sempre più assediato dalle truppe di Roberto Formigoni - il che da un lato dimostra che l'elettorato di centro usa saggiamente pesi e contrappesi, dall'altro dovrebbe spingere la sinistra ad accelerare il suo processo di rinnovamento».

Il Biscione frena in Sicilia, rimonta dei progressisti

Bene la sinistra nei comuni. E nel «Polo» sconfitto scoppia già la rissa

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Si scaldano gli animi nella casa siciliana del Polo della libertà, volano parole grosse, accuse, si comincia a sfaldare l'alleanza della vittoria. La sconfitta improvvisa e inaspettata nel voto del ballottaggio apre la crisi, fa scoppiare le contraddizioni. «La Sinistra vince nei grossi e nei piccoli comuni e strappa due presidenti di provincia nei quattro appelli del ballottaggio. Nel quinto vince un popolare. Si configura con precisione il vero volto dei forzisti, dei riciclati, degli improvvisati della politica, che vogliono solo poltrone e spartizioni. Apre la prima breccia l'eurodeputato di Forza Italia, presidente dell'Unione di centro, Stefano de Luca dichiarando: «La sconfitta del polo nelle elezioni siciliane non è un cambiamento di tendenza. La causa va ricercata nell'inesperienza e nell'insopportabile arroganza del gruppo dirigente siciliano di Forza Italia che ha pagato le scelte inadeguate e l'atteggiamento di-

scriminatorio non solo verso alcuni alleati, ma anche in significativi settori del movimento determinando il loro disimpegno». Accuse non da poco.

Nel Biscione è già rissa

Ribatte quasi subito Gianfranco Micciché, sottosegretario ai Trasporti, responsabile di Publitalia per la Sicilia, organizzatore dei forzisti per le politiche: «Non è più il caso di rispondere a persone di questo tipo che hanno messo fortunosamente i piedi nella seconda Repubblica, ma continuano a mantenere la testa nella prima. De Luca è scontento perché non gli è stato concesso l'uso del manuale Cencelli: non ha ottenuto gli assessorati che pretendeva. È inutile rispondere...».

Sono arrabbiati, si vede, per la sconfitta e per la guerra scoppiata all'interno del movimento. L'assemblea dei club berlusconiani palermitani, finalmente riunita do-

po il divieto categorico del coordinatore regionale Salvo la Porta, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio denunciando «l'organizzazione verticistica» e «la mancanza di dialogo e di collegamento con la base». In discussione è ancora l'accettazione di centinaia di club: in Sicilia sono 1200 ma non tutti sono stati affiliati a Forza Italia. Ora i giochi si riaprono.

Polemiche nel Polo

Ma la scollatura dentro il Polo non è finita. Nicola Cristaldi, presidente del gruppo di An nel Parlamento siciliano, manda a dire con un comunicato: «Un qualche ruolo nel risultato che non ci aspettavamo, l'ha avuto anche l'atteggiamento di Forza Italia poco incline al dibattito e al confronto con gli alleati e troppo portata ad atteggiamenti supponenti». Poi, il baffuto deputato, candidato all'europarlamento e non eletto, sollecitato aggiunge: «Forza Italia ritiene che il contenuto delle campagne elettorali debba venir fuori da un com-

puter. È arrivata facilmente al successo e non sa che è più difficile gestire la vittoria che non ottenerla. Micciché è un po' grezzo. Nella risposta a De Luca si riferiva evidentemente alla distribuzione degli incarichi nelle giunte provinciali e comunali. «Fi» non è un organismo politicamente reale. È un insieme di soggetti, anche bravi, ma che sono pubblicitari non in grado di discutere e di approfondire tesi politiche. Se non si rendono conto che le tesi non vanno discusse facendo pesare il gioco dei numeri, alla fine sbatteranno contro un muro».

I successi progressisti

Acque agitate nel Polo dove la libertà sembra essere messa in discussione dai forzisti. L'onda delle spaccature è stata sollevata dal successo siciliano della Sinistra. Dati alla mano il Pds vince nei comuni, e i progressisti si rivelano una sorpresa dove erano dati per spacciati. A Siracusa è sindaco

Giorgio Chessa, a Messina Franco Providenti, a Siracusa Marco Fatuzzo, a Trapani - dopo la ricucitura nella Sinistra, che era andata alle elezioni con due candidati - Mario Buscaino. Per il presidente della Provincia i progressisti vincono ad Agrigento con Stefano Vivacqua, a Trapani con Carmelo Spitaleri. E poi successi a Barcellona Pozzo di Gotto, Riesi, Serradifalco, Gela, Giarre, Licata, Niscemi, Gardini Narxos, Licata. Su centosettantatre Comuni dove si è votato - tra primo e secondo turno - i progressisti ne conquistano 47, si riconfermano in ventidue, ne perdono ventitre. A Monreale vince il candidato di An Salvatore Caputo. Anche a Caltanissetta viene eletto presidente della Provincia il candidato della Destra Vincenzo Rampulla che batte Fiorella Falci: il 56 per cento degli elettori è rimasto a casa. A Capo d'Orlando ha vinto Enzo Sindoni: è un sindaco accusato di calunnia e simulazione di reato. Il pm crede che non sia una vittima del racket ma uno che ne ha approfittato.

Advertisement for Aldo Tortorella's book 'Berlinguer aveva ragione'. The text includes the author's name, the title, a subtitle 'Note sull'alternativa e la riforma della politica', and a description of the book's content. It also lists the publisher, Edizioni di Critica Marxista, and provides contact information for ordering the book.

Subscription information for the newspaper 'l'Unità'. The text reads 'Abbonatevi a l'Unità'.

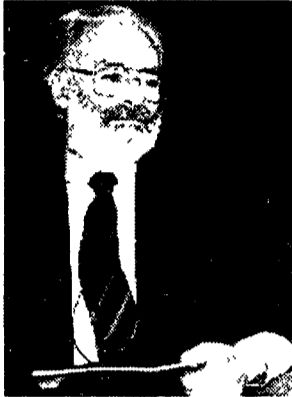
SMACCO PER LA DESTRA.

Sinistra e centro ora cercano l'accordo per la Sardegna

La prima volta di Berlusconi all'opposizione. Il dato definitivo del voto sardo è ancora più favorevole alla sinistra rispetto ai primi risultati: 42,8 ai Progressisti, 36,6 alla destra, 20,7 ai popolari. In Consiglio regionale c'è ora una maggioranza schiacciante di sinistra-centro: 51 seggi su 80. Ma Forza Italia se la prende col sistema elettorale: «È fatto apposta per salvare la partitocrazia». Il Ppi: «Valutiamo i programmi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. L'appuntamento è al porto, alle cinque della sera, davanti alla nave che sta per salpare per Civitavecchia. Federico Palomba arriva per un saluto: il suo primo impegno da «presidente in pectore» della Regione sarda è con i ministri del Sulcis, in partenza per la manifestazione di oggi a Roma. Applausi, abbracci, strette di mano. Magari sarà retorica, ma è difficile scegliere un'altra immagine della vittoria progressista: l'ex magistrato dei minori che ha saputo far leva sull'orgoglio dei sardi, parlando di solidarietà, di autonomia e di diritti, e i ministri che asserragliandosi da un mese sottoterra, hanno svelato l'inganno più grave di Berlusconi e del suo governo: quello dei posti di lavoro. Anche il leader dei progressisti sardi fa una promessa: «Saremo con voi in questa battaglia che riguarda il futuro di tutto l'apparato produttivo della Sardegna. E se saremo chiamati a governare, faremo valere questi diritti davanti al governo nazionale». La nave prende il largo: si va a Roma preoccupati, ma forse con un po' di fiducia in più.



Una veduta di Cagliari. A sinistra, Federico Palomba



Baldelli/Contrasto

Palomba: «Ora via al rinnovamento»

■ CAGLIARI. «L'elettorato ha detto chiaramente che la destra non deve governare in Sardegna, e ha premiato le componenti democratiche, di sinistra, autonomiste e cattoliche più illuminate: la seconda Regione deve partire da qui...». E con ogni probabilità sarà proprio Federico Palomba, ex magistrato e direttore in aspettativa del dipartimento di giustizia minorile, a guidarla nei prossimi cinque anni: primo quindicennio, con oltre 90 mila preferenze (quante non ne ha ottenute neppure Berlusconi alle europee, né il Segni dei tempi migliori) nella corsa dei candidati-presidenti, primo assieme alla «squadra» progressista nel voto di ballottaggio domenica, con il 42,8 per cento dei voti.

creando un consenso ed un interesse molto vasto. Ma certo le dimensioni della vittoria, al di sopra del quaranta per cento, sono straordinarie, e insomma, anche sorprendenti... Ma secondo lei il voto di domenica è stato più un atto di fiducia verso i progressisti e la sinistra sarda? L'una è l'altra cosa. Gli elettori sardi non vogliono una destra al governo della regione perché è questa sì che è dimostrata ad un tempo anti-federalista e centralista, nella componente di Alleanza Nazionale, e anti-sarda e anti-popolare, in quella del partito di Berlusconi. Ma allo stesso tempo - come ha dimostrato soprattutto questo secondo turno di ballottaggio - hanno raccolto quei messaggi di democrazia economica, di solidarietà, di difesa dei diritti dei cittadini, di tutela ambientale e di volontà di rinnovamento delle istituzioni, che sono stati al centro della nostra campagna elettorale. E certo non è senza significato che al ballottaggio sono confluiti, attorno alla lista progressista, anche una larga parte dell'elettorato sardista e pattista. Ci sono valori e obiettivi politici comuni, che andranno valorizzati ora nella nascita di un grande progetto di riforma, al quale tutte queste forze devono contribuire con pari dignità e responsabilità.

Anche i piccoli comuni gelano il Polo

Le alleanze locali premiano le liste progressiste e del Ppi

■ ROMA. L'Italia dei cento comuni toglie il sorriso a Berlusconi. E dalla gran parte dei centri minori dove si è votato domenica, e non solo da molti dei capoluoghi di provincia, che vengono i primi dispiaceri elettorali per il leader di Forza Italia e per i suoi rappresentanti locali che, appena affacciati alla politica, si erano già abituati all'idea di avere sempre la vittoria in tasca. Questa volta hanno però clamorosamente sbagliato i conti: dal Piemonte - dove i progressisti sono riusciti a eleggere tutti i loro candidati sindaci nei cinque comuni in cui si è votato - alla Sardegna, Forza Italia ha registrato una severa battuta d'arresto. Clamoroso il caso della provincia di Milano, dove su dieci comuni solo uno ha dato la maggioranza al candidato del partito di Berlusconi: in sei centri la vittoria è andata - in alcuni casi contro ogni previsione e sondaggio della vigilia - ai progressisti, e in altri tre agli alleati-nemici leghisti del presidente del Consiglio.

nale insieme a questo o quello dei vari satelliti minori, dal Ccd ai liberali dell'Udc ai «Riformatori» di Pannella, sono state, anche in assenza di indicazioni esplicite di voto da parte dei partiti, le scelte degli elettori, che evidentemente hanno mostrato di non gradire i candidati - spesso sconosciuti, in altri casi assai poco apprezzati - delle liste filogovernative.

■ Stop a Fini in Puglia Più a chiaroscuro i risultati dei candidati progressisti in Puglia, dove il dato più significativo è la battuta d'arresto degli uomini di Fini, che nessuno ad aggiudicarsi solo tre dei dodici comuni in palio: Noic, Lattiano e Orta Nova. Progressisti, al primo posto, oltre che nelle già ricordate Barletta e San Giovanni Rotondo, anche ad Acquaviva delle Fonti, Molfetta, Gravina, Ostuni, Mottola e San Severo. Un solo centro, Nardò, è andato a un candidato sostenuto dal Ccd e da una lista civica. Andamento non uniforme del voto anche in Calabria: se a Vibo Valentia lo scontro Progressisti-An si è risolto a favore dei primi con uno scarto di un punto o poco più, a Castrovillari il candidato piduista ha ottenuto il 58,5% dei voti, mentre a Palmi è passato il popolare Armando Veneto, Curolo, infine, il risultato di Siderno, dove a vincere contro la lista progressista è stato l'indipendente Domenico Panetta, ex esponente del Pci prima e di Rifondazione comunista poi.

La «svolta» di Ventimiglia Clamoroso, per molti aspetti, il risultato di Ventimiglia, da sempre in mano alla Dc e apparentemente orientata, almeno a giudicare dal recentissimo risultato delle europee, verso destra: in aperta controtendenza anche rispetto agli altri principali centri del Ponente ligure. Sanremo e Bordighera, conquistati nei mesi scorsi dalla Lega, nella città al confine con la Francia il candidato progressista Claudio Berlen-

Finì in crociera verso El Al Amein tra reduci e fan

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. È partita con il tutto esaurito da Genova - il varo con una bottiglia di spumante lanciata da Daniela Fini - la crociera del segretario di An-Msi nel Mediterraneo sulla «Achille Lauro». In programma soste ad Alessandria d'Egitto a El Al Amein, Cipro, Rodi, Pireo e Capri. All'appello di An per una vacanza speciale di dodici giorni con il leader hanno risposto in 650 (costo da 2 a 5 milioni). Le crociere con i big della politica stanno prendendo piede: a fine luglio toccherà a Bossi, itinerario praticamente identico. L'età media dei passeggeri di Fini è alta: alcune decine i reduci. Ci sono anche, però famiglie al completo con bambini e passaggini.

Bandita ufficialmente, sarà difficile comunque che la politica non resti protagonista della crociera. Sulla nave della Starlauro - che ha avuto il suo tragico momento di notorietà nell'85, con il drottamento compiuto dai palestinesi di Abou Abbas e l'assassinio dell'ebreo americano Leon Klinghoffer - accompagnano Fini Bbc, Cnn, e T11, più un piccolo drappello di giornalisti italiani. Insieme a Fini, nella sua «vacanza politica», viaggiano anche la moglie Daniela, la figlia Giuliana e un nutrito numero di parenti. C'è anche il ministro dell'ambiente Altero Matteoli e il «duro» Buontempo che per una settimana almeno cesserà le sue punzecchiature al segretario di Alleanza nazionale. Attesi anche il vicepresidente del consiglio Tatarrella, il ministro Publio Fiori, c'è anche Cesco Giulio Baghino, quello che ha celebrato ad Anzio il «contro-day».

È salita a bordo anche Gisella Sofio, tra le più accese fan di Fini: «mi piace il mare, mi piace la crociera - spiega l'irriducibile ammirante del leader missino - ma soprattutto mi piace Fini». «Siamo tutti camerati convinti», dice un gruppo di signori di mezza età pronto alla tappa di El Al Amein, «il momento tipico del viaggio. Sono un reduce e vado a El Al Amein dice un altro orgoglioso anziano elettore di Fini. Arranca sulla passerella di imbarco trascinando a mano le valigie per uno sciopero dei bortabagli. «Ho votato Fini, lo ammiro» proclama una signora attenta che rifiuta una mano di aiuto per i bagagli: «siamo della vecchia guardia, non c'è bisogno, grazie». E c'è la nonna che si schermisce: «sono venuti i figli e hanno portato anche me, non volevano lasciarmi sola».

Il piene fatto registrare dall'iniziativa ha tramutato in corsa gli obiettivi di una crociera nata, come idea, l'anno scorso, prima comunque delle elezioni. Roberto Iannarilli, l'uomo-gadget, o meglio e più professionalmente, l'uomo-fantasia di An, ha trasformato la crociera in una vetrina tutta finalizzata all'immagine di Fini e di Alleanza nazionale. «Anche le tv straniere mi hanno chiesto di viaggiare con Fini, sborsando per intero il prezzo del biglietto...». Le domande dei giornalisti si concentrano sulla tappa di El Al Amein. È la risposta di Fini al day? «no non c'entra nulla. Era una tappa prevista da questo tour. Credo comunque che rendere omaggio al sacario di El Al Amein sia doveroso a tutti gli italiani a prescindere dalle loro attuali idee politiche», risponde Fini. Perché la crociera non fa tappa in Israele? «È stato l'ammatore che non ha previsto scali in quel paese. Personalmente - risponde Fini - credo che ci andrò successivamente...».

Accanto a Fini c'è Teodoro Buontempo, il missino che non vuole sentir parlare di An. «Sono in vacanza, se c'è il segretario - dice ai giornalisti - tanto meglio». Farà il suo angelo custode? «Per carità, se ne guarderebbe bene...» dice scherzando Buontempo. E Fini, che gli è accanto: «dite meglio, il diavolo custode...».

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU CGIL Fax 06/8476337

IL NODO RAI. Il presidente conferma che resterà: «Non mi sento assediato»

Il Consiglio per decreto Alt del Pds: incostituzionale

ROMA. Alt del Progressisti al governo: un decreto per la nomina del Consiglio d'amministrazione della Rai-TV sarebbe «viziato, per due motivi determinanti, da radicale e grave incostituzionalità».

Perché decreto viziato in radice? Intanto perché «non c'è alcuna ragione di straordinaria necessità e urgenza».

Ma il decreto sarebbe illegittimo anche, e nel merito, perché «ricorda la nota - «la Corte costituzionale da vent'anni ha chiarito che, in base alla nostra Costituzione, gli organi direttivi della Rai non devono essere costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante del potere esecutivo».

Da qui la raccomandazione «a tutti i soggetti istituzionali cui spettano le decisioni in materia» di esercitare «la più attenta riflessione per evitare soluzioni costituzionalmente illegittime».

Anche per Rifondazione comunista «riorganizzare l'azienda per decreto al fine di metterla sotto il controllo dell'esecutivo» sarebbe «una rottura delle regole democratiche».



Claudio Demattè e Fedele Confalonieri prima dell'inizio del dibattito sul tema «Prospettive dell'impresa audiovisiva italiana».

Demattè rilancia la sfida Niente soldi? Porto i conti in tribunale

Per il presidente della Rai, Claudio De Mattè, se il governo domani non dovesse varare il decreto salva-Rai non ci sarebbe altra scelta: «Porteremo i libri in Tribunale».

MILANO. Che succederebbe se dal cilindro del governo Berlusconi domani non uscisse il decreto salva-Rai? Semplice. «Porteremo i libri in Tribunale».

qualcuno è accorso in suo aiuto e finalmente riesce a entrare nel Palazzo dei Giureconsulti dove la Camera di commercio ha organizzato un dibattito sulle prospettive dell'impresa audiovisiva italiana.

Berlusconi: «L'approccio al problema Rai è assolutamente equilibrato da parte di tutti i componenti del consiglio dei ministri».

quasi alleato che dice: «Basta con le risse». «Bisogna uscire dallo squalore di questi giorni».

I giudici: «Indicazioni molto labili» Ustica e strage stazione Due testimoni parlano di un'unica pista libica

Due nuovi testimoni hanno parlato ai giudici Grassi e Priore della possibilità che le stragi di Ustica e Bologna siano collegate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Due testimoni hanno parlato di un'unica pista per la strage di Ustica e del 2 agosto.

La pista internazionale trova invece il plauso incondizionato dell'avvocato Giuseppe De Gori, già difensore di Francesco Pazienza, condannato per calunnia al processo per la strage del 2 agosto.

«Indicazioni molto labili, tutte da controllare», si dice negli ambienti investigativi e giudiziari bolognesi.

Fratelli Ferruzzi querelano per falso Mediobanca

I fratelli Ferruzzi, Arturo, Franca e Alessandra, hanno presentato questa mattina in procura a Ravenna una denuncia-querela per falso in scrittura privata, in relazione alla retrodatazione, che sarebbe stata operata da Mediobanca, della convenzione interpretativa del mandato del 4 giugno 1993 con cui consegnarono il gruppo alla banca d'affari di Cuccia perché ne realizzasse il salvataggio.

Il nostro pifferaio magico

Quante volte, in quest'anno che ci separa dalla sua morte, abbiamo pensato a lui, al nostro indimenticato Lucio Tonelli.

Trento, la piccola era in un vigneto Abbandona neonata poi avverte il 113

TRENTO. Una neonata di poche ore di vita è stata ritrovata abbandonata in un vigneto in un'area periferica sud di Trento, nella zona di Ravina, di proprietà della Fondazione Crosina Sartori.

A Modena la Festa de «Il Salvagente» La tv di domani, il rap di Jovanotti

MODENA. Un faccia a faccia tra Michele Santoro e Fabrizio Del Noce che il 3 luglio discuteranno de «La Tv prossima ventura».

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad usare senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

TANGENTI E SERVIZI.

Di Pietro da Rossi finanziere dei misteri

Giancarlo Rossi, agente di Borsa romano in odor di traffici e servizi segreti, «muove ogni anno 700 miliardi». E per lui è difficile raccapezzarsi, «però non ha mai versato soldi alla Dc, è solo un professionista».

MARCO BRANDO

MILANO. Lo vogliono i milanesi. Lo desiderano i romani. E anche gli svizzeri. Tutti magistrati, s'intende. Giancarlo Rossi, agente di borsa in odor di traffici e servizi (segreti), interessa un sacco di inquirenti, da Ginevra a Roma.

Bancarotta: assolto a metà il telefinanziere Giorgio Mendella

Mendella Giorgio, telefinanziere, sarà processato per bancarotta fraudolenta in quanto presidente di Intermercato. Ma in quanto privato cittadino non può essere accusato di bancarotta come componente di una società che, di fatto, non è mai esistita.

vanni Dedola, faranno appello al tribunale della libertà. Nell'attesa, ieri Rossi è stato affrontato per oltre tre ore dai pm romani e milanesi. Gli hanno scucito poco o niente, a quanto pare.

Finocchi, agente del Sisd, latitante, coinvolto nella storia dei fondi neri del servizio segreto civile e sfiorato, senza esito, anche dall'indagine sull'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre.

Giudici romani e milanesi interrogano in carcere l'uomo amico di ministri: fondi neri per miliardi e 007



Pietro Mattei, marito di Alberica Filo Della Torre uccisa tre anni fa nella sua villa all'Olgiate

Franco Brucoli

«Soldi, spie e un delitto» La teste dell'Olgiate parla dell'intrigo

Emilia Parisi Halfon, che ha vissuto per mesi assieme a Pietro Mattei, parlò più volte dei movimenti effettuati sull'FF2927 anche dal marito della contessa Alberica Filo Della Torre uccisa in una villa dell'Olgiate.

ha anche chiamato in causa Pietro Mattei collegandolo all'FF2927. Cioè al conto svizzero del quale è titolare Giancarlo Rossi. Mattei però l'ha denunciata per calunnia.

d'incontro di faccendieri, sponi, portaborse e politici legati ad un certo sistema. Insomma un crocevia di vicende oscure.

È un'interpretazione verissima. All'elenco occorre aggiungere personaggi dell'alta finanza e nomi altisonanti della politica nazionale.

Bisogna scavare da quelle parti per arrivare a conoscere la verità sul delitto della contessa?

Quel delitto ha una motivazione finanziaria. Nessuno mai ha chiesto scusa al ragazzo della porta accanto, al povero Roberto Jacono che è stato messo in mezzo come comodo capro espiatorio.

Anche i magistrati romani seguono la pista finanziaria.

A forza di tuoni è venuta giù la pioggia. Io penso che non ci siano motivi diversi da quelli finanziari per spiegare il perché di quel delitto.

Gli inquirenti sostengono che l'FF2927 serviva per finanziare «stelle politiche di prima grandezza».

Per fortuna adesso lo sostengono anche loro. C'erano diversi persone che facevano lo stesso lavoro di Rossi. La situazione è molto più ingarbugliata di quello che appare. Mi creda è molto più complessa e intricata di quanto possiate immaginare.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un'agenda zeppa di nomi che apparteneva a Pietro Mattei. Emilia Parisi Halfon consegnò le fotocopie di quei fogli nelle mani del giudice Di Pietro.

sui lati ancora oscuri della maxitangente Enimont - e dei loro intrecci romani - hanno imboccato la direzione da lei «auspicata». Una direzione che incrocia lungo la strada il mistero dell'Olgiate.

Signora Halfon lei ha più volte parlato del conto FF2927. Conosceva Giancarlo Rossi?

Lei ha parlato ai giudici milanesi di Enimont e di conti svizzeri. Ma

Lei ha svelato diversi particolari a proposito di quel conto...

E lei dirò che quello è un conto che mette paura a parecchi.

A Rossi si è arrivati anche attraverso le sue iniziative?

Di nomi ne sono stati fatti parecchi. Tra l'altro ho consegnato ai magistrati un'agenda di Mattei con centinaia di indirizzi e di numeri di telefono.

Al magistrati milanesi o a quelli romani?

Ai romani. Poi le fotocopie di quell'agenda, assieme a molti documenti, le ho consegnate anche ai milanesi che hanno spulciato attentamente tra quei nomi, al contrario di quanto era avvenuto prima.

Si è parlato più volte del salotto di casa Mattei come di un luogo

Avvocati di alcuni imputati consegnano cassette registrate

Morabito il telefonista «Pentiti, si guadagna bene»

MILANO. Il tono è a volte suadente a volte sbrigativo. Le cose che dice sono in bilico tra la promessa e la minaccia e quando parla sembra che essere diventato un pentito sia stato l'affare della sua vita.

hanno consegnato ai magistrati due cassette registrate con i tentativi di Savetto Morabito di fare pentire anche Dino Duchini (in carcere da tre anni per scontare una condanna a 9 per tentato omicidio).

buono. «È una persona con la quale si può ragionare». «Se tuo figlio parla - fa capire alla donna - si mette in condizione «di non avere di fronte una magistrato. E come se stessi trattando un affare: io ti do questo e tu cosa mi dai?».

Significativa ed inedita scelta del Papa in vista dell'assemblea dei vescovi di ottobre

Sorride l'altra metà della Chiesa Suor Emilia segretaria del Sinodo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Per la prima volta una donna, suor Emilia Erlich dell'Ordine delle Orsoline, è stata nominata ien da Giovanni Paolo II come «segretario speciale aggiunto» del Sinodo mondiale dei vescovi che si terrà dal 2 al 29 ottobre prossimo in Vaticano per definire ruoli e compiti che le religiose, che sono circa 800 mila, ed i religiosi, che sono 240 mila, devono svolgere per rispondere alle sfide del mondo contemporaneo.

levato che le suore ne coprono nei dicasteri della S. Sede al massimo incarico di «adetto di seconda classe», mentre i prefetti ed i membri degli organismi dirigenti delle Congregazioni sono cardinali, vescovi, monsignori, semplici sacerdoti e frati ma non vi figura alcuna suora.

suore amministrano più della metà delle 39 Società di vita apostolica di diritto pontificio. Vanno, poi, aggiunti ospedali, centri di assistenza, scuole materne, medie e superiori, università gestite e di proprietà di Ordini religiosi femminili. Una forza, quindi, enorme nella vita della Chiesa, ma non rappresentata nella cosiddetta «stanza dei bottoni» della Chiesa se non a livelli inferiori e subalterni.

scere quante suore figureranno in queste nomine e se avranno diritto di voto attivo in assemblea ed il diritto di partecipare ai lavori dei vari «circoli minori» ossia nei gruppi di lavoro. In ogni modo le suore si sono aperte un piccolo varco che in prospettiva potrebbe dare dei frutti.

È, poi, significativo che come relatore al Sinodo il Papa abbia scelto il cardinale inglese, George Basil Hume, arcivescovo di Westminster, proprio in considerazione del fatto che la Chiesa anglicana ha aperto al sacerdozio femminile. Le altre nomine riguardano i presidenti, che affiancheranno il Papa nella direzione dei lavori, e sono i cardinali Edoardo Martínez Somalo, prefetto della Congregazione per la vita consacrata, John O'Connor arcivescovo di New York ed Edward Clancy arcivescovo di Sidney.

Per il bimbo bocciato in prima D'Onofrio apre un'inchiesta

Il ministero della Pubblica Istruzione aprirà un'inchiesta sul caso del bimbo bolognese che è stato bocciato in prima elementare.



Vigili del fuoco rimuovono il fango in una strada di Genova dopo la piena del fiume Leira per il temporale abbattutosi sulla città

L'alluvione nel Ponente genovese Rabbia e manifestazioni Il sindaco: «Ci vuole una legge speciale»

All'indomani dell'ennesima alluvione, che domenica notte ha isolato il Ponente genovese provocando gravi danni al tessuto urbano, grande manifestazione popolare per il risanamento e il riscatto delle valli e del litorale, assediati da decine di impianti inquinanti e pericolosi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La manifestazione di ieri era in programma da settimane: cortei e fiaccolate nelle valli a rischio alluvionale e in un Ponente che ha urgente bisogno di un profondo risanamento ambientale.

schieramento di forze all'insegna della trasversalità più eterogenea, a significare in pieno l'importanza della partita che si sta giocando nel quadrante occidentale della città.

«E io vi cambio la giustizia»

Contestabile: rifare le leggi su giudici e pentiti

«Il Gip spesso è appiattito sul Pm, provvederemo». «La custodia cautelare? Rivedremo il codice». Il sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile (Forza Italia) si scatena alla Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Torrenziale e apodittico, Contestabile ha colto il destro di alcune inerpellanze e interrogazioni in discussione in aula alla Camera, per rivelare (a braccio) come il governo intende misurarsi con i più scottanti problemi della giustizia penale oggi.

tore per volontà di Silvio Berlusconi - Il Gip non è terzo tra pubblica accusa e difesa, non è arbitro, non è equidistante, non è imparziale.

diventare subito sottosegretario. Insomma, «bisogna impedire un uso improprio della custodia cautelare, per ottenere ammissioni dagli indagati».

riscontri per la verifica della veridicità dei pentiti». Obiezione (per esempio di Nichi Vendola, Rifondazione, che ha protestato per tante e così gravi affermazioni del sottosegretario): ma se l'azione penale è comunque obbligatoria, che uso si farebbe delle dichiarazioni successive del pentito? Contestabile, perentorio: «Le dichiarazioni fuori tempo massimo non potrebbero essere considerate fonte di prova».

Processo penale e custodia cautelare No dei magistrati al decreto legge

La più ferma opposizione a qualsiasi intervento con decreto legge sul processo penale ed in particolare sulla custodia cautelare è stata espressa dalla giunta esecutiva centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati.

La Maiolo attacca i magistrati dopo la visita al carcere milanese La Commissione a San Vittore Un detenuto si impicca

MILANO. «La magistratura ha fatto politica, negli ultimi tre anni». Lo ha detto ieri l'onorevole Tiziana Maiolo, presidente della commissione Giustizia della Camera, «ornando al tema - a lei molto caro - delle trame filo-Pds.

lo, mentre da quando sono cambiati i soggetti alla Procura di Palermo si è tornati a parlare di terzo livello, per cui la loro attività non può apparire come neutrale».

nuto accusato di reati gravissimi di stampo mafioso e pertanto sottoposto a sorveglianza speciale, per morire ha dunque scelto proprio il giorno della visita dei parlamentari.

Sentenza di assoluzione della Corte d'appello di Milano per 15 legali L'avvocato sciopera? Non è punibile Niente interruzione di pubblico servizio

MILANO. Punire gli avvocati in sciopero? Non se ne parla nemmeno. Da Milano, dove la Corte d'appello ha assolto 15 legali che nell'estate del '92 si astennero dalle udienze contro il decreto Scotti-Martelli, arriva questo messaggio ai giudici tentati di mettere sotto accusa i legali di nuovo sul piede di guerra contro lo «strapolere» della magistratura.

difendere i colleghi-imputati si era mobilitato il direttivo al completo della camera penale (da Giuliano Spazzali, a Gaetano Pecorella, da Luigi Vanni a Giuliano Pisapia), ma anche perché le argomentazioni dei giudici potrebbero costituire una prima utile traccia per regolare anche lo sciopero degli avvocati, come da tante parti ormai si chiede. Bisognerà attendere la motivazione della sentenza per ricostruire il ragionamento dei giudici. La cosa più probabile è che abbiano accolto le argomentazioni della procura generale, secondo la quale lo sciopero degli avvocati non può in alcun modo essere giudicato utilizzando la legge che regola la protesta dei pubblici ufficiali, poiché, per molteplici ragioni, i legali non possono essere assimilati a questi ultimi. Gli avvocati, dunque non

commettono alcun reato scioperando, perché manca una norma che regoli il loro comportamento in proposito. Non devono rispondere delle loro assenze in aula neanche quando l'imputato da loro difeso si trova in carcere. I quindici legali assolti ieri, infatti, avevano avuto condanne (simboliche) in primo grado, a differenza di quanto era successo a 4 loro colleghi, proprio perché i loro assistiti si trovavano in carcere. Secondo quanto sostenuto dalla difesa quest'assoluzione completa va attribuita al fatto che i detenuti erano stati informati della decisione dello sciopero e si erano trovati d'accordo con i loro difensori.

giori poteri al Pm. Pochi giorni più tardi la Corte Costituzionale aveva emesso due sentenze che estendevano la possibilità di acquisire prove per il processo. L'inchiesta dei giudici di Mani pulite aveva già portato in carcere molti potenti e restituito alla magistratura una popolarità che solo pochi anni prima sembrava tramontata. Sullo sfondo di questi avvenimenti scoppiarono polemiche in parte tecniche, in parte culturali che portarono gli avvocati a scioperare. Scioperi comitati, come quelli che nelle settimane passate hanno bloccato, in quasi tutt'Italia, le attività dei tribunali. Allora, come nei giorni scorsi, alcuni magistrati hanno rinviato a giudizio gli avvocati per avere causato con il loro comportamento l'interruzione di un pubblico servizio. Condannati in primo grado i legali milanesi sono stati infine assolti.

UCRAINA. Il presidente in carica ottiene il 40%, il rivale Kuchma il 35%

Kravciuk in testa per la presidenza Verso il ballottaggio

Ci vorrà il ballottaggio per il presidente dell'Ucraina. Secondo dati provvisori Kravciuk ha avuto il 40%, Kuchma il 35%. Forte polarizzazione geografica nel voto: Nord e Ovest con Kravciuk; Est, Sud e Crimea con Kuchma.

NOSTRO SERVIZIO

■ KIEV. Rispettando sostanzialmente le previsioni della vigilia, il presidente uscente Leonid Kravciuk e l'ex primo ministro Leonid Kuchma si sono aggiudicati il maggior numero di voti nelle elezioni presidenziali di domenica scorsa in Ucraina, senza però che alcuno dei due riuscisse a conquistare la metà più uno dei voti, necessaria ad esser eletti al primo turno. La contesa verrà risolta dunque con il ballottaggio tra Kravciuk e Kuchma il 10 luglio prossimo.

I risultati ancora provvisori, e non ufficiali, diffusi dalla commissione elettorale centrale, danno Kravciuk in testa con un discreto margine sull'ex direttore della fabbrica di missili «Yuzhmash», Kuchma. Ma il dato forse più interessante è che nell'esprimere le proprie scelte elettorali il paese si è letteralmente spaccato in due, secondo linee divisorie di tipo geo-etnico. La parte occidentale e quella centrale dell'Ucraina hanno manifestato nettamente la loro preferenza per il presidente uscente, mentre l'est, il sud e la Crimea hanno votato invece in massa per Kuchma.

Gli esempi più evidenti della polarizzazione geografica del voto ucraino sono quelli della Crimea e

aventi diritto, che erano trentotto milioni di persone su una popolazione globale di quasi 52 milioni.

Sia Kravciuk che Kuchma nel corso della campagna elettorale avevano sottolineato l'importanza del rafforzamento dei rapporti con la Russia, ma è l'ex-premier a essere maggiormente convinto che l'economia ucraina possa risollevarsi solo ripristinando i tradizionali stretti legami con il grande vicino.

Un esperto russo specialista nei rapporti con l'Ucraina, in dichiarazioni all'agenzia «Interfax», ha espresso preoccupazione per i pericoli di spaccatura politica del paese, sottolineando come per molti ucraini Kravciuk rappresenti da un lato l'indipendenza nazionale e dall'altro una graduale separazione dalla Russia, mentre, viceversa, Kuchma raffiguri da una parte l'indipendenza e dall'altra un graduale riavvicinamento a Mosca.

Al secondo turno, il 10 luglio prossimo, potrebbero essere decisivi i voti di coloro che domenica scorsa hanno optato per Moroz. Durante la campagna elettorale Moroz ha manifestato le sue idee favorevoli ad un indebolimento dei poteri presidenziali, un rafforzamento di Soviet locali, un'economia maggiormente pianificata. «Ma non è un nostalgico dell'Unione sovietica», ha dichiarato Bogdan Kravcenko, ex-consigliere di Kravciuk.

Opinione diffusa è che Moroz possa invitare i suoi sostenitori a riversare i loro voti su Kuchma, il che renderebbe quanto mai incerto l'esito del ballottaggio, visto che il distacco fra Kravciuk e Kuchma non è incolmabile.

Ieri sera Kravciuk è tornato sul

tema delle relazioni fra Kiev e Mosca, sostenendo che tra i due paesi esiste un «rapporto speciale». Evidentemente si tratta di affermazioni volte a rassicurare quella parte dell'elettorato che al primo turno gli ha preferito Kuchma.

Secondo le valutazioni di osservatori stranieri presenti in Ucraina, le operazioni di voto si sono svolte regolarmente. Alcuni però hanno manifestato perplessità per il ritard



Il presidente ucraino uscente Leonid Kravciuk. Efrom Lukatsky/Ap

I Dodici tentano di uscire dal dopo Delors

La Ue cerca leader Spunta Davignon

NOSTRO SERVIZIO

■ L'Europa potrebbe aver trovato l'«uomo della Provvidenza». Vive a Bruxelles e attualmente dirige la Società generale del Belgio. Il suo nome? Etienne Davignon. Potrebbe essere lui, con il suo passato di commissario europeo e con un brillante presente di manager, il candidato alla successione di Jacques Delors chiamato a compiere il «miracolo»: vincere le resistenze inglesi; quelle resistenze che sono costate a Corfù la bocciatura del primo ministro belga Jean-Luc Dehaene. «Chiarimento subito: la candidatura Davignon è ancora da formalizzare, ma l'identikit del successore «possibile» al francese Delors tratteggiato da autorevoli fonti europee, ha questi connotati salienti: dovrebbe essere un belga, e Davignon lo è; deve possedere una «sensibilità» democratico-cristiana, e Davignon la possiede, e, dulcis in fundo, non dovrebbe impensierire troppo gli inglesi, terrorizzati da qualsiasi individuo che mostri eccessivo entusiasmo per un'Europa «solidale» e «centralizzata».

Secondo chiarimento: il primo ministro belga Dehaene tutto sembra avere in testa in questo momento meno che tirarsi da parte, «dandola vinta a quei ricattatori degli inglesi», come sottolinea con evidente disappunto un suo stretto collaboratore. E tuttavia, lo stesso Dehaene sa di non poter suscitare uno scontro frontale all'interno della comunità. Da qui il messaggio lanciato ieri dalla radio belga: «Farò di tutto per trovare un consenso unanime su di una candidatura». Ecco allora spuntare il visconte Davignon, 61 anni, portamento sportivo, presidente, e questo è ciò che più conta, del più grande gruppo industriale del suo Paese, la Società generale del Belgio (Sgb). Aggiungiamo la sua fede cristiano-democratica e le potenti amicizie nel mondo degli affari in tutte le capitali europee (Londra inclusa), ed ecco sostanzialmente la «profezia» di Stanley Crossick, direttore dell'autorevole, e ben informato, Centro Belmont di affari europei: «Io credo» - afferma - che alla fine sarà proprio Davignon ad essere indicato alla guida della Commissione europea». A favore di Davignon, spiega ancora

Crossick, gioca anche la buona prova offerta nel governare la crisi della siderurgia, nel periodo in cui era commissario europeo all'industria, dal 1977 al 1984. In verità, nelle ultime ore hanno preso quota anche i nomi di altri due belgi: l'ex premier Wilfried Martens e l'attuale ministro delle Finanze Philippe Maystadt. Ma le ragioni che giocano in favore di Davignon sono le stesse che sembrano penalizzare Maystadt, del quale nessuno mette in dubbio la competenza, ma contro cui gioca il profilo «troppo sociale» ed una vicinanza ideologica troppo pronunciata con Jacques Delors; e tutto ciò, sostengono fonti diplomatiche di Bruxelles, fa sì che Maystadt sia visto come il classico «fumo negli occhi» dagli «euroscettici» conservatori inglesi. D'altro canto, è stato lo stesso John Major, imbalanzato dal vertice di Corfù, a ribadire ieri davanti ai Comuni che la Gran Bretagna mai potrà sostenere la candidatura del signor Dehaene. «Continuerò a battermi» - ha proseguito il rinalzuzzo primo ministro - «per un presidente istintivamente favorevole all'impresa privata e alla competitività del mercato». Evidentemente per John Major - accusato da Margaret Beckett, segretaria d'interim del partito laburista di essere «un premier prigioniero degli euroscettici» - il belga Dehaene deve apparire un pericolo «socialista», in continuità con quel «noto estremista» che risponde al nome di Jacques Delors. Più difficile sarà far indovinare questi panni al (visconte) Etienne Davignon, stimato dal cancelliere tedesco Helmut Kohl, ben visto dai banchieri della City londinese, non osteggiato dall'Italia e apprezzato da Parigi. Tra nuove candidature e vecchi divieti, una cosa appare certa: quella dei Dodici è una corsa contro il tempo. Il nome del successore di Delors deve uscire fuori prima del 19 luglio, prima, cioè, della seduta inaugurale del nuovo parlamento di Stoccolma. «Se i Dodici» - avverte un vecchio diplomatico depositario di tanti segreti europei - «non si metteranno d'accordo prima, allora sarà il Parlamento a proporre un nome. E in questo caso, tutte le sorprese sono possibili».

Fu agente dell'Eliseo, ora lavora per la vedova del presidente assassinato il 6 aprile '94

«Ho la scatola nera del disastro Rwanda» Ex 007 francese nel giallo dell'aereo

■ PARIGI. Tutto cominciò quel giorno, il 6 aprile scorso. Il Falcon 50 del presidente rwandese Habyarimana era decollato da Dar-es-Salaam in Tanzania alle 18.50. Meno di due ore dopo era in vista di Kigali, capitale del Rwanda. Lì sarebbe dovuto atterrare, per lasciare scendere il presidente. Poi sarebbe ripartito per il Burundi, per portare a casa l'altro illustre passeggero, il presidente Ntaryamira, il cui aereo personale era in panne. I due capi di Stato erano reduci da un vertice panafriicano, e il primo aveva offerto un passaggio al secondo. Nessuno dei due sarebbe arrivato a destinazione. Il Falcon venne centrato da uno o più missili e precipitò proprio nei dintorni del palazzo presidenziale di Kigali. Fu come un segnale convenuto: il Rwanda s'incendiò, entrarono in azione kalaschnikov e machete, si riempirono le fosse comuni, si attizzò l'odio etnico. La guerra durò ancora. Tra le prime vittime, qualche ora dopo l'attentato all'aereo, furono dodici caschi blu belgi. Si disse che furono massacrati mentre coprivano la fuga del primo ministro rwandese, signora Agathe Uwilingiyimana. Pare invece (da fonte Onu) che siano stati intercettati e uccisi dalla guardia presidenziale mentre si recavano all'aeroporto per raccogliere qualche elemento sull'attentato. Cercavano in particolare la scatola nera del velivolo. Dai dati su velocità, quota, regime dei motori avrebbero potuto individuare il punto di lancio dei missili, e quindi la loro paternità.

Di quella scatola nera si sapeva da un po' che era in Francia. Ma non si sapeva come vi fosse arrivata né in quale ufficio fosse conservata. Adesso si sa. Lo rivela *Le Monde* nella sua edizione odierna. Il prezioso oggetto è nelle mani del capitano Paul Baril. Anzi, ex capitano. È un uomo noto: fu infatti per anni a capo del gruppo speciale della gendarmeria nazionale incaricato di sbrigare gli affari di poli-

Un mistero in più nella tragica vicenda del Rwanda. La scatola nera dell'aereo presidenziale abbattuto sopra Kigali il 6 aprile scorso è a Parigi, nelle mani di un ex 007 dell'Eliseo, oggi «in proprio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

zia «parallela» dell'Eliseo, al servizio di Francois Mitterrand. Negli anni '80 si rivelò essere uomo troppo zelante e intraprendente. Partecipò ad una ignobile montatura contro tre irlandesi innocenti, che la «cellula» speciale dell'Eliseo giurava essere pericolosi terroristi. Fu uno scandalo nazionale, e Paul Baril lasciò i ranghi della gendarmeria. Oggi, come in un romanzo di Gerard de Villiers, dirige una società che si chiama «Secrets», i cui lussuosi uffici sono a due passi dall'Arco di Trionfo. Di che si occupa l'ex 007? Naturalmente di consulenze per capi di Stato africani, come ogni buon ex militare francese che voglia restare «nel giro». È a Parigi che si è rivolta la vedova del presidente rwandese, al fine di far chiarire sull'attentato. Il contratto

specifico che Baril «può condurre tutte le indagini che riterrà opportune per l'accertamento della verità». Parallelamente, un avvocato parigino sta costituendo un dossier per depositare una denuncia per assassinio davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja.

Paul Baril è stato a Kigali a più riprese da quel 6 aprile. Ha portato a Parigi non solo la scatola nera, ma anche le registrazioni della torre di controllo, i diari «di bordo» dell'aeroporto (dove ci sono i nomi di coloro che erano in servizio quel giorno) e un sacco di altro materiale, tutto ciò che può servire per una vera e propria inchiesta. Manca solo l'autorità giudiziaria per avviarla. La strada dell'Aja è infatti lunga e complessa. E, per questo che l'ex capitano e l'avvocato

della famiglia presidenziale invitano via stampa i familiari dei tre francesi morti nell'attentato (costituivano l'equipaggio dell'aereo) a costituirsi parte civile. In questo caso un giudice francese potrebbe aprire un'istruttoria. E allora la documentazione raccolta da Paul Baril diventerebbe più preziosa che mai. In tutto questo pare che il governo francese sia stato preso in contropiede. Tra l'esecutivo e Baril vi sono stati vari contatti, ma evidentemente il secondo non ha intenzione di «regalare» le prove dell'attentato. Anche perché non è ancora chiaro chi abbia sparato i missili. Secondo il giornale belga *Le Soir*, per esempio, sono stati due uomini di razza bianca, se non proprio francesi, Mercenari? E al soldo di chi? Dei tutsi ribelli? Degli hutu dissidenti? Di un qualche paese vicino?

Chiarire le responsabilità di quell'atto terroristico non è questione dappoco. Anche in Rwanda, come in Bosnia, il famoso «odio etnico» è stato freddamente pilotato, la guerra civile debitamente costruita dalle milizie. Se ne stanno accorgendo i legionari dell'operazione «Tourquoise». Vedono la gente manipolata e irregimentata, come ieri quando la popolazione di un villaggio sotto controllo governativo li ha accolti cantando in coro «vive la France» e «abbasso i tutsi, responsabili dei massacri». Recitavano tutti inquadri agli ordini di un militare hutu, come i contadini cambogiani sotto la frusta di Pol Pot. Imbarazzante, per i francesi andati laggiù all'insegna della neutralità e dell'umanitario. Di questo imbarazzo vorrebbe approfittare Paul Baril con i suoi dossier, che affida al prestigioso *Le Monde*. Vero è che fino a quel 6 aprile i francesi stavano da una parte sola: con i governativi, contro i ribelli. Qualche scheletro doveva saltar fuori dall'armadio, a intorbidare le acque cristalline dell'operazione «Tourquoise».

Trenta suore salvate dai massacri

Il salvataggio di trenta suore, trovate in preda al terrore dai soldati francesi sulla riva del lago Kivu, nel Rwanda occidentale, mette in risalto uno degli aspetti più brutali della guerra civile nel tormentato: la violenza di cui è vittima il clero cattolico. «Sono piuttosto traumatizzate», ha detto di loro il generale Jean-Luc Fourcade, aggiungendo che per ora le 30 suore non verranno evacuate. Si ha notizia intanto di sette vescovi forse massacrati a Kibuye: sarebbe una risposta al massacro di 13 preti cattolici perpetrato dai ribelli tutsi il 5 giugno scorso a Gitarama, 60 chilometri a est di Kibuye. Pochi giorni prima di questo massacro, nove preti cattolici vennero trucidati insieme ad altri 63 profughi tutsi dalle squadre di miliziani hutu, nella capitale Kigali. In un'intervista concessa l'altro ieri, il primo ministro provvisorio Jean Kamubanda ha ammesso che i nomi dei preti tutsi erano su una «lista della morte» in possesso dei militari governativi e delle milizie hutu loro alleate.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2004; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° aprile e il 1° ottobre per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 9,19% e al 9,05% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile 1994 per i titoli decennali e dal 1° maggio 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (5 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

IL DRAMMA BOSNIA.

Il ministro degli Esteri incontra i leader musulmani
Tappa a Zagabria, oggi colloqui con i serbi di Belgrado



Un'immagine del cimitero di Sarajevo dove prima del conflitto c'era un campo di calcio

Rikard Karma/Ap

«Solo un miracolo può la pace»
Missione di Martino nelle tre capitali della guerra

L'Italia, alla vigilia del G7 e del summit parigino del primo luglio, cerca di battere un colpo diplomatico nella martoriata ex Jugoslavia. E il ministro degli Esteri, Antonio Martino, vola a Sarajevo e a Zagabria, e oggi sarà a Belgrado, per raccogliere informazioni di prima mano da tutti e tre i contendenti. Con il presidente croato Tudjman discusse anche le spinose questioni della minoranza italiana e dei beni.

mente anche di Bosnia e del summit di Parigi del primo luglio quando i paesi che fanno parte del gruppo di contatto presenteranno una bozza finale e non trattabile del piano di pace. Aggiungendo, in passant, che tra dieci giorni scade il cessate il fuoco, che è stato rispettato per modo di dire, tra serbo-bosniaci e musulmani. «E, dunque, si tratta di una missione di informazione, di raccolta di notizie di prima mano nella speranza che il progetto di pace venga accettato», ha sottolineato Antonio Martino. Che, alle dieci e un quarto del mattino, era già nell'ufficio del premier bosniaco-musulmano Sijadovic il quale, per l'occasione, aveva convocato anche il proprio ministro degli Esteri Liublianovic.

Musulmani al contrattacco
I musulmani, come si sa, in questo momento sono passati al contrattacco: sotto la guida del generale Delic, che ha riorganizzato l'armata, hanno strappato porzioni su porzioni di territorio ai serbi. A malincuore, quindi, vedono una «cornice» di pace che assenti loro, oltre che agli alleati croati, «solamente» il 51% della Bosnia. Ma, stavolta, sembra che l'Occidente e la Russia non scherzino affatto. Dalla riunione parigina - è un'indiscrezione ormai che ha acquisito il sapore dell'ufficialità - verrà un aut-aut: prendere o lasciare. Se saranno i serbi di Belgrado e di Pale a boicottare il disegno di sistemazione della Bosnia, la loro punizione consisterà che verrà dato disco verde al riarmo dei musulmani. E bisogna dire che tanto a Zagabria che a Sarajevo, parecchi sperano, non volendo apparire loro come i sabotatori della pace, che Slobodan Milosevic e Radovan Karadzic buttino il piano alle ortiche, vogliosi come sono croati e musulmani, adesso che hanno trovato un valente leader militare, di menare le mani e riprendersi alcune rivincite. In caso contrario, se saranno cioè gli uomini di Izetbegovic e di Tudjman a fare il gran rifiuto, cadrebbe l'embargo nei confronti della Serbia. Da qui non si esce: il tragico pasticciaccio jugoslavo, come che sia, il primo luglio prenderà la piega finale. O la pace immediata oppure un vincitore sul terreno.

de davvero che si possa arrivare ad una storica firma prima del G7? «A dire la verità, mi sembrerebbe un miracolo».

Ebbene, come sono apparsi i leader musulmani agli occhi del ministro degli Esteri italiano? «Con una certa rigidità, hanno ripetuto che i confini sono millenari e vanno rispettati, e tuttavia non hanno mai affermato "non firmeremo". Insomma, non ho trovato chiusure aprioristiche, neppure sul cessate il fuoco. In questa fase mi sembrerebbe strano che riprendessero le ostilità». Signor ministro, ma lei cre-

de davvero che si possa arrivare ad una storica firma prima del G7? «A dire la verità, mi sembrerebbe un miracolo».

Tappa a Zagabria
In programma per Martino e il suo staff c'era, poi, una visita d'omaggio ai muli di Sarajevo, Ceric. Ma una volta usciti dal palazzo presidenziale, la Renault di rappresentanza, causa deficit di batteria, non ne ha voluto sapere di mettersi in moto, sicché è toccato agli uomini della scorta spingere l'auto finché il motore non ha dato segni di vita. E con qualche minuto di ritardo appena, il ministro degli Esteri si è presentato dal leader spirituale dei musulmani bosniaci.
A Spalato, nel primissimo pomeriggio, c'è stato il tempo per cambiare aereo e inoltrarsi verso Zagabria dove l'agenda di Antonio Martino era colma di appuntamenti importanti: dal colloquio con l'invitato dell'Onu, il giapponese Akashi all'incontro con il presidente croato Tudjman. Con il quale, a parte le prospettive di pace, si è discusso a lungo circa il negoziato bilaterale con l'Italia sulle spinose questioni della minoranza e dei beni degli italiani. L'auspicio di Martino era quello di trovare anche con la Croazia, dopo la Slovenia, il modo di mettersi al lavoro in un tavolo comune.

Salta la tregua
Oggi il summit per la spartizione

Una Bosnia divisa in due: 51% ai musulmani, 49% ai serbi. Non ci saranno piani alternativi sul tavolo dell'odierna riunione parigina del «gruppo di contatto» incaricato di elaborare un progetto di spartizione. Nella regione dell'ex Jugoslavia cresce, però, la tensione. La tregua siglata il 10 giugno è abbondantemente saltata. Si spara da domenica. I serbi temono una massiccia offensiva musulmana. Ucciso vicino a Gorazde un casco blu britannico.

La diplomazia internazionale sta per mettere nero su bianco il definitivo piano di pace per la Bosnia. Ma mentre oggi si riunisce a Parigi il gruppo di contatto chiamato ad elaborare il progetto, nella regione martoriata da due anni di guerra il fuoco dei mortai riprende a farla da padrone. Quasi che le due parti, serbi e musulmani, abbiano la certezza che sia il fragore delle armi a portare la diplomazia ad una «pace giusta».

Si spara da domenica nel nord della Bosnia. Un soldato britannico della forza Onu è stato ucciso l'altro ieri, da un tiro proveniente dalle linee serbe. Richard Taylor, 20 anni, di stanza nel reggimento Duca di Wellington è caduto mentre si trovava su una piattaforma di osservazione posta a un chilometro da Gorazde. E il quarantatreesimo casco blu morto in Bosnia, il sesto britannico. Intensi combattimenti sono stati denunciati dagli osservatori Onu nella zona del monte Ozren, con l'artiglieria serba a sparare 10-15 salve al minuto. Le armi pesanti sono entrate in azione soprattutto intorno a Gradaca, Gracana, Ribnica e a Doboi, controllata dai serbi, a ovest e a sudest dell'enclave musulmana di Tuzla.

Il comandante dell'esercito governativo bosniaco, Rasin Delic, ha incitato croati e musulmani a unire le forze contro «l'aggressore serbo». Fonti serbe, alla vigilia del vertice di Parigi, sono certe di una massiccia offensiva musulmana. La tregua accettata il 10 giugno non ha retto. «L'eventuale prolungamento della tregua in Bosnia dipenderà dai progressi realizzati nei negoziati», ha detto ieri a Sarajevo il presidente bosniaco Alija Izetbegovic.

Questo il quadro in cui si colloca l'odierna riunione del gruppo di contatto composto da Stati Uniti, Russia, Germania, Francia e Gran Bretagna. Il piano che i cinque presenteranno il 4-5 luglio a serbi e musulmani è quello noto da tempo: assegnare alla nascente federazione croato-musulmana il 51% del territorio, lasciando il rimanente 49% ai serbi, che dell'intera regione controllano il 73%. Croati e musulmani rivendicano il diritto al 58% di terra e i serbi non sembrano intenzionati a cedere che le parti «storicamente non serbe», vale a dire meno del 10% del territorio con-

quistato. Izetbegovic chiede prove di eguale trattamento con i serbi alla forza multinazionale. Parlando ieri a Sarajevo con il generale Rose il presidente bosniaco ha reclamato una presenza di caschi blu tra i serbi pari a quella presente nei territori controllati dai musulmani per una reale verifica del cessate il fuoco. Sul tavolo del G7 di Napoli potrà arrivare una nulla di fatto verso la pace. I cinque ritengono «ultimativo» il piano di Parigi. Una fonte diplomatica russa accredita la possibilità di un ritiro delle truppe Onu dalla Bosnia nel caso in cui serbi e musulmani non arrivino ad un accordo definitivo sul piano.

Non splende il sole sulla Bosnia. L'aiuto commissariato dell'Onu per i rifugiati avrebbe ridotto le razioni giornaliere destinate alla popolazione bosniaca, da 533 a 323 grammi. Le crisi contemporanee in altre parti del mondo avrebbero fatto scendere le consegne di aiuti osservatori Onu nella zona del monte Ozren, con l'artiglieria serba a sparare 10-15 salve al minuto. Le armi pesanti sono entrate in azione soprattutto intorno a Gradaca, Gracana, Ribnica e a Doboi, controllata dai serbi, a ovest e a sudest dell'enclave musulmana di Tuzla.

Il frangente si fanno alcuni bilanci pensando ad un futuro tempo di pace. Per consentire a Sarajevo di tornare ad un minimo di vita civile sono necessari 539 milioni di dollari. Lo ha affermato il coordinatore speciale dell'Onu, William Eagleton che domani al palazzo di vetro di New York presenzierà una conferenza aperta a tutti i paesi, organizzazioni umanitarie e municipalità che intendono contribuire alla ricostruzione della capitale bosniaca. Eagleton è l'autore di un piano elaborato sulla base della risoluzione 900. L'intervento prevede due fasi: una definitiva urgente e una transitoria. La prima richiede un investimento di 253 milioni di dollari. La seconda, durerà un paio di anni, e per metterla in opera saranno necessari altri 278 milioni di dollari. L'intervento sarà concentrato sui servizi di base più disastrosi, come le forniture d'acqua potabile, di gas e di elettricità, il ripristino dei trasporti urbani e della rete stradale, delle linee ferroviarie e delle telecomunicazioni.

Oggi Sarajevo è sepolta sotto le macerie e invasa da una montagna di rifiuti che nessuno raccoglie.

Come per Cuba, il Vaticano chiede un riesame delle sanzioni per lenire le difficoltà delle popolazioni
Il Papa boccia l'embargo a Irak e Serbia

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. Saddam Hussein ha inviato ieri mattina in Vaticano il vice primo ministro, Tareq Aziz, per chiedere formalmente al Papa di adoperarsi sul piano internazionale affinché venga revocato nei confronti dell'Irak l'embargo così come ha fatto e sta facendo per Cuba. La richiesta è stata motivata con il fatto che la situazione economica del Paese è diventata sempre più grave negli ultimi tempi e le conseguenze sono divenute insopportabili, in particolare, per le fasce sociali più deboli.
Aziz in Vaticano
Il vice primo ministro irakeno non è stato ricevuto dal Papa, ma dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, che lo ha intrattenuto un colloquio per un ampio scambio di idee sulla situazione irachena e

mediorientale, anche in rapporto al processo di pace in atto tra israeliani e palestinesi. Aziz - ha spiegato dopo l'incontro il portavoce vaticano, Navarro Valls - «ha voluto informare il Segretario di Stato sull'attuale situazione del Paese e sulle difficoltà che continuano per le popolazioni a causa dell'embargo, soprattutto per i più poveri». Aziz ha colto l'occasione per ringraziare la S. Sede per quanto ha fatto, finora, per quanto riguarda gli aiuti umanitari. Ed è per questo che «ha chiesto alla S. Sede che continui ad interessarsi, in campo internazionale, alle sorti del suo Paese».
Il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, nel rassicurare l'ospite circa l'interessamento della S. Sede, ha ricordato all'ospite, secondo quanto ha riferito Navarro Valls, che «il Papa, nel suo discorso tenuto a Capodanno al Corpo diploma-

tico accreditato presso in Vaticano, si era dichiarato preoccupato per l'embargo imposto all'Irak».
Il caso Serbia
Ha, poi, colto, l'occasione per rilevare che «anche in altri casi, come per la Serbia e recentemente per Cuba, il Papa ha suggerito che l'embargo dovrebbe essere periodicamente esaminato per evitare gli effetti collaterali alla popolazione». Così, dopo aver registrato sabato scorso la presa di posizione di Giovanni Paolo II contro l'embargo degli Stati Uniti nei confronti di Cuba, abbiamo appreso ieri che la S. Sede, oltre ad accogliere la richiesta irachena ed essere intervenuta più volte per contribuire a riportare la pace nella Bosnia Erzegovina, si è mossa egualmente, sul piano diplomatico, perché sia revocato l'embargo anche verso la Serbia. Un atto, anzi, che era stato apprez-

zato, come abbiamo appreso ieri, dal Patriarca ortodosso, Pavle, e dal governo di Belgrado e che evidenzia meglio l'attività poliedrica della S. Sede in favore della pace su diversi scacchieri.
Ma con la visita di ieri in Vaticano, l'abile vice primo ministro, Tareq Aziz, si è proposto di rilanciare sul piano internazionale i buoni rapporti tra l'Irak e la S. Sede per farli valere nel quadro del processo di pace che, se è vero che vede come protagonisti israeliani e palestinesi, è anche vero che coinvolge altri Paesi dell'area mediorientale sia per quanto riguarda il futuro dello «stato» della città santa di Gerusalemme sia del Libano. A tale proposito, va ricordato che il viaggio di Giovanni Paolo II a Beirut, già programmato per il 29 maggio scorso, era stato rinviato per motivi di sicurezza, prima ancora del suo incidente alla gamba

Decisione storica al G7?
Potrebbe essere condonato tutto il debito estero dell'Africa sub-sahariana

Ed a renderlo possibile e significativo per le aperture che dovrà produrre devono concorrere diversi fattori e in primo luogo la creazione di un clima nuovo sul piano economico, politico e interreligioso. La S. Sede ha già realizzato un accordo positivo con lo Stato di Israele, con relative relazioni diplomatiche che al più presto dovranno essere realizzate anche con la Giordania e con il nuovo Stato palestinese in via di attuazione. Ma deve essere costruita pure una nuova rete di rapporti tra S. Sede, Paesi arabi a maggioranza musulmana e Israele per favorire un clima diverso che lasci alle spalle la lacerante guerra del Golfo.

Nel vertice di Napoli, che si terrà tra l'8 e il 10 luglio a Napoli, il G7 deciderà di condonare il debito estero dei paesi più poveri. Secondo fonti del governo di Tokyo, i particolari dell'accordo saranno negoziati in una riunione specifica del Club di Parigi (l'organismo che si occupa del debito estero dei paesi in via di sviluppo) prevista entro il mese prossimo. Beneficentano del condono quei paesi che nel 1991 avevano un prodotto nazionale lordo annuale procapite inferiore a 675 dollari. Tra questi ci sono quelli dell'Africa sub-sahariana (esclusi Nigeria e Sudafrica). Mai il G7, che raggruppa i principali paesi industrializzati del mondo, aveva oltrepassato la quota massima di condono del debito estero del 50%. I maggiori sponsor della svolta sono stati inglesi, francesi e, in parte, italiani contro le resistenze capeggiate dagli Stati Uniti a causa dell'opinione largamente sfavorevole del Congresso all'aumento degli esborsi a sostegno del

Terzo Mondo. Alla vigilia del vertice di Napoli, il G7 ha voluto raffreddare le critiche al Fondo monetario e alla Banca mondiale per i magri risultati delle strategie contro la povertà. La stessa Banca mondiale ha riconosciuto recentemente che negli ultimi quindici anni sono stati raggiunti indubbi successi nell'accesso all'acqua potabile e nella produzione di energia elettrica. Ma è pur sempre elevato il numero di persone che non possono bere acqua potabile, vivono senza luce elettrica e devono aspettare 12 anni per avere un telefono (chi è in grado di averlo). In questa situazione si trovano un miliardo di persone. Le strategie contro la povertà saranno discusse dal 5 al 9 luglio dal «controvertice» del G7 organizzato sempre a Napoli da una serie di organizzazioni italiane ed internazionali riunite nel «cerchio dei popoli» al quale parteciperanno studiosi, economisti, esponenti delle associazioni ambientaliste e per i diritti umani.

Avvocato rivela «O.J. Simpson ha un alibi a prova di bomba»

Non si è trattato di un momento di folle gelosia: O.J. Simpson non c'entra affatto con la morte dell'ex-moglie Nicole Brown Simpson e l'amico Ronald Goldman. Lo ha affermato F. Lee Bailey, uno degli avvocati dell'ex-campione di football americano, aggiungendo che il suo cliente ha un alibi di ferro. Le dichiarazioni di Bailey hanno così posto fine alle voci su una possibile difesa basata sulla «temporanea pazzia». Il legale ha inoltre duramente criticato il modo in cui la magistratura ha condotto il caso finora, con un susseguirsi di voci e indiscrezioni poi rivelatesi false. Il rapporto dell'autopsia rilasciato, due giorni fa, ha infatti contraddetto molte voci fatte circolare dalla polizia, tra cui la notizia che i corpi sono stati trovati seminudi e la scoperta di un guanto insanguinato appartenente a Simpson. Queste «notizie fasulle» - secondo Bailey - sarebbero state propagate per influenzare l'opinione pubblica contro il suo cliente. Bailey, già difensore della miliardaria Patty Hearst, è stato da poco chiamato a far parte della squadra di avvocati di Simpson, che somiglia ad un «gotha» del mondo legale americano. Oltre al celebre Robert Shapiro ne fa parte anche Alan Dershowitz, avvocato di personaggi famosi quali Mike Tyson e Leona Helmsley.



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

Joe Marquette Ap

Nuovo look alla Casa Bianca Clinton cambia il capo staff: «Serve vitalità»

Leon Panetta, il responsabile del Bilancio, è stato chiamato a mettere ordine alla Casa Bianca dove sostituirà come capo del personale Mack McLarty, giudicato troppo tollerante e incapace di mantenere la disciplina.

dei cambiamenti di programma all'ultimo momento che sono diventati una caratteristica della Casa Bianca. Secondo alcune fonti anche la signora Clinton si sarebbe molto irritata per il suo comportamento durante le indagini sulla morte di Vincent Foster, il consigliere legale che si occupava tra l'altro dello scandalo dell'immobiliare Whitewater.

Il nuovo capo del personale, fra l'altro, è conosciuto al Congresso soprattutto per la sua volontà di lottare contro il deficit degli Stati Uniti senza per questo penalizzare i programmi di sostegno sociale. Il suo posto al ministero del Bilancio sarà preso da Alice Rivlin, che finora gli ha fatto da vice. Clinton spera che Panetta riesca, grazie ai suoi rapporti con il parlamento, a far passare il suo progetto di riforma sanitaria senza troppi colpi di scena o contrattempi. Una battaglia che, al momento, si annuncia piuttosto difficile.

Il dossier molestie

Oltre a rimpiangere la sua squadra, il presidente ha affrontato radicalmente, un altro problema che sta minando la sua immagine e polarità: il caso Paula Jones, l'eri Clinton ha avviato la pratica per ottenere l'immunità per il molestie contro ancora una volta di come anche i migliori tra i suoi collaboratori del tempo in cui era governatore dell'Arkansas si rivelino inadeguati nella realtà molto più complessa di Washington. «Un'altra iniezione di vitalità dovrebbe arrivare da David Gergen, il «mago dell'immagine». L'uomo, che contribuì in larga misura al successo del repubblicano Ronald Reagan, ora è destinato a ridare smalto al troppo bersagliato dipartimento di Stato. Gergen, assunto l'anno scorso nel team del presidente Bill Clinton, è stato nominato «consigliere speciale del segretario di Stato», Warren Christopher. Il suo compito è di concentrarsi sulla politica estera, tema su cui il Presidente ed il segretario di Stato si sono dimostrati piuttosto deboli ed impreparati. Il comportamento della Casa Bianca, per esempio, sulla situazione di Haiti ha attirato, di recente, gli strali della stampa più autorevole tanto da costringere il presidente ad un umiliante faccia a faccia con i giornalisti in diretta Tv sulla Cnn.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Clinton cerca di dare nuovo slancio all'immagine della Casa Bianca. E per farlo cambia leggermente le postazioni della sua squadra. Lo ha annunciato alla stampa lo stesso Bill Clinton. Il mini-rimpasto, secondo il presidente, dovrebbe dare «forza e vitalità» alla sua amministrazione in un momento in cui il governo deve affrontare una serie di sfide importanti, fra le quali soprattutto il progetto di riforma del sistema sanitario su cui Clinton ha puntato molto.

del bilancio Leon Panetta, un uomo in grado di tenere i rapporti con il Congresso di cui ha fatto parte per molte legislature come deputato democratico della California dal 1978. «Panetta - ha detto il presidente - è stato l'architetto della nostra politica economica, che ha preso d'assalto per primo il drago del deficit». Clinton ha aggiunto, sorridendo, che tra i meriti del nuovo capo del personale vi è quello di parlare italiano. «McLarty - ha indicato una fonte ufficiosa - rimarrà alla Casa Bianca come consigliere del presidente Clinton, e svolgerà insieme con Panetta parte delle mansioni che finora spettavano a lui solo». Uomo del Sud legato da una vecchia amicizia a Clinton, McLarty veniva considerato troppo tenero con il personale e incapace di mantenere la disciplina. A lui veniva data la colpa dei continui ritardi,

McLarty salta Salta il capo del personale Mack McLarty, più volte oggetto di aspre critiche per una certa disorganizzazione che regna alla Casa Bianca ed anche per una mancanza di fermezza nei riguardi dei funzionari di Washington. A sostituirlo Clinton ha chiamato l'attuale ministro

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Due giorni fa erano tutti a New York per celebrare in piazza l'anniversario di Stonewall, oggi, invece i gay americani della East Coast devono fare i conti con un nuovo incubo: un serial killer in fuga che uccide omosessuali al suo passaggio nelle località costiere. La polizia federale è convinta che abbia ucciso cinque uomini in soli tre mesi, e lo sospetta anche di un sesto delitto, avvenuto tre anni fa. Secondo la ricostruzione dell'Fbi, è come se una pista di sangue segnasse gli spostamenti di Gary Ray Boles, 32 anni, ex muratore, sull'autostrada numero 95 che dalla Florida porta in Pennsylvania e a New York passando per Georgia, North e South Carolina, Virginia. La dinamica del delitto è sempre la stessa. Gary arriva in una delle città costiere e va in cerca di un bar

che spaziano dalla rapina alla violenza sessuale allo spaccio di stupefacenti, Gary Ray Boles era stato liberato l'anno scorso da una prigione nei dintorni di Washington ed era andato a vivere a Daytona Beach in Florida con un uomo molto più anziano di lui, John Roberts di 59 anni. Pare che Roberts mantenesse il giovane amico ma l'idillio è durato poco. Il 15 marzo, Roberts viene trovato con il cranio sfondato a martellate. Boles è scomparso, e da questo momento la polizia riesce a seguire le sue tracce soltanto attraverso i cadaveri che l'uomo lascia dietro di sé. Dopo aver ucciso il suo convivente, Boles rimane a Daytona Beach ancora per qualche tempo. E incontra la sua seconda vittima: Albert Alcic Morris, di 37 anni, viene ucciso a colpi di pistola e coltellino in casa propria dal compagno di una notte. La foto dell'omicida viene riconosciuta dai vicini di casa di

Albert Morris. Boles, a questo punto, capisce di non aver più scampo e comincia la grande fuga di Stato in Stato. Una fuga illogica perché continuamente segnata da altre vittime. Marvin Greenwell, di 55 anni, viene ucciso nella contea di Fairfax in Virginia. A Wheton, nel Maryland, David Jarman, di 38 anni, viene strangolato. La sera prima è stato visto da testimoni in un bar con Boles. Una delle vittime non è omosessuale: Milton Bradley, 72 anni, residente a Savannah in Georgia, ragiona come un bambino di sei anni a causa di una vecchia ferita di guerra e frequenta un bar gay chiamato «Faces» perché trova che gli avventori sono gentili con lui. Boles lo invita a seguirlo e lo strozza con le nude mani. A questo punto la polizia, che ha raccolto nel computer tutte le informazioni disponibili sui cinque delitti, è quasi addosso a Boles. Le

sue foto segnaletiche sono state distribuite in tutti gli Stati della costa. «Ormai è una psicosi, Boles viene segnalato in tutte le città della costa orientale, spesso contemporaneamente», dice George Wisnovsky, il funzionario dell'Fbi che si occupa del caso. Ma l'omicida potrebbe sempre cambiare itinerario e puntare ad ovest, sperando di far perdere le sue tracce almeno fino al prossimo omicidio. Secondo i criminologi l'uomo continuerà ad uccidere fino a quando non sarà arrestato. Intanto gli investigatori hanno riaperto le indagini sulla morte di Walter Graham, un omosessuale di 59 anni strangolato il 10 agosto 1991 ad Alexandria in Virginia dove Boles allora viveva. Se il sospettato sarà catturato, non è chiaro quale sarà il suo destino. È ricercato per omicidio in diversi Stati, e il conflitto di competenza tra le procure potrebbe ritardare il processo.

Ad un anno dalla scomparsa di LUCIO TONELLI Dianora, Matteo e i familiari tutti ricordano con immutato amore, struggente nostalgia e immenso rimpianto l'uomo buono, giusto, generoso che aveva saputo renderli così felici. Roma, 28 giugno 1994. Dullio Azzellino, Marco Ledda e Antonio Zollo ricordano con immutata nostalgia LUCIO TONELLI Nessun altro come lui ci insegnò ad amare questo giornale Roma, 28 giugno 1994. A un anno dal suo improvviso addio, Elsa e Carlo ricordano LUCIO l'amico di una vita. Sono sempre vicini a Dianora e Matteo. Roma, 28 giugno 1994. In occasione del primo anniversario Nedo e Marisa ricordano con immutato affetto LUCIO amico indimenticabile. Un forte abbraccio a Dianora e Matteo. Roma, 28 giugno 1994. Luisa Melograni, Stellina Ossola, Verena e Giorgio Frasca Polara, Enrico Pasquini ricordano con grande affetto e accorato rimpianto l'amico e compagno LUCIO TONELLI Roma 28 giugno 1994. Con affetto e con rimpianto Eugenio Marca ricorda LUCIO TONELLI compagno e amico impareggiabile. Roma, 28 giugno 1994. Marcello, Cinzia e Fabio si stringono a Dianora e Matteo nell'abbraccio più struggente di LUCIO l'amico insostituibile di tutta una vita. Roma, 28 giugno 1994. Egidio e Patrizia ricordano in LUCIO l'amico, il compagno e il maestro Roma, 28 giugno 1994. Germana e Franco Marra ricordano con immutato dolore il compagno LUCIO TONELLI e sono vicini a Dianora e Matteo. Roma, 28 giugno 1994. Franca Pacelli e Anna Nuccitelli ricordano con nostalgia l'amico LUCIO Roma, 28 giugno 1994. 28-6-1993 28-6-1994 Ad un anno dalla scomparsa, Angelo Nello, ricorda il compagno ed amico LUCIO TONELLI Roma, 28 giugno 1994. Sergio e Maria Taglione ricordano con rimpianto e immutato affetto, l'amico e compagno LUCIO TONELLI nel 1° anniversario della sua morte. Roma, 28 giugno 1994. Il circolo Arci «Il frustone» nel 1° anniversario della morte di LUCIO TONELLI lo ricorda con affetto. Roma, 28 giugno 1994. Nel primo anniversario della scomparsa di LUCIO TONELLI Sergio Taglione ricorda il grande compagno e carissimo amico. Roma, 28 giugno 1994. Gianfranco Benvenuti, Mario D'Agostino, Michele Fioravanti, Salvatore Trovato ricordano l'amico e compagno GINO MELE e sottoscrivono .100.000 per l'Unità. Roma, 28 giugno 1994.

Informazioni parlamentari I parlamentari del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato e della Camera sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 29 giugno, ore 15.30 (elezioni membri Cam). Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 28, mercoledì 29 e giovedì 30 giugno. Avranno luogo votazioni su decreti. L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 28 giugno alle ore 14 e per mercoledì 29 alle ore 17.30.

RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. VIA SERRA, 30 - tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 Agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Arfotti. A GATTEO MARE - Hotel Azzurra. Stupenda piscina - divertentissimo acquasciolo - idromassaggi - ossigenoterapia - parco giochi - aria condizionata - feste - spettacoli - acquagym - video giochi gratuiti - biciclette - scelta menù - colazione buffet. Parcheggio. Pensione completa da L. 38.000. Offerta promozionale 23 luglio. 0547/87242.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS SI RIUNISCE GIOVEDÌ 30 GIUGNO con inizio alle ore 10.00 e VENERDÌ 1 LUGLIO Nella sala Convegni della Fiera di Roma Via Cristoforo Colombo (per i veicoli, via Dell'Arcadia, 40) Ordine del giorno 1. ELEZIONE DEL SEGRETARIO/A NAZIONALE 2. CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE 3. VARIE

SPORT. Paure e speranze di Ivano Biagi che domani si batterà per il titolo italiano dei pesi medi

La salvezza sul ring «Da sbandato ora sono campione»

Per Ivano Biagi il pugilato è stato la salvezza. La sua è stata una vita difficile come per molti ragazzi cresciuti in periferia: amicizie sbagliate, un gran voglia di fare a cazzotti, la droga che ti passa accanto. Il ring ha rappresentato l'alternativa, anche se per questa passione deve lavorare dalle sei del mattino in una ditta di traslochi e la sera allenarsi duramente. Domani Ivano sfida il campione italiano dei pesi medi, Silvio Branco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

Il primo impatto è con un gigantesco alano marrone che ti annusa appena metti piede nella palestra. Hai attraversato mezza periferia per perderti fra le stradine anonime di Sesto Fiorentino e per ritrovarti, quasi per caso, davanti a un edificio senza insegne, la palestra. È Simba, l'alano, che fa gli onori di casa, mentre Ivano Biagi, il suo padrone, si sta sciogliendo le bende bianche che fasciano le sue mani di pugile. Ivano e Simba fanno coppia fissa: sono due campioni. Ivano, da quattro anni professionista, arriva imbattuto alla sfida per il titolo italiano dei pesi medi, domani a Follonica, contro il detentore Silvio Branco. Simba, invece, ha già vinto due gare di bellezza. Dormicchia in un angolo mentre Ivano si allena.

Biagi ci pensa e ci ripensa a questo incontro di domani. Quasi quasi non dorme più la notte per la tensione. La sua è stata una vita difficile, come quella di molti ragazzi cresciuti nella periferia. Amicizie sbagliate, una vocazione innata a far cazzotti, la droga che ti passa sotto gli occhi. E ora che si è lasciato gli errori alle spalle, tanti sacrifici al lavoro alle sei del mattino in una ditta di traslochi e la sera ad allenarsi duro in queste palestre di periferia. Il pugilato è stato la sua salvezza. Ma rimangono le paure: di essere troppo vecchio, di perdere e di ritrovarsi al punto di partenza.

Presto un film
Da due anni un filmmaker, Massimo Falsetti, sta seguendo Ivano con la cinepresa per raccontare la sua vita in un film. «Quando lo vedo il sul ring - dice Falsetti - mi immedesimo. Mi viene una gran paura. Ho sempre la cinepresa davanti all'occhio per cui lo vedo in primo piano anche mentre soffre o ha un attimo di sbandamento. Il pubblico in platea magari non se ne accorge, ma io sì».

Ecco quello che Ivano Biagi ci ha raccontato di sé una mattina in palestra a poche ore dall'incontro della sua vita. Accanto aveva Simba, l'alano.

«Ho iniziato da ragazzino. Ero un po' manesco e bisticciavo con tutti i ragazzi del quartiere. Insomma facevo il bullo. Mi ero già ci-

mentato in altri sport ma non mi pigliavano. Finché un ragazzo, il Casini, non mi ha portato in palestra e lì sono rimasto affascinato da questa disciplina che in fondo ti insegna a stare al mondo, ad aver rispetto delle persone. Anche se può sembrare uno sport violento e cattivo, perché ci vuole una grinta notevole, però una volta finito l'incontro non rimane rancore per l'avversario».

In palestra ho conosciuto Giorgio Luminati, il mio insegnante. Ora ha una certa età, ma è stato un pugile anche lui. Boxava ai tempi di D'Agata. All'inizio mi allenavo in uno sgabuzzino dove c'era solo il sacco. Gli altri che hanno cominciato con me via via si sono arresi».

«Non mi sono arreso»
Ma io sono andato avanti. Perseverando, ho iniziato a ottenere dei risultati. Da dilettante ho combattuto per la medaglia d'argento, ma ho perso in finale con il famoso Nardiello. Poi sono passato professionista, quattro anni fa. Non sono mai stato sconfitto, ma ho anche combattuto poco. In Italia il pugilato è uno sport in decadenza, nessuno se ne interessa più. Ai tempi del famoso Mazzinghi o di Benvenuti c'era molta più attività. In quattro anni ho fatto una decina di match. Non ci sono i soldi per organizzare gli incontri».

Io non ho nessuno alle spalle, nessuno che mi possa far fare la carriera. Per vivere lavoro in una cooperativa di trasporti. Sono costretto ad attaccare il lavoro alle sei del mattino. È già difficile riuscire a venire in palestra tre ore per allenarmi. Col pugilato non ci puoi vivere. Per il primo incontro presi una «borsa» di un milione.

Sono nato a Castello, fra Sesto e Firenze. Ora mi sono sposato e ho comprato casa. Non coi soldi del pugilato però, ma con quelli dei traslochi. Mia moglie soffre a vedermi combattere, non le piace molto, ma mi ha preso che boxavo di già. Comunque preferisce che mi tenga occupato con il pugilato che con altre bischerate».

Devo ringraziare la boxe perché mi ha tolto dalla strada. Mi ha portato a ragionare con la mia testa e a non frequentare più certi amici che poi sono finiti tutti male. Con la droga si sono rovinati in molti. Il

pugilato mi è servito ad estraniarmi da tutto questo. Per fare il pugile bisogna condurre una vita sana: non si può tirar tardi la notte. È uno sport fatto di rinunce».

I miei genitori non mi hanno aiutato molto. Sono separati. In famiglia siamo tre fratelli. Abbiamo fatto vite diverse, ma siamo uniti, quando combatto non combatto da solo, ci sono anche loro con me. Ma è in palestra che ho trovato una famiglia: il mio allenatore e gli altri pugili professionisti e dilettanti che si allenano qui. Me lo sono imposto di riuscire, di arrivare ai vertici. Andavo a letto dicendomi: putana miseria, io mi voglio affermare, voglio che la gente parli di me, ci devo riuscire a far qualcosa, possibile che debba essere una nullità? E ce l'ho fatta».

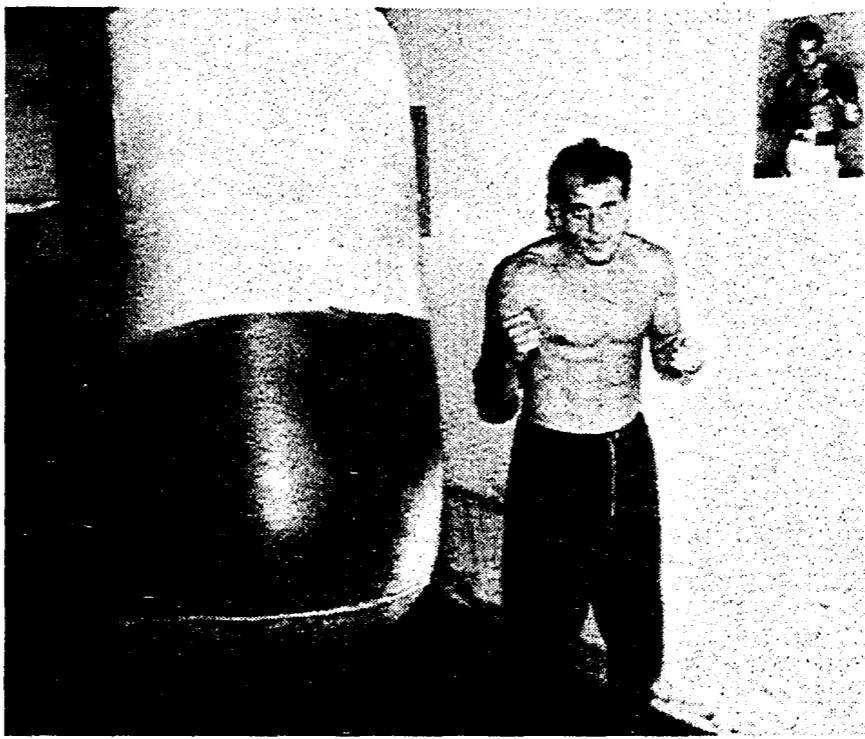
La cosa mi è scattata dentro dopo il militare. Quell'anno non passava mai: mi comportavo male e non mi mandavano mai a casa. Facevo il ribelle e non mi lasciavano fare sport. Finito il militare ho deciso che mi sarei dedicato al pugilato. E infatti i migliori risultati li ho ottenuti dopo quell'anno».

Il pugile deve circondarsi di cose che lo facciano stare tranquillo. Prima degli incontri ad esempio prego tantissimo. È per via della paura, tutti i pugili hanno paura. Non ho tanto paura di farmi male, ma di perdere. Perché quando perdo mi casca il mondo addosso. Mi sembra di tornare indietro. Il mio allenatore dice sempre: prima alle stelle poi alle stalle. E così sarà, qualsiasi cosa lo faccia».

Quando vai al tappeto, per rialzarti al bisogno di un gran cuore. A causa della botta, nel cervello ti balla la materia grigia e perdi l'equilibrio. Vai giù perché le gambe non ti sorreggono. È la sensazione di quando si prende una scossa forte forte. Ma il carattere, l'orgoglio ti fanno rialzare».

Branco è un avversario durissimo. Ha molta più esperienza di me, è più alto e ha un gran pugno. Su 23 incontri, 18 ne ha vinti per knock-out. Hanno già provato quattro volte a togliergli il titolo. Ora tocca a me. Gli darò del filo da torcere. Io sono un combattente, sono svelto, e ho carattere. Non è facile piegarmi. Anche se prendo qualche colpo riesco sempre a rimettere in pari il match».

Il mio sogno è quello di diventare campione italiano. Anzi il mio sogno era arrivare a questa sfida. Il pugilato è stato la mia salvezza. Te ne rendi subito conto se uno è uno sportivo: che vuoi che considerazione abbia da parte della gente uno «sciatto», che se ne va in giro ubriacandosi e facendosi? Quello è un pezzente, un drogato, dicono. Mentre se sei uno sportivo, la gente ha stima di te. Lo sport ti rende maturo. Specialmente questa disciplina. C'è un sacco di teste calde, di



Ivano Biagi durante un allenamento

veri teppisti, che arrivano qui in palestra e dopo due giorni non sono più loro. Mica perché si picchiano, ma perché capiscono che questa è la stessa lotta che ti porta avanti nella vita. Qui puoi usare la tua aggressività, la tua violenza in una maniera che non è stupida o gratuita».

Nei momenti duri della vita l'unico che mi abbia veramente aiutato è stato il mio maestro Luminati. Mi ha tolto da brutte situazioni. È sempre stato presente: arrivava dove avevo combinato un casino, mi riacciuffava, sistemava le cose e mi riportava in palestra. Praticamente sono una macchina che ha costruito lui. L'unico modo per ricambiargli è regalargli questa vittoria».

Mi ha detto: se vinci il titolo, dopo io posso anche morire».

«Ci sarà anche mio padre»

Mio padre non è mai venuto ad un mio incontro. Stavolta invece ci sarà. Non andiamo molto d'accordo. Lui è stato un idolo nell'ambiente sportivo. È stato un giocatore di rugby, poi ha giocato a lungo al calcio storico fiorentino. Con noi figli non è mai riuscito ad avere un buon rapporto. Invece con gli altri è diverso. Ogni anno si veste da Babbo Natale e va in giro facendo regali a tutti. Il giorno dopo l'incontro però va alla casa del popolo e chiede come mi sono comportato, se ho combattuto bene».

La sera quando vado a letto

penso all'incontro. I procuratori sono degli infami, prendono il 20, 30% e non fanno nulla. Il mio si chiama Silverio Gresta: non si è mai occupato di me. Tanto i campioni ce l'ha di già: Parisi, Rosi. Che gliene importa? Così ho deciso che doman non indosserò nessun indumento dello sponsor, tanto a me non è arrivato mai nulla. Lo sponsor della scuderia, il commendatore Chiavolotti, i soldi li dà solo alle stelle. Sui miei pantaloncini ci sarà scritto solo il nome del mio allenatore».

A Gresta gli ho chiesto tante volte di portarmi all'estero per fare qualche combattimento. E la risposta quale è stata? No, perché là devi andar per perdere. Uno di men-

talità vincente come te, mi hanno detto, non va bene. Io i soldi per perdere non li voglio. Ce ne sono tanti di pugili che vanno in giro per perdere. Bella soddisfazione».

Se domani sarò sconfitto, credo che appenderò i guantoni al chiodo. Devo pensare a mia moglie, al mutuo sulla casa. Però voglio scendere dal ring, se ho perso, dicendo: era lui il più forte. Ma se Branco non è in grado di battermi è bene che ceda il bastone. Per questa sfida mi sto allenando mattina e sera da più di un mese. Mi piacerebbe avere il mio cane Simba con me nello spogliatoio domani. Penso che mi darebbe coraggio, sentirei meno la paura. Chissà se me lo faranno portare».

Mare Mediterraneo: sabbie mobili.



Quest'estate, nessuno prenderà il sole sulle spiagge dell'ex Jugoslavia, della Turchia, dell'Algeria e degli altri paesi in guerra. Il manifesto mese di giugno, "L'ultima spiaggia", è dedicato alla situazione politica di questi Stati, ma anche al fragile equilibrio del

patrimonio artistico-turistico che sta scomparendo. Intervengono, tra gli altri, Marinella Correggia, Carlo Forte, Pier Francesco Majorino, Giulio Marcon, Gabriele Salvatore, Agostino Spadaro, Domitilla Senni, Roberto Michele Suozzi.

Il manifesto mese: "L'ultima spiaggia". Mercoledì 29 giugno in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.

Dentista si rifiuta di curare due bimbi «Troppe caramelle»

«Se non la smettono di mangiare caramelle e cioccolata io non li curo». Con una presa di posizione senza precedenti, un dentista inglese si è rifiutato di oturare le carie di due ragazzi che a suo avviso si nutrono in modo pessimo. Il caso ha fatto scalpore in Gran Bretagna perché segue di pochi mesi la decisione di alcuni ospedali di non compiere più interventi chirurgici al cuore su quei malati incapaci di farla finita con il vizio della sigaretta. Il dentista Sharif Khan esercita a Wakefield, una cittadina nella contea del West Yorkshire, e ha deciso di non curare più Rachel e Jonathan Collins, due fratelli di 9 e 5 anni. Mi spiace ma non posso più farlo - ha scritto Sharif Khan alla madre - poiché le cure non avranno alcun effetto se le loro abitudini alimentari non miglioreranno. Pam Collins, madre dei due bambini, non l'ha preso bene e vuole denunciare il dentista: «Sono disgustata - ha detto - I miei bambini mangiano cose normali e non robaccia. Mangiano caramelle come tutti gli altri bambini ma possono passare giornate intere senza un solo pezzetto di cioccolata. Non hanno neanche tante carie».

L'orso polare Gus andrà dallo psicologo «È stressato»

L'orso polare Gus come Woody Allen? Sembra che di sì. L'attrazione principale dello zoo di Central Park da diverso tempo si sta comportando in modo «nevrotico e complessato» come il suo più celebre concittadino regista e vicino di casa. E come molti personaggi di Woody, anche Gus passerà qualche pomeriggio sul divano di uno psicologo, in senso figurato, s'intende. Il direttore dello zoo Dan Wharton ha spiegato che l'orso è afflitto da una condizione psicologica dovuta ad eccesso di stress e di noia. Come reazione Gus ripete costantemente gli stessi movimenti: un tuffo in piscina, una capriola, una stracchiata e poi via da capo. Per il pubblico di grandi e bambini che ogni giorno applaudono alle sue esibizioni nel cuore del parco più celebre di New York il comportamento dell'orso appare normale, anche se un po' ripetitivo. Wharton però è convinto che si tratti di un sintomo di un «male oscuro». Per questo, al modico prezzo di 25 mila dollari, ha assunto Tim Desmond, un esperto californiano di psicologia animale con un curriculum di tutto rispetto: tra i suoi pazienti annovera infatti anche la balena nel film «Free Willy», addestrata in pochi mesi.

FINANZA E IMPRESA

■ FINMECCANICA. Finmeccanica con gli accordi sottoscritti entra nella compagnia azionaria della società americana Brown and Sharpe quotata alla Borsa di New York con una partecipazione pari al 40% in cambio conterrà il gruppo Dea fino ad oggi interamente controllato da Finmeccanica tramite Elshag Bailey Brown and Sharpe e Dea sono presenze molto importanti sul mercato della metrologia

■ CIBA ITALIA. Il gruppo Ciba Italia ha conseguito nel 1993 un fatturato consolidato pari a 1.955 miliardi di lire con un incremento del 7,3% rispetto ai 1.114 miliardi dell'anno precedente. L'esercizio si è chiuso con un saldo negativo pari a 41,7 miliardi di lire che è stato ripianato tramite il ricorso alle riserve. I conti ordinarî del gruppo al 31 dicembre 1993 sono di 2.808 (2.969 nel 1992). I risultati sono stati resti noti al termine dell'assemblea degli azionisti, che ha approvato il bilancio 1993

■ NUOVO PIGNONE. Nuovo Pignone,

costruttore e progettista di impianti macchine e apparecchiature per l'industria del petrolio, del gas naturale e dell'energia elettrica, ha ottenuto dalla società venezuelana Bariven consociata della società di Stato Petroleos de Venezuela un importante contratto per un valore di oltre 110 miliardi di lire. L'ordine comprende la fornitura di una stazione di compressione per la reiniezione del gas ad alta pressione per lo sfruttamento del giacimento olio/gas di Canto nella regione nord orientale del Venezuela

■ MONDADORI. La Silvio Berlusconi Editore (Sbe) è ufficialmente scesa dal 98,53 al 47,40 per cento del capitale ordinario Mondadori, nel frattempo passata da 81,4 a 127,76 milioni di azioni ordinarie. È quanto si legge in una nota congiunta Sbe-Silvio Berlusconi Holding Editoriale (la capogruppo delle attività editoriali Fininvest) diffusa dopo la conclusione dell'offerta pubblica di vendita di azioni Mondadori

Il mercato frena sul calo del dollaro Pochi scambi, Montedison in controtendenza

■ MILANO Seduta negativa alla Borsa valori di Milano Piazza Affari come gli altri mercati europei, guarda con preoccupazione alla caduta del dollaro. Lo scivolone della moneta statunitense potrebbe provocare il temuto rialzo dei tassi di interesse americani. La Borsa di Milano appare ormai omogenea al cosiddetto mercato "globale" e forse, dicono gli operatori, anche per questo motivo il mercato è rimasto più condizionato dal problema dollaro che dai dati, positivi, sui prezzi alla produzione in Italia. Gli indicatori rivelano un sensibile miglioramento e la notizia avrebbe potuto far recuperare al listino un po' di terreno. L'ultimo indicatore Mibtel ha segnato una flessione

dell'1,31 per cento, l'indice Mib ha chiuso in calo dello 0,71 per cento a quota 1.120 (più 12 per cento dall'inizio dell'anno). Gli scambi, rarefatti nella prima parte della seduta, hanno acquistato consistenza nella seconda, ma il controtaloro complessivo è in netto calo a 532 miliardi. Tra i principali titoli del listino offerte sin dalle prime battute. Le Comit hanno chiuso con un calo dello 0,89 per cento a 4.780 lire ma con un ultimo prezzo in flessione di oltre il 2 per cento. Le Fiat (meno 0,60 a 6.343 in chiusura e meno 1,29 nel finale) non sono riuscite a sollevarsi malgrado i primi dati '94 indichino un sostanziale recupero. Tra gli altri valori guida pesanti

alcuni assicurativi. Le Generali hanno lasciato sul terreno l'1,95 per cento a 41.056, le Fondiaria il 3,46 a 12.907. Le Ras hanno chiuso in calo dello 0,75 a 25.671 e sono arretrate del 3,20 nelle ultime battute. Sul fronte industriale, le Montedison hanno chiuso in controtendenza a 1.478 (più 0,54), ma nelle ultime battute sono state scambiate in flessione dello 0,54. Le Olivetti sono arretrate dello 0,74 a 2.406. Nel resto del listino, le Mediobanca sono scese dello 0,43 a 14.940, le Sip dell'1,46 a 4.054 (meno 3,56 nel finale). Tra gli altri le Partecipazioni hanno fatto un balzo dell'11,92 per cento. Le Editoriale hanno guadagnato il 6,25

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA AUSTRIACA, etc. showing exchange rates.

INDICE MIB

Table with columns: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA AUSTRIACA, etc. showing index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, value, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond investments.

Economia e lavoro

Oggi chiusura anticipata dell'offerta pubblica
Ritardati, poche speranze di aggiudicarsi i titoli

Le azioni dell'Ina vanno a ruba Già venduto il 75%

Nonostante le difficoltà della Borsa, la privatizzazione dell'Ina conquista i risparmiatori com'è avvenuto per Credit, Comit e Imi. Ieri, all'apertura dell'Opv sul colosso assicurativo pubblico, il 75% delle azioni era stato prenotato, e si prevede per oggi la chiusura anticipata dell'operazione che porterà al Tesoro 4.800 miliardi. Poche speranze per i ritardati che tenderanno di aggiudicarsi almeno un lotto di 2.000 azioni a 2.400 lire l'una.

RAUL WITTENBERG

Roma. Successo pieno per il collocamento iniziato ieri mattina, delle azioni del colosso assicurativo pubblico Ina privatizzato con l'offerta pubblica di vendita del 51% del suo capitale. Alla fine della prima giornata dell'Opv è stato collocato il 75% dell'offerta, per cui si prevede la chiusura dell'offerta per oggi, in anticipo sulla data fissata per venerdì prossimo. Pur senza le file dei precedenti privatizzazioni (Credit, Comit e Imi), i risparmiatori sono accorsi subito agli sportelli delle banche incaricate della raccolta delle sottoscrizioni.

Gli indecisi e i ritardati potranno ancora tentare, ma le speranze di aggiudicarsi i titoli sono scarse. E coloro che si sono precipitati il primo giorno, soltanto il 6 giugno sapranno se sono riusciti a conquistare almeno un lotto di 2.000 azioni prenotate al prezzo di 2.400 lire: in quella data infatti verrà comunicato il risultato dell'Opv in base ai dati ufficiali raccolti nei mercati nazionali ed esteri, e l'eventuale riparto in caso di domanda superiore all'offerta; e sarà pure il momento della quotazione delle azioni Ina presso la Borsa di Milano (circuiti telematici), il Seaq di Londra e il New York Stock Exchange.

Oggi si chiude

Chiusura anticipata, dunque, come per le altre tre Opv. Del resto nelle prime ore della mattinata di ieri secondo le rilevazioni a campione affluite nel sistema bancario, il 65% dei titoli Ina era stato sottoscritto. E così il Tesoro, proprietario dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, registra il terzo successo nella campagna di privatizzazioni avviata dal governo Ciampi. Il previsto incasso di 4.800 miliardi derivante dalla vendita di 2.040 di azioni, finirà nel Fondo ammortamento del debito pubblico, aggiungendosi agli oltre 2 mila miliardi porta-

to Stato è troppo indebitato per finanziare in toto al 7-10% un simile progetto, per cui è meglio ricorrere al capitale «di rischio» attraverso i «projet financing», di cui la Tav (società Fs per l'Alta velocità) è il prototipo nazionale. Oltretutto per Monorchio la Tav non è proprio un modello di «projet financing», tale da evitare una pubblicizzazione delle perdite e una privatizzazione dei profitti. Soprattutto perché le garanzie statali agli investitori sono «troppo elevate», laddove una corretta impostazione vorrebbe una distribuzione dei rischi fra i diversi soggetti. E lo stesso amministratore della Fp-Spa Lorenzo Necci ha insistito sulla selettività degli investimenti perché «lo Stato non avrà mai tutti i soldi per fare quello che serve». Intanto i Verdi annunciano la mobilitazione contro il progetto di Alta Velocità.

□ R. W.

Il Financial Times:
«Ok, il prezzo è giusto
E il titolo salirà
a patto che l'Italia...»

Il Tesoro, secondo il Financial Times, è stato «prudente» nella definizione del prezzo di collocamento dell'Ina. Una prudenza che può comunque essere motivo di «sollievo» in via XX Settembre. «Le turbolenze che percorrono i mercati finanziari spiega Ft - sono fastidiose per le compagnie di assicurazione, che vengono valutate sulla base del patrimonio netto. Alle difficoltà del mercato internazionale, inoltre, si aggiungono segnali che sembrano d'impazienza degli investitori italiani verso il governo Berlusconi». A conti fatti, scrive il quotidiano finanziario, «uno sconto del 13% sulla valutazione del patrimonio netto determina un valore ragionevole nel confronto con le altre compagnie di assicurazione europee». Per il Financial Times, l'opportunità d'investimento nell'Ina è legata al fatto che l'Italia è uno dei paesi a minor coefficiente assicurativo. «Il prezzo di offerta - nota Ft - lascia dunque margini sufficienti perché il titolo si apprezzi una volta quotato».

zione all'acquisto delle azioni Ina: il futuro consiglio di amministrazione della Compagnia, rappresentativa della nuova proprietà, deciderà i parametri del «premio». Fatto sta che sia ai consiglieri, sia ai manager del gruppo, spetterà un compenso in parte fisso, in parte variabile a seconda degli utili realizzati.

Manager fortunati

E poi c'è il 34% dell'offerta riservata agli assicurati Ina, mentre una «tranche» è destinata ai componenti della rete commerciale Ina-Assitalia, fino a un controvalore massimo di 86 miliardi. Ma anche per i manager del gruppo l'Opv rappresenta una ghiotta occasione. In caso di certe condizioni di redditività, verrà loro attribuita l'op-

zione all'acquisto delle azioni Ina: il futuro consiglio di amministrazione della Compagnia, rappresentativa della nuova proprietà, deciderà i parametri del «premio». Fatto sta che sia ai consiglieri, sia ai manager del gruppo, spetterà un compenso in parte fisso, in parte variabile a seconda degli utili realizzati.

□ R. W.



Un coda per l'acquisto di azioni dell'Ina. A. Bianchi/Ansa

COME CRESCE LA LIRA

100 LIRE
INVESTITE
UN ANNO FA
VALGONO
OGGI:

Borsa	133,8
Cct	110,5
Bot	106,9
Btp	108,9
Buoni postali	107,0
Certificati di deposito	106,0

IN PERCENTUALE

Le famiglie scoprono azioni e fondi Ma i Bot sono ancora i preferiti

Le azioni fanno breccia nel portafoglio delle famiglie italiane, le più formidabili risparmiatrici del mondo. Nel '93 la ricchezza delle famiglie consumatrici ha visto le azioni italiane passare da 456mila a 588mila miliardi, mentre i Bot sono scesi sensibilmente, da 323mila a 294mila miliardi. Tuttavia, i titoli di Stato restano, complessivamente, in testa nella graduatoria degli investimenti delle famiglie: nel '94 si sono attestati a 714mila miliardi (Bot, Cct, Bte e altre categorie), dal 695mila del 1992. Il dato è evidenziato dall'ultimo supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia, dal quale emerge anche che, nel complesso, la ricchezza finanziaria delle famiglie nel '93 è salita a 2.834mila miliardi, dal 2.495mila dell'anno precedente. Crescono un po' anche i soldi liquidi in circolazione: i biglietti di banca sono saliti da 68mila a 71mila miliardi. Un altro grande exploit finanziario delle famiglie italiane è riservato ai fondi comuni di investimento, passati da 60mila del '92 a 110mila miliardi del '93. I depositi a vista presso banche sono invece saliti di 20mila miliardi, attestandosi a 298mila miliardi, per il segmento dei titoli a medio e lungo termine, oltre al Cct (293mila, dai precedenti 265mila), emergono 97mila miliardi di titoli emessi da banche, 5mila da aziende autonome, quasi 6mila da imprese e 43mila da emittenti esteri (39mila nel 1992). In crescita nel portafoglio delle famiglie anche le riserve premi e sinistri assicurativi, a 109mila miliardi (da 88mila), e i fondi di quiescenza, a 155mila miliardi, dai precedenti 144mila.

Gran tonfo in Asia della divisa americana. Il Giappone chiede l'intervento del G7

Dollaro senza freni, allarme a Tokyo Sui mercati tornano i brividi del 1987

Niente lunedì nero: dopo un ennesimo crollo sullo yen (a quota 99), in Europa e negli Stati Uniti il dollaro si è barcamenato in attesa di una decisione della Federal Reserve sui tassi di interesse. Fibrillazione alla Casa Bianca e frenetiche consultazioni tra le banche centrali. Wall Street parte male, poi recupera. Montagne russe per i titoli di Stato italiani. Il Giappone chiede l'intervento del G7: a Napoli occorrono parole chiare e impegni non interlocutori.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Roma. Giornata da brivido anche se la tempesta annunciata non s'è vista. Anche se la caduta del biglietto verde sulla divisa giapponese c'è stata e veramente brutta, 99,40 yen per un dollaro. Le soglie psicologiche si alzano e si abbassano e non c'è da drammatizzare: cinque anni fa si pensava che il tasso di disoccupazione naturale negli Stati Uniti dovesse essere del 4-5%, oggi si pensa che debba essere del 7-8%. Nel 1985 il dollaro valeva 270 yen e 3,30 sul marco. Oggi sul marco quota 1,57 (record minimo da 14 mesi raggiunto a Singapore a 1,5750).

Il tonfo dell'est
In mezzo ci sono stati crisi finanziarie devastanti, sconfitte politiche dei presidenti in carica, una recessione molto lunga. I corsi delle divise esprimono il rapporto della do-

manda e dell'offerta (e oggi si chiedono più yen e marchi che dollari perché gli Stati Uniti comprano più di quanto riescano a vendere) ed esprimono le valutazioni su come andranno a finire due-tre cose: l'inflazione, i tassi di interesse, l'azione di contenimento delle banche centrali. Dai dati a disposizione si sa che oggi l'inflazione negli Stati Uniti è bassa, ma i mercati non si fidano che Clinton la mantenga tale; che la Casa Bianca ha utilizzato finora il dollaro come clava nei confronti del Giappone per costringere le autorità di Tokyo ad accettare più merci americane; che i tassi di interesse sono al rialzo dappertutto (eccetto il Giappone), che il marco attrae più del dollaro e lo yen è sostenuto dal rimpatrio dei capitali giapponesi; che le banche centrali non sono in grado di difendere gli attuali livelli di cambio. Venerdì scorso sono stati gettati circa 5 mila miliardi di dollari per bloccare la speculazione al rialzo. Una goccia nel mare di 1000 miliardi di dollari che si muovono in lungo e in largo per la pianeta della finanza ogni giorno.

Wall Street elettrica
La Borsa di New York ha patito l'inizio per poi recuperare punto su punto con tre titoli su uno in rialzo: a metà seduta era a -0,69%. La ragione sta nell'assenza di segnali sui tassi di interesse. Sono in molti a ritenere che per frenare la caduta del dollaro non resti altro che aumentarli, ma questo frenerebbe la ripresa che è l'ultima cosa che Clinton può permettersi. Riappare lo spettro del 1987: la mattina del 19 ottobre, giorno del disastro in Borsa, i tassi salirono al 10%. In alternativa ci potrebbe essere un'azione politica del G7 che scoraggi la speculazione come vuole il Giappone. Le dimissioni del premier Hata hanno reso ancora più incerto il negoziato commerciale con gli Stati Uniti. Fonti giapponesi hanno dichiarato che a Napoli dovrà essere trovato un accordo sul livello del dollaro: la minima incertezza o la scelta di parole non decisive ma interlocutorie potrebbe provocare, sempre secondo le stesse fonti governative, incertezze ancora più gravi tempeste monetarie. Con uno yen così forte molte imprese giapponesi rivolte all'exportazione (auto, elettronica, acciaio) si trovano nei guai. Mentre qualcuno sogna un accordo generale sui cambi tipo lo Sme, la Bundesbank comincia a dire in giro che la solidarietà sui mercati non può mettere a repentaglio la stabilità monetaria interna. Un remake della crisi del 1992?

Il ministro dei Trasporti li vuole al Sud

Supertreni, Fiori frenato dal Tesoro

Roma. «Devo ricordare anche al ministro Fiori che il nostro primo dovere è il risanamento della Finanza pubblica». La doccia gelata sugli entusiasmi del ministro dei Trasporti Publio Fiori, deciso a far arrivare i treni ad Alta Velocità fino a Gioia Tauro e Reggio Calabria, è venuta dal Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio durante un mega-convegno sui supertreni italiani. Si sa che agli investimenti per infrastrutture ferroviarie da Napoli in giù - non essendo remunerativi - nessun privato parteciperebbe, e quindi sarebbero a carico dello Stato. Anche Fiori lo sa, e suggerisce al Tesoro di utilizzare per l'estensione del progetto a Sud i soldi che lo Stato non spende, che «risparmia» per il Centro-Nord in quanto nell'asse Napoli-Torino l'opera è finanziata per il 60% da 26 banche private. «Risparmi» a parte, Monorchio spiega che

La società verso il pareggio di bilancio. La Sai inizia l'anno in ripresa

La Fondiaria va a caccia di denaro In arrivo aumento di capitale-bis

MILANO. La Fondiaria potrebbe chiedere nuovamente agli azionisti di mettere mano al portafoglio per un aumento di capitale. Lo ha lasciato intendere il presidente Alberto Pecci nel corso dell'assemblea della società. La Fondiaria dovrà infatti trovare circa 510 miliardi per pagare la quota del 20% della Fondiaria Assicurazioni che il gruppo francese Groupama ha deciso di restituire.

□ R. W.

L'aumento di capitale scongiurerebbe l'ulteriore ricorso ai crediti delle banche. Gran parte dell'impegno degli amministratori in questo ultimo anno è andato infatti in direzione della riduzione dell'indebitamento, con l'aumento di capitale da oltre 1.000 miliardi perfezionato a fine '93 e con la vendita delle partecipazioni nella Amb e in altre società, per oltre 1.300 miliardi, realizzata nei primi mesi di quest'anno.

□ R. W.

La cura di Mediobanca sembra giovare alla compagnia del gruppo Ligresti. La Sai ha iniziato il '94 in ripresa, con una raccolta premi complessiva in crescita dell'8,1% e con utili importanti dall'attività finanziaria. Le plusvalenze inespresse del portafoglio titoli sono cresciute a 370 miliardi. La compagnia è uscita dal capitale dell'Imi, ma ha incrementato come noto le proprie quote nella Comit e soprattutto nel Credit (dove supera il 1%). In consiglio di amministrazione è entrata Mariella Cerutti, rappresentante della famiglia dei costruttori di macchine da stampa, tra le più fedeli alleate di Enrico Cuccia.

□ R. W.

hanno approvato il bilancio '93, chiuso con una perdita di 41 miliardi e mezzo (contro profitti per oltre 260 miliardi nel '92). Il bilancio consolidato, che comprende tutta l'attività agro-industriale del gruppo Montedison, mostra una crescita del fatturato e della redditività delle attività operative.

□ R. W.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.120 -0,71
MIBTEL	11.052 -1,21
COMIT 30	159,83 -0,42
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB CART-EDI	1,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ASSICUR	-1,73
TITOLO MIGLIORE	
PAF	11,92
TITOLO PEGGIORE	
CEM. MERONE W O	-17,98
LIRA	
DOLLARO	1.562,26 -8,81
MARCO	987,84 -2,35
YEN	15,981 -0,06
STERLINA	2.425,72 -5,99
FRANCO FR.	268,27 -0,54
FRANCO SV.	1.177,73 -2,81
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	-0,12
OBBL. ESTERI	-0,26
BILANCIATI ITALIANI	-0,77
BILANCIATI ESTERI	-0,43
AZIONARI ITALIANI	-1,02
AZIONARI ESTERI	-0,79
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,50
6 MESI	7,34
1 ANNO	8,07

Inevitabile una manovra correttiva sui conti del 1994

Debito pubblico: 1.800.000 miliardi

Gnuttì: «E adesso chi paga?»

Il debito statale in aprile supera quota 1.8 milioni di miliardi. Un vero macigno. E se nel primo quadrimestre '94 i conti pubblici sono migliorati, maggio e giugno preoccupano. La manovra sarà inevitabile. E il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì, è abbastanza esplicito: i sindacati non vogliono far pagare i lavoratori dipendenti, noi non vogliamo far pagare quelli che ci hanno votato. Bisognerà trovare «un terzo». Ma chi?

ROMA. Per i conti pubblici è sempre emergenza. Ieri Bankitalia ha sfornato i dati sull'andamento del debito statale aggiornati a marzo. Ebbene, anche la soglia di 1,8 milioni di miliardi per l'indebitamento dello Stato (escludendo gli enti pubblici trasformati in Spa) è stata abbondantemente superata: siamo a quota 1.805.544 miliardi di lire.

Il ritmo di crescita dell'indebitamento è piuttosto sostenuto: + 1,26% rispetto al mese di febbraio, + 9,13% rispetto a 12 mesi orsono. Inoltre, i debiti verso l'estero ammontavano a 73.244 miliardi, con un incremento del 19,9% sul marzo del 1993. E sempre ieri sono stati ufficialmente diffusi i dati provvisori sul fabbisogno di cassa del settore statale, relativi ad aprile. Nel primo quadrimestre del 1994, il deficit pubblico è stato di 59.140 miliardi, con un calo del 15,8%. In realtà sono dati anticipati da Ciampi negli ultimi giorni della sua permanenza a Palazzo Chigi, e in maggio e giugno le cose sono peggiorate. Il fabbisogno tendenziale del 1994 (la differenza tra entrate fiscali e spesa, compresi gli interessi pagati su quella montagna di debiti) si fa più vicino ai 160.000 miliardi che ai 144.200 indicati da Ciampi.



Andrea Monorchio

Monorchio: non attacco i pensionati

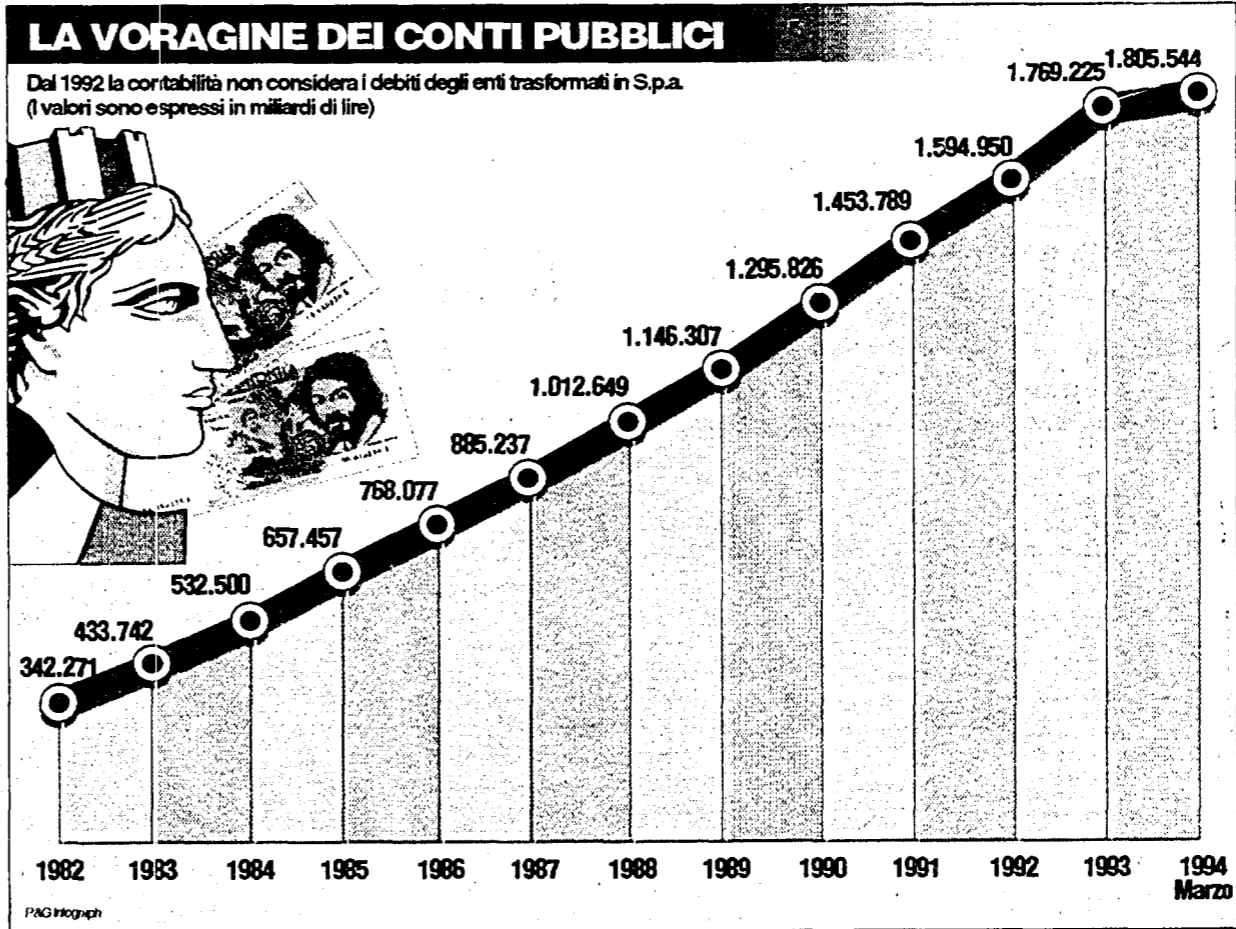
Il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio, partecipando a un convegno, ha respinto l'accusa di essere il persecutore dei pensionati. «Non è vero - ha detto - lo guardo ai conti e vedo che il 50% del fabbisogno pubblico viene dal disavanzo Inps, circa 75 mila miliardi. Vanno salvaguardati i diritti di chi è in pensione, ma vanno rivisti i meccanismi per chi in pensione deve ancora andarci. Il sistema - ha concluso - non può permettersi privilegi così alti come è successo in passato». Stefano Patriarca, dalla Cgil, ha replicato duramente: «Monorchio ha la memoria corta, sembra dimenticare di essere uno dei principali responsabili del dissesto dei conti pubblici, responsabile ma ancora in servizio». Nel pomeriggio, partecipando alla presentazione del volume «La vertigine del debito» (scritto da Dino Pesole per Editori Riuniti), Monorchio ha indicato la sua ricetta per aggredire il debito: una Finanziaria blindata e tagli ai grandi comparti di spesa.

fiscali c'è, e di dimensioni non differenti.

Insomma, una manovra correttiva nel 1994 si farà. Seguirà l'intervento per recuperare i fondi necessari a far fronte alla sentenza della Consulta sull'Inps, e la maxi-manovra collegata alla Finanziaria 1995. Il ministro dei Trasporti Pubblici Fiori (An) ieri ha rilanciato la sua proposta per recuperare 50-60.000 miliardi: non uno, ma ben sei condoni: edilizio, previdenziale, fiscale, sul contenzioso tributario, sugli usi civici e la sanatoria sul falso in bilancio e le false comunicazioni sociali (con tanti saluti ai processi di Tangentopoli). Ieri, da Arcore, Berlusconi ha confermato la sua volontà di rilanciare con sgravi o altro il mercato dell'auto, ma anche - c'è chi lo sapeva da tempo - l'impossibilità di trovare i soldi necessari. E sempre ieri il ministro del Tesoro Dini ha incontrato i leader sindacali. Un appuntamento deludente, hanno riferito i sindacalisti, ma Dini però ha indicato alcuni obiettivi di politica economica del governo: inflazione al 3,5% per il '94 e al 2,5% per il '95; incremento del prodotto interno lordo dell'1,5% per il '94 e del 2,5% per il '95. Infine, Dini ha fatto marcia indietro sulla questione della stabilizzazione del rapporto tra Pil e debito pubblico: la fine della crescita dell'indebitamento non sarà realizzata - come annunciato da Berlusconi in Parlamento - entro il dicembre del 1995, ma sarà rinviata al 31 dicembre '96. Un'indicazione delle difficoltà del governo.

La ricerca di Gnuttì

«Siamo alla ricerca di un terzo che paghi». Così il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì, sintetizza la dialettica con i sindacati sui grandi temi della politica economica. «Tutti - continua Gnuttì - siamo consapevoli che la situazione economica è molto grave. Lo sanno bene anche i sindacati. Ora siamo alla ricerca di un terzo che paghi: i sindacati non vogliono che spetti a coloro che rappresentano (il mondo del lavoro dipendente); noi che non siamo coloro che ci votano. Gli obiettivi di bloccare l'inflazione e rilanciare il circolo virtuoso sono condivisi da tutti. Tutti sono disposti a collaborare, anche perché miracolosi in vista non se ne vedono. Alla fine - ha concluso il ministro dell'Industria - sarà necessario fare delle scelte. Spetta a noi, visto che chi ci ha preceduto non ha trovato le soluzioni adatte». Entro la fine di luglio - secondo Gnuttì - il pacchetto occupazione e la manovra dovranno essere messi a punto. Il tutto dovrà essere collegato con la Finanziaria.



I salari non crescono più

E per il contratto statali ore decisive

ROMA. La stabilità salariale è un dato che ormai caratterizza il mondo del lavoro italiano da 13 mesi. Un risultato importante, soprattutto per i sudisti nell'ottica della lotta all'inflazione, anche se questa resta pur sempre al di sopra della crescita delle buste paga. I dati diffusi ieri dall'Istat dimostrano infatti che anche a maggio le retribuzioni sono rimaste ancora bloccate, «senza alcuna variazione» rispetto ad aprile, mentre continuano a diminuire scioperi e conflitti di lavoro: sempre in base ai dati forniti ieri dall'Istat, le ore non lavorate nei primi quattro mesi dell'anno sono calate del 78,5% rispetto allo stesso periodo del '93.

La pace sociale

Per quanto riguarda gli scioperi, le ore non lavorate nei primi quattro mesi dell'anno sono state un milione 734 mila, contro gli otto milioni 61 mila del primo quadrimestre del '93, con una diminuzione, appunto, del 78,5%. Per gli stipendi l'aumento è stato del 2,5% rispetto al maggio dello scorso anno, crescita che resta inferiore al tasso di inflazione. Anche questo è un dato che si ripropone ormai con una certa costanza. In sostanza, dunque, per le buste paga dei lavoratori dipendenti, si assiste ad una lenta ma costante ridu-

zione del potere d'acquisto, visto che nello stesso periodo i prezzi sono aumentati in media del 4%.

Stop da febbraio in poi
Le variazioni sono state lievi, fatta eccezione per i mesi di giugno e ottobre 1993 (rispettivamente più 0,8% e più 0,5%) e per gennaio scorso (più 0,8%). Da febbraio c'è stata poi una sostanziale stabilità e le variazioni non hanno superato lo 0,2%. A maggio inoltre l'indice delle retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti è restato fermo al livello 119,6 di aprile malgrado gli aumenti previsti dai contratti delle aziende municipalizzate, dell'acqua e del gas, dei giornalisti, delle autorità bancarie centrali e malgrado l'aggiornamento dell'indennità di vacanza contrattuale dei lavoratori di alberghi e pubblici esercizi i

FRANCO BRIZZO

cui contratti sono scaduti da oltre sei mesi.
Ad aver beneficiato di aumenti degli stipendi più sostanziosi sono stati i lavoratori dell'industria (più 4,5%), commercio, alberghi e pubblici esercizi (più 3,7%) e dei servizi privati (più 4,8%). Variazioni contenute invece per agricoltura (più 0,2%), trasporti e comunicazioni (più 1%), credito e assicurazioni (più 0,2%). Continua infine da marzo, il calo per la pubblica amministrazione (meno 0,2% a maggio), determinata dal ridimensionamento di alcuni fondi di incentivazione nel servizio sanitario nazionale.

Statati: uno spiraglio
Una buona notizia per i lavoratori dello Stato. La fornisce il ministro del Tesoro Lamberto Dini: «Questa settimana tenderemo di

trovare una soluzione per il finanziamento dei contratti nel pubblico impiego», ha detto ieri il ministro uscendo dal Palazzo Chigi dopo aver partecipato all'incontro con i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil. La riunione, alla quale hanno preso parte anche i ministri del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, e del Lavoro, Clemente Mastella, è stata dedicata alla verifica della politica dei redditi dopo l'accordo di luglio sul costo del lavoro. «L'incontro - ha detto ancora Dini - è andato molto bene. Si è parlato di grandi scenari e grandi settori dell'economia. Una riunione tra il governo e i sindacati sul nodo dei contratti pubblici, scaduti da oltre tre anni, dovrebbe esserci tra oggi e domani. I contratti (otto sono i comparti) interessano oltre tre milioni e mezzo di lavoratori.

E nei prossimi giorni, conferma il segretario generale aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, i sindacati si attendono una convocazione del governo sul tema dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Epifani ha confermato anche che il governo sta tentando di trovare le risorse finanziarie per rinnovare i contratti. Secondo quanto ha detto il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, la riunione potrebbe svolgersi giovedì prossimo, 30 giugno.

Sergio Cofferati domani sarà eletto segretario generale, dopo la consultazione

Cgil, due fronti a congresso?

BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil prepara il Congresso e nello stesso tempo si appresta a eleggere il nuovo segretario generale: Sergio Cofferati. La elezione del successore di Bruno Trentin avviene, per una singolare coincidenza, con il ricambio programmato per il vertice del Pds. Ma per il principale sindacato italiano non sembrano annunciarsi colpi di scena. Questo non vuol dire che ogni questione politica sia stata risolta. Lo stesso risultato delle consultazioni, svolte tra gli oltre duecento membri del Comitato Direttivo, ha registrato l'emergere, accanto alla sicura maggioranza per Cofferati, di un'area significativa di preferenze per Alfiero Grandi e di un'altra area di astensioni. I dati definitivi e ufficiali verranno forniti oggi nella relazione di Paolo Lucchesi, nella seconda giornata di discussione al Comitato Direttivo. La prima giornata è stata dedicata, dopo una relazione di Guglielmo

Epifani (segretario generale aggiunto), alla preparazione del Congresso. Una prima documentazione era stata elaborata da quattro commissioni: una sul programma fondamentale, la seconda sulle tesi, la terza sullo statuto, la quarta sulle regole di funzionamento organizzativo. Il confronto interno, a quanto si è potuto sapere, è stato subito avviato per quanto riguarda tesi, statuto e regole. Una larga unità è stata invece registrata sulla possibilità di mantenere molte parti del programma fondamentale già definito nell'ultimo congresso di Rimini, mentre altre verranno modificate e arricchite.

Il confronto più difficile avrà luogo sulle tesi. E bisognerà vedere se si potrà andare ad una tesi unica (con opzioni diverse su alcuni punti specifici) o a tesi contrapposte (una delle maggioranza e una della minoranza di «Essere Sindacato»). Il fatto è che la geografia politica della Cgil è profondamen-

te terremotata. Le componenti sono state sciolte e anche l'uscita di scena di alcuni leader - come Fausto Bertinotti, come Ottaviano Del Turco - ha finito col rendere più «sindacali» e meno politiche le contrapposizioni interne. La stessa maggioranza e la stessa minoranza di Rimini non hanno più le stesse immutate caratteristiche. Un po' perché ha prevalso davvero, nei fatti, la teoria della «maggioranze variabili» cara a Bruno Trentin. Una testimonianza di questo rimescolamento delle carte è dato da una parte dallo sgritolarsi di «Essere sindacato» (con l'uscita dei bresciani di Pedò e quella di Giorgio Cremaschi) e, dall'altra, dal ruolo assunto da Grandi nel tentativo di organizzare una nuova leadership della «sinistra sindacale». Anche per questa ragione appaiono un po' datate le percentuali di appartenenza politica messe in circolazione da «Liberazione» e desunte da uno studio della stessa Cgil, relative alla formazione dei gruppi dirigenti territoriali e categoriali.

Tali cifre parlano di un 59,05% al Pds, il 34,05% al Psi, l'1,9% a Rifondazione Comunista, il 48% ai non iscritti. Noi temiamo, ad esempio - pensando al travaglio del Pds e alla semi-scomparsa del Psi - che il numero dei non iscritti sia cresciuto di molto. Il problema della Cgil è semmai quello, dopo la svolta dell'abolizione delle correnti partitiche, di individuare i criteri per la scelta dei dirigenti. Sarà uno dei banchi di prova per Sergio Cofferati (l'elezione è prevista mercoledì nel teatro nuovissimo del potente sindacato dei pensionati a Roma). Avrà inizio così, come lo stesso Cofferati ha tenuto a sottolineare nell'applaudito intervento alla Conferenza di programma a Chianciano, una fase di direzione collegiale. Avrà bisogno non tanto di un gruppo di «old boys» cigielliani, quanto di un patto di solidarietà interna. Oltre cinque milioni e mezzo di iscritti sono ancora un buon patrimonio, una riserva, un potenziale enorme.

Seleo I lavoratori diventano azionisti

MILANO. L'«azionariato diffuso» è la formula che darà tono alla ricapitalizzazione della Seleo di Pordenone, dopo le traversie finanziarie che nei mesi scorsi l'avevano portata sull'orlo del collasso. Ieri mattina, nel corso dell'assemblea alla quale hanno partecipato anche i dirigenti, il sindacato ha spiegato il testo delle garanzie e delle condizioni per la sottoscrizione volontaria, da parte dei singoli lavoratori, di azioni privilegiate Seleo per un importo fino a 3 miliardi e mezzo, somma necessaria per completare la ricapitalizzazione. I lavoratori investirebbero la propria quota di Tf. Il sindacato ha chiesto garanzie di carattere finanziario e, ovviamente, sindacale. In particolare - spiegano i sindacati - «è prevista la possibilità di restituzione della quota societaria al lavoratore che intenda interrompere il rapporto di lavoro».

Sul «pacchetto lavoro» sindacati all'attacco Interverrà Berlusconi?

ROMA. Sarà il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a dire l'ultima parola sulle misure che il governo intende prendere per rendere più flessibile il mercato del lavoro. Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, al termine del primo incontro tra il governo e le associazioni degli industriali (Confindustria, Confindustria e Intersind) per la verifica dell'intesa del luglio scorso sul costo del lavoro. «Sul mercato del lavoro - ha detto Mastella - la decisione spetterà a Berlusconi che tirerà le fila del confronto in atto con le parti sociali». Ma intanto dai sindacati viene un aut-aut al governo, al quale in tema di politica dei redditi viene chiesto di «scoprire le carte» e di approntare «una risposta concreta su come intende affrontare i grandi problemi economici: dell'occupazione, dello stato sociale e dei conti pubblici». La posizione più dura

è quella di Sergio Cofferati, che ha definito «interlocutorio» l'appuntamento di confronto sul costo del lavoro di ieri (il quinto), ribadendo la necessità «di chiudere al più presto la fase istruttoria per lasciare spazio alle proposte di merito sulle grandi questioni sul tappeto. Una proposta - ha proseguito Cofferati - che deve essere collegiale per sgomberare il campo dalle troppe ipotesi circolate in questi giorni e che ponga fine al pericoloso clima di incertezza che ha creato non pochi problemi anche sui mercati finanziari». Secondo quanto ha riferito il presidente della Confapi, Alessandro Cocchio, l'obiettivo del governo «è quello di pervenire ad un accordo con le parti sociali sui problemi riguardanti il mercato del lavoro». «Poi - ha continuato Cocchio - l'esecutivo sembra intenzionato a ricorrere ad un decreto legge».

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

Mitauto

ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

l'Unità - Martedì 28 giugno 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE

Mitauto

ECLIPSE
HIGHWAY 33.700.000

Piazzale Clodio, 27
Tel. (06) 3701741 (r.a.)

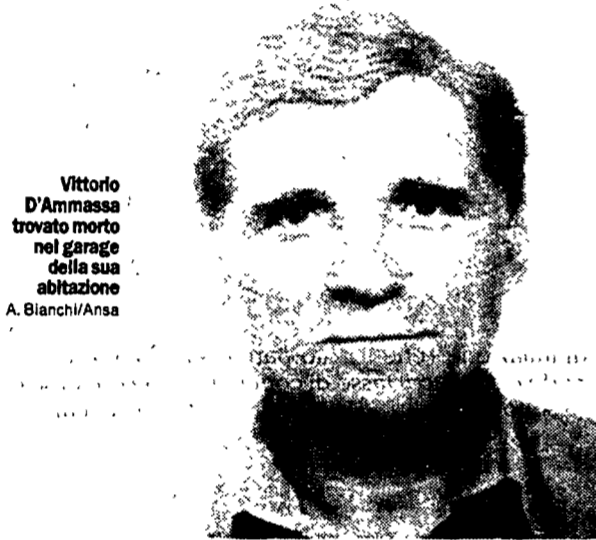
FRASCATI HORROR. La vittima, macchinista di scena, a Cinecittà. Un mese fa un altro delitto

Trappola mortale Falegname stordito e «incaprettato»

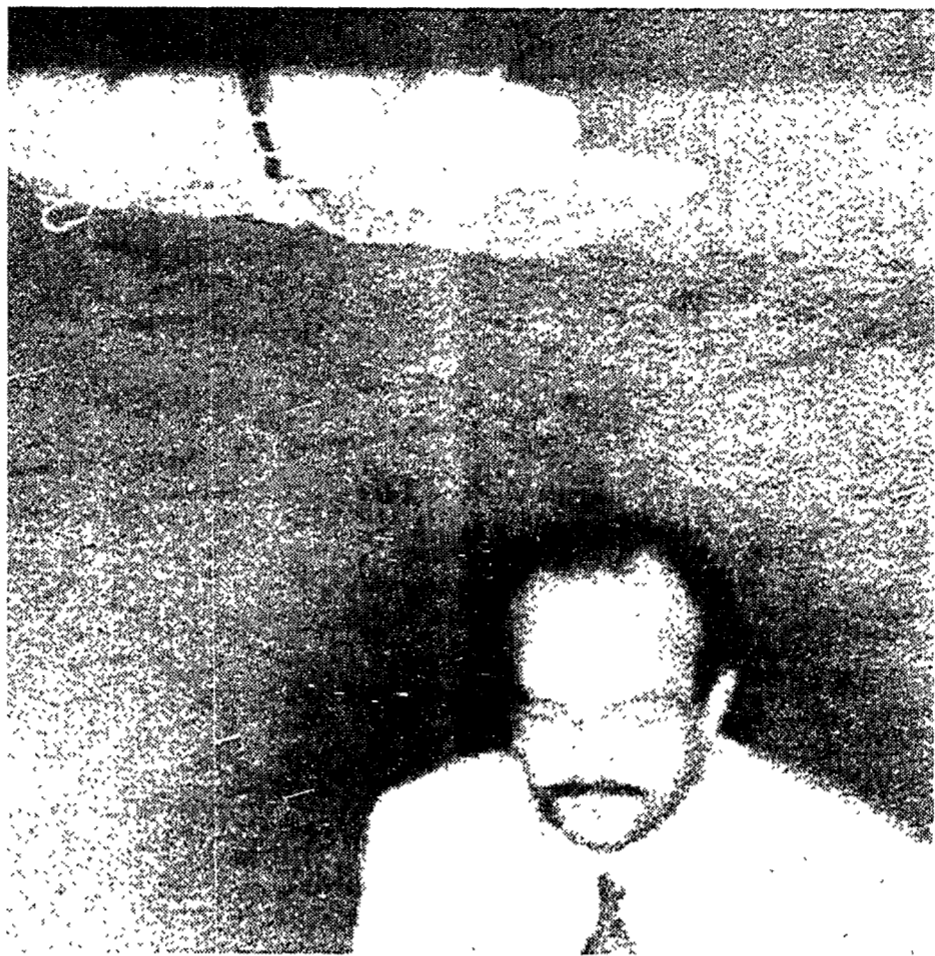
FRASCATI. Un macabro omicidio avvolto nel più fitto mistero quello scoperto ieri mattina a via della Vite, nel quartiere Cocciano, a Frascati. Vittorio D'Ammassa, 50 anni, è stato trovato intorno alle nove da un suo coinquilino, il signor Nisi, nel garage dello stabile al civico 11, in una pozza di sangue, rudemente incaprettato, nascosto tra due macchine. Un delitto studiato nei minimi particolari: un primo agguato fallito, un secondo andato in porto; forse proprio nel garage condominiale, quattro piani sotto l'appartamento che D'Ammassa divideva con la moglie Patrizia Midei, 45 anni, casalinga e con il figlio Emiliano, 20 anni che svolge il servizio di leva presso i vigili del fuoco e Romina, 23 anni, che lavora in un supermercato a Vermicino. Un'agonia lenta quella della vittima, iniziata con due colpi alla nuca che gli hanno provocato ferite non molto profonde, ma sufficienti a stordirlo. Forse proprio lo stordimento era l'unico mezzo per immobilizzarlo, vista la sua possente statura di ex giocatore di rugby. Poi, dopo i colpi, il feroce rito consueto ai mafiosi. Una lunga fune avvolta attorno al braccio sinistro, ai piedi e al collo per finirlo, per soffocarlo. Sarebbe stato infatti proprio il soffocamento, secondo un primo esame effettuato dal medico legale, la causa della morte, anche se molte risposte arriveranno dall'autopsia che si dovrebbe svolgere entro domani mattina e che dovrà stabilire l'ora esatta del decesso.

Il corpo senza vita di un uomo è stato scoperto ieri mattina nel garage di uno stabile nella periferia di Frascati. Colpito alla nuca e incaprettato, Vittorio D'Ammassa, macchinista di scena a Cinecittà e falegname per passione, è stato trovato da un vicino di casa, nascosto tra due macchine. Il pomeriggio precedente due telefonate lo avevano avvisato di un tentativo di rapina alla falegnameria, ma forse erano servite a far scattare la trappola mortale.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI



Vittorio D'Ammassa trovato morto nel garage della sua abitazione
A. Bianchi/Ansa



In alto il corpo incaprettato del falegname ucciso a Frascati

Roberto Barberini/Photopress

Caso-Molinari Per la polizia è stato il «principino»

ANNA TARQUINI

Un nuovo delitto porta tragicamente all'attenzione della cronaca la città di Frascati, ieri l'omicidio di Vittorio D'Ammassa, falegname. Nemmeno un mese fa quello di Mauro Molinari, 45 anni, commerciante in vini e oli. Entrambi incensurati, entrambi descritti come cittadini per bene, con una vita tranquilla. Entrambi assassinati per questioni di interesse.

Forse è presto per lanciare l'allarme criminalità. Ma una cosa è certa: i moventi di questi due delitti - legati, si pensa, a questioni d'interesse - sono tutt'altro che chiari. Non lo è l'omicidio di Mauro Molinari che ha già trovato un colpevole, ma non una ragione. Dalla metà di giugno, Marco Petrigiani, 29 anni, detto il «principino» per la sua mania del lusso e dei buffi, è in carcere accusato del delitto del commerciante. Contro di lui ci sarebbero delle prove schiaccianti, ma lui si ostina a negare ogni responsabilità. Nega contro ogni evidenza. Sua sarebbe la pistola calibro 22 dalla quale sono partiti i proiettili che hanno ucciso Mauro Molinari, lo prova una perizia balistica. Suoi sarebbero gli appunti trovati nel furgone dove è stato commesso il delitto, la perizia calligrafica non ha sollevato dubbi. Infine sue sono le impronte trovate sulla carrozzeria del furgone Volkswagen dove giaceva il corpo del commerciante. Eppure, la polizia è arrivata a lui se-

guendo un percorso tortuoso e poco chiaro.

Vediamolo. Il tre giugno, alle nove del mattino, un autista dell'Atac trova il cadavere di un uomo in un furgone parcheggiato all'incrocio tra via della stazione Tuscolana e via Cittaducale. Mauro Molinari, è accasciato sul sedile, al posto di guida. Ha un foro sulla tempia destra e uno sotto l'orecchio. Colpi sparati a distanza ravvicinata: l'assassino, dicono gli investigatori, sedeva accanto alla vittima che non ha avuto nemmeno il tempo di difendersi. Nel cruscotto dell'auto viene trovata una pistola calibro 7 e 65, senza il caricatore. Non è quella che ha sparato, ma l'arma che Molinari teneva per difesa personale, regolarmente denunciata. I bossoli di una calibro 22 - questa sì l'arma del delitto - vengono trovati poco dopo: uno sull'asfalto, l'altro nel furgone. Ma accanto al cadavere c'è qualcos'altro che attira l'attenzione degli agenti della squadra mobile. Alcuni appunti scritti a mano e una pagina del giornale *Porta portese* ripiegata sul capitolo compra-vendita di orologi. Sono circa 150 gli inserzionisti e gli agenti della squadra mobile li cercano tutti. Sette di loro riconoscono la foto di Marco Petrigiani mostrata dal vicequestore Daniela Stradiotto. Dicono di esser stati contattati dal ragazzo che era interessato all'acquisto di un orologio da 16 milioni. Iniziano le verifiche: Petrigiani, si scopre, è il figlio di una coppia di negozianti di Frascati. Mario e moglie che commerciano in vini e oli e che, guarda caso, conoscono la vittima. Il ragazzo viene arrestato: tra l'altro non ha un alibi per il giorno del delitto. In carcere, interrogato più volte dal magistrato Pietro Giordano, nega. «Quella pistola - dice - non è mia». Però le sue dichiarazioni non convincono. Perché avrebbe ucciso? Forse aveva coinvolto Molinari in un giro d'affari poco pulito. Molinari potrebbe aver scoperto la truffa e aver chiesto chiarimenti al giovane. Il giorno prima del delitto, è stato scoperto, aveva prelevato in banca venti milioni che non sono stati mai trovati.

Cinema aperti Sospeso lo sciopero

Le 24 sale cinematografiche romane del circuito Safin, che avevano indetto una assemblea permanente con chiusura del cinema per la giornata di oggi, hanno sospeso l'agitazione. Lo hanno comunicato i sindacati Filis-Cgil, Fis-Cisl e Uil-sic-Uil, precisando che «sono giunte comunicazioni e dichiarazioni da tutte le parti interessate - con l'eccezione dell'Acqua Marcia, Safin, Gruppo Cecchi Gori, Silvio Berlusconi Communications - che lasciano intravedere una schiantata vertenza». L'assemblea era stata indetta per protestare contro l'immobilismo del circuito. Assemblea, mercoledì prossimo, al cinema Adriano.

Colpi di pistola contro il centro sociale

Colpi di pistola sono stati esplosi da ignoti la notte scorsa contro due auto parcheggiate davanti all'ingresso del centro sociale occupato «La Torre», al momentano. A denunciarlo sono stati gli occupanti del centro, sottolineando «lo scopo intimidatorio dell'attentato». L'episodio è stato stigmatizzato anche da Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista. «La violenza delle aggressioni neofasciste nella capitale - ha detto Bertinotti - ha ormai raggiunto un livello davvero intollerabile di fronte al quale gli organi dello Stato non possono continuare a restare inerti». Solidarietà anche da Lucio Manisco e Paolo Cento.

Forno vecchio un secolo rischia lo sfratto

È un forno storico quello che si trova in via Servio Tullio, nel quartiere Italia: un secolo di vita. In quei locali si sono avvicendate famiglie di pianificatori. L'ultima, la famiglia di Renato Zucchetta, lo gestisce da trent'anni. Eppure stamattina l'ufficio giudiziario si presenterà di fronte alla antica vetrina per eseguire lo sfratto dei locali e mettere fine a questa secolare attività. Il padrone dei locali vuole vendere. Prezzo stabilito, un miliardo. Adesso, quello che chiedono gli Zucchetta è di avere due mesi di tempo per sgomberare i locali. In questo avranno l'aiuto del consigliere verde Athos De Luca che ha già chiesto alle autorità una proroga dello sfratto che consenta di trovare soluzioni alternative.

Operaio Enel muore cadendo da un palo

Un operaio, Claudio Micheli, di 27 anni, di Sonnino (Latina), è morto ieri mattina in un incidente sul lavoro nelle campagne di Morolo. Il giovane, dipendente di una ditta che sta provvedendo alla sostituzione dei cavi di una linea elettrica per conto dell'Enel, è caduto da un'altezza di circa sei metri da una scala che era stata appoggiata ad un palo. Inutili i tentativi di soccorso da parte dei compagni. È morto sul colpo. Il corpo del giovane è stato trasferito all'obitorio dell'ospedale di Frosinone, dove è andato il magistrato di turno assieme al medico legale per l'autopsia.

Omicidi, usura, sette sataniche, gioco d'azzardo, aggressioni, stupri, case del piacere: nella zona ora scatta l'allarme rosso

I Castelli sconvolti da un terremoto-criminalità

FRASCATI. Il sindaco di Frascati, Roberto Erolì, ieri mattina ha annunciato alla polizia di voler organizzare entro breve un incontro con le forze dell'ordine e i cittadini per tentare di capire cosa stia succedendo nella cittadina castellana, sconvolta da due omicidi nel giro di neanche un mese. Ieri il corpo senza vita di Vittorio D'Ammassa, un cittadino da tutti stimato e con un passato tranquillo; il 3 giugno scorso quello di Mauro Molinari, reddato con due colpi d'arma da ucciso sul suo furgone a via Tuscolana da una mano ancora sconosciuta. Omicidi collegati da una omogeneità temporale e basta o qualcosa di più? Se lo chiede il sindaco di Frascati e se lo chiedono anche i frascatini. L'allarme rosso i Castelli Romani d'altra parte è cattato ormai da tempo. Le cittadine fuori porta da tutti apprezzate per aria buona, cibo sano e vino locale hanno mutato aspetto e tessu-

to sociale. Il cambiamento è scandito dalle tante ferite che si sono aperte nel corso degli anni provocando fratture profonde con un passato che sembra ormai lontano secoli e che invece non supera neanche un decennio di anzianità. La gente si interroga sui motivi del proliferare dei troppi episodi di cronaca nera che negli ultimi tempi hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sui Castelli Romani. Cerca di aggrapparsi all'immagine sfocata delle gite illustri fuori porta di Goethe e Lord Byron. Oggi sbarcano ai Castelli le case del sesso, mimetizzate nella fitta vegetazione intorno a Grotta Ferrata e Frascati e nascoste dietro insospettabili associazioni culturali. Arrivano maghi e fate dell'ultima ora che scelgono i boschi di Nemi per riti satanici. Che spesso finiscono in nottate orgiastiche e niente di più. Approdano i satanisti, quelli veri, a Castegandolfo, che scelgo-

no le grotte a ridosso del convento di Palazzolo, di fronte alla residenza estiva del Papa, per rendere omaggio a Satana e sacrificare animali. Finisce in prigione un uomo, un infermiere di un ospedale pubblico, il «San Giuseppe» di Albano, con l'accusa di omicidio plurimo ai danni di pazienti. Si scopre, poi, nel corso delle indagini, che potrebbe avere agito proprio in nome del Maligno, di cui era un adepto. È un sospetto, uno dei moventi intorno ai quali si lavora, ma basta a sconvolgere la tranquilla esistenza di una cittadina a venti chilometri da Roma ma lontana mille miglia dall'altra faccia della medaglia che si scopre ogni notte. Ogni notte con la complicità della luna piena e dei laghi, simboli cari alle sette sataniche. Se Velletri, dove nel '69 arrivò Gaetano Badalamenti, il sedotto per il soggiorno obbligato, tremò sotto il terrore di qualcosa di

pericoloso per il proprio territorio, oggi sembra quasi non stupirsi più di fronte ai continui episodi criminali. A Palazzo di giustizia, dove soltanto negli anni Ottanta, approdavano i fascicoli di due o al massimo tre omicidi l'anno, attualmente se ne registrano più di dieci l'anno. A Genzano, che ha varcato le frontiere grazie alla famosa Infiorata, il fenomeno dell'usura, che coltiva in silenzio da chissà quanto tempo, negli ultimi mesi è esplosa facendo venir fuori una realtà ben più grave dei «si dice» e dei «si sa».

Donne costrette a pagare in natura gli interessi usurari, commercianti dattisi alla fuga, ridotti sul lastrico, a volte spinti al suicidio. Ad Anccia, a tre chilometri dalla città dei fiori e a dodici da Frascati, un uomo, Stefano Trobbiani, viene trucidato a colpi d'arma da fuoco: stava nel giro del gioco d'azzardo. E poi bambini violentati, da vicini di casa, a volte dagli stessi genitori.

È successo anche che due fratellini, che in due non raggiungevano i 27 anni, abbiano commesso un incesto. È nato un bambino, che gli è stato subito tolto, ma un'esperienza che gli ha segnato per sempre l'esistenza. Sono campanelli d'allarme, sintomi di qualcosa che si è rotto. «Una volta - dice Pasqualina Nazzaro arrivata ai Castelli quaranta anni fa - ci conoscevano tutti e qualunque cosa accadesse ci coinvolgeva. Era come se si riuscisse a controllare il territorio. Se qualcuno rubava lo faceva per fame e tu lo scoprivamo subito, sapevi chi era. Adesso la popolazione è cresciuta vertiginosamente e non sai più qual è la tua identità di gruppo, di comunità». Forse è questo, o forse è stata la crescita demografica a volte non supportata da strutture e servizi adeguati. Sta di fatto che oggi Renato Ravcel faticherebbe a riconoscere i Castelli di cui tanto cantò le lodi. □M.A.Ze

aic

Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

I DUELLI DEI SINDACI.

Nei ballottaggi ribaltati i risultati della prima tornata
Forza Italia e An la spuntano a Rieti e ad Albano

Progressisti conquistano i Comuni

Ad Alatri, Gaeta, Ciampino, Tarquinia, i progressisti, nonostante le previsioni negative, si affermano. A Rieti, un esponente di An siede per la prima volta sulla poltrona di sindaco, mentre ad Alatri è la prima volta per un «non Dc», dal '45.



La piazza principale di Tarquinia

Alberto Paris

RINALDA CARATI

■ Urne a sorpresa, ieri, per almeno tre dei cinque risultati ancora attesi nel Lazio. Mentre i voti scrutati nella notte, ad Albano e Rieti, riconfermavano sostanzialmente le scelte evidenziate due settimane fa, i risultati di Alatri, Gaeta, Ciampino modificano completamente gli scenari annunciati. Ad Alatri, nel frusinate, Patrizio Cittadini, a capo di una lista civica, ha sconfitto per 46 voti il candidato di Forza Italia, Antonello Iannarilli. A Gaeta Silvio D'Amante, Lista insieme, che partiva svantaggiato di circa 1500 voti rispetto al candidato della destra Vincenzo Matarese, si è ritrovato sindaco con un vantaggio di circa tremila voti. E anche a Ciampino il candidato progressista Ruggia è sindaco, con un ribaltamento della situazione di quindici giorni fa. Tarquinia, con turno unico, ha visto una clamorosa affermazione dei progressisti: anche in questo caso, comunque, il responso delle urne praticamente ribalta la situazione di voto verificatasi in occasione delle elezioni del parlamento europeo, quando Forza Italia ottenne il 52% dei voti. Unica vittoria annunciata, quella di Ceccano, tradizionale roccaforte della sinistra nella Ciociaria.

miare il coraggio da me dimostrato nell'assumere l'incarico di primo cittadino dopo le dimissioni di Lorenzo Buono». Come si ricorderà, infatti, il sindaco progressista Buono, eletto recentemente, aveva rassegnato le dimissioni per tornare ai suoi impegni professionali. Lo sconfitto Engst ha invece sottolineato che il suo schieramento «non è riuscito a recuperare voti da centro-destra. Tuttavia ha continuato il rappresentante progressista» la coalizione che va al governo è disomogenea: non vorrei che il prossimo anno fossimo costretti a tornare alle urne.

A Rieti, per la prima volta un esponente del Msi, Antonio Cicchetti, siede sulla poltrona di sindaco. Euforici i commenti dei rappresentanti di Forza Italia, che parlano di una svolta che «porterà un serio rinnovamento nel tessuto sociale della città». Il consigliere regionale Andrea Ferroni, Pds, commenta: «Abbiamo fatto il massimo, visto che il centro non ha fatto votare per Lorenzetti». E Roberto Lorenzetti, infatti, è stato sconfitto con il 42,9% contro il 57,1 del suo avversario.

Ad Alatri, infine, il neo sindaco sottolinea la sua scelta di efficienza: «Potrò contare su un gruppo di assessori che non ha esperienza politica, ma quelli che ho scelto sono persone competenti nei diversi settori». Patrizio Cittadini, che ha mandato all'opposizione i rappresentanti di Forza Italia, Alleanza nazionale, Ppi, Ccd, è il primo sindaco non democristiano ad Alatri dal 1945 ad oggi.

CIAMPINO. Alla fine vota Ruggia La destra perde il vantaggio Vince l'uomo della sinistra

■ A Ciampino vincono i progressisti. Al ballottaggio di domenica la città ha scelto come sindaco Antonio Ruggia del Pds che ha ricevuto il 52,5 dei consensi. Il 12% in più rispetto ai suffragi raccolti due settimane fa quando il voto per le comunali era abbinato a quello per le europee. Grande sconfitta Antonio Selmi candidato da Forza Italia e Alleanza nazionale che pure al primo turno si era imposto con un margine di voti superiore a quello raggiunto dal candidato della sinistra. La sconfitta brucia ancora di più ai «finiberlusconiani», perché alle elezioni per il parlamento europeo insieme avevano abbondantemente superato la soglia del cinquanta per cento. Lo scarto è ancora più sorprendente se si guardano i voti assoluti. A Ruggia sono andati 9.982 preferenze con un incremento di 750 voti. Selmi invece in quindici giorni ha perso il consenso di più di mille cittadini di Ciampino: al primo turno aveva raggiunto quota 9.524 domenica ne ha presi invece soltanto 8.366 voti. Alta la percentuale delle astensioni.

«Il risultato è stato molto positivo», spiega il neo sindaco Antonio Ruggia - ma in parte ce lo aspettavamo. Troppo forte era stato già al primo turno il divario dei voti tra le forze politiche che sostenevano Selmi e quelli che lo stesso aveva ricevuto per il comune. In parte può aver contribuito anche l'astensionismo, ma certo non è stato determi-

nante. Credo abbia vinto la nostra capacità di indicare una prospettiva di sviluppo a questa città e l'individuazione certa dei mezzi concreti per raggiungere l'obiettivo entro i quattro anni del mandato». Gli alleati più forti di Ruggia sono stati il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il vice sindaco Walter Tocci che hanno dichiarato in manifestazioni pubbliche durante la campagna elettorale di far proprie alcune delle ipotesi che gravano sulla crescita e sulla vivibilità della città.

«Ciampino», dice Ruggia - può risolvere i suoi problemi solo se si collega al comune di Roma in particolare per lanciare una vertenza finalizzata a sbloccare la situazione creata nel suo territorio di quattro linee ferroviarie, che la dividono in due, delle servitù e dei problemi creati dall'aeroporto, insomma per le grandi infrastrutture impostazione da area metropolitana, per la riqualificazione interna invece grande attenzione a migliorare la qualità dei servizi comunali, delle aree verdi e della sanità, il programma proprio su questi punti è chiarissimo. L'obiettivo è quello di dare a Ciampino nei prossimi quattro anni una sede comunale centra concludendo i lavori già finanziati nell'area dell'ex cantina sociale, dotato di un presidio ospedaliero e di dodici aree verdi attrezzate. Sarà dura ma pensiamo di farcela a cambiare il volto di questa città. □ Lu. Be.

TARQUINIA. Riconferma Conversini «Via i vecchi personaggi E la gente ci ha premiati»

■ TARQUINIA. Maurizio Conversini, insegnante, una lunga militanza nel Pci, poi nel Pds, è il nuovo sindaco di Tarquinia. Toma ad impegnarsi dopo l'esperienza di sindaco nella precedente legislatura, conclusa con la sfiducia e l'autoscioglimento.

Che cosa è cambiato in questi mesi, come ti spieghi questo plebiscito in tuo favore?
Le cause della crisi al comune hanno rappresentato l'ultimo atto di una crisi del modello di rappresentanza. Le forze non riuscivano a trovare un accordo, mentre i vecchi personaggi dell'asse Dc-Psi avevano ancora molta influenza, soprattutto quando si trattava di creare ostacoli.

Ed ora?
I cittadini di Tarquinia hanno potuto scegliere un programma specifico e le persone che si batteranno per applicarlo. Abbiamo, in queste settimane, incontrato centinaia di cittadini, casa per casa, podere per podere. Non siamo andati a promettere posti di lavoro e favori. Ci siamo presentati con la nostra serietà e, soprattutto, abbiamo saputo trasmettere la voglia di ricostruire, di ritrovare il gusto a risolvere i problemi.

E Forza Italia, Alleanza Nazionale? Partivano favoriti dopo le europee, come è stato possibile ribaltare il risultato?
Eravamo sicuri di vincere, ma con uno scarto minore. Questo significa che abbiamo lavorato bene, che i cittadini di Tarquinia

hanno mantenuto la tradizionale collocazione a sinistra. Il risultato deve far riflettere sulle possibilità che hanno i progressisti quando si presentano con programmi e persone giuste. Allora Forza Italia non riesce a proporre, l'immagine Berlusconi. Non è un caso che qui il pericolo è venuto dalla vecchia destra missina. Fra i sei eletti nella lista del Polo berlusconiano c'è soltanto un rappresentante di Forza Italia, gli altri sono di Alleanza Nazionale.

E il Centro? Eppure la Dc qui era molto forte.
I rappresentanti dell'alleanza Dc-Psi che, negli ultimi quindici anni ha dominato Tarquinia, con i suoi tanti misfatti, hanno tentato il riciclaggio mascherato soprattutto nel presunto nuovo del Polo delle Libertà. Soltanto una piccola parte della Dc ha retto. Ma sappiamo che il nostro successo e i 5893 voti alla lista progressista vengono anche dal centro, dal mondo cattolico del volontariato.

E da domani, quali sono le scelte più urgenti per il nuovo sindaco?
Siamo in piena stagione turistica e dobbiamo recuperare subito alcune scelte che non abbiamo potuto fare. Occorre un intervento immediato per risolvere il problema dell'acqua nella zona del Lido, ottenendo i finanziamenti necessari. □ St. Ser.

CECCANO. In piazza per Ceroni Festa nella roccaforte rossa «Carenza d'acqua e rifiuti saranno i miei primi impegni»

■ Una grande allegria e circa tremila persone in piazza, davanti al palazzo comunale. Così Ceccano ha festeggiato l'elezione a sindaco di Maurizio Ceroni, che nel ballottaggio ha sconfitto Stefano Gizzi, candidato di Alleanza Nazionale. Il nuovo sindaco, appartenente al partito democratico della sinistra, era arrivato al ballottaggio sostenuto anche da Rifondazione comunista, socialisti e liste civiche. Si è aggiudicato la prima posizione con uno scarto di circa duemila voti.

Maurizio Ceroni, che è anche capogruppo del Pds alla Provincia di Frosinone, ha già scelto gli assessori che formeranno la nuova giunta, e ha annunciato la sua intenzione di impegnarsi a tempo pieno per gli interessi generali della città. Il risultato di Ceccano è, per una volta, una vittoria annunciata e che risponde alle previsioni avanzate nelle settimane precedenti al voto. La città infatti è da sempre considerata un caposaldo della sinistra nella Ciociaria.

Nelle prime dichiarazioni, rilasciate appena giunta la notizia della affermazione ottenuta, il neo sindaco Maurizio Ceroni ha annunciato le sue intenzioni per quanto riguarda le questioni prioritarie per Ceccano: tra i problemi urgenti, Ceroni ha segnalato in particolare tre aspetti: «Affronterò subito i problemi che da anni affliggono la città, e cioè la grave carenza idrica, i rifiuti, e la necessità di

avviare, o portare a termine, le opere pubbliche che ancora mancano sul territorio comunale». Il sindaco ha anche ricordato le questioni relative alla definizione della pianta organica del Comune, e ha precisato che per questi problemi «chiederò anche la collaborazione dell'opposizione, perché voglio impegnarmi a tempo pieno per gli interessi generali della città».

Nonostante queste dichiarate intenzioni, l'avvio di buoni rapporti tra maggioranza e minoranza non è stato dei migliori. Ieri mattina infatti, mentre circa tremila persone festeggiavano in piazza la vittoria di Maurizio Ceroni, dal balcone della sede di Alleanza nazionale, alcuni giovani si sono esibiti nel saluto romano. Voci non confermate accennano anche a qualche piccolo tafferuglio che si sarebbe svolto ai margini della piazza. Ma Ceroni è tranquillo: «Io non ho visto nulla», sostiene e spiega che in ogni caso si tratterebbe di faccende alle quali non è il caso di attribuire alcuna particolare importanza.

Da parte sua, Stefano Gizzi, candidato di Alleanza nazionale, che a Ceccano aveva potuto contare anche sull'appoggio del vice presidente del Senato Romano Misserville, ha ricordato che «nonostante la sconfitta, la destra ha ottenuto un grosso risultato e ha contribuito a dare una spallata alla vecchia classe politica».



La zona del porto di Gaeta

A. Pais

GAETA. Sceglie il leader della Quercia Nell'ex feudo democristiano sorpasso al secondo turno D'Amante spiega la vittoria

■ Anche in provincia di Latina i progressisti riescono ad avere la meglio. Silvio D'Amante, candidato della Lista insieme che raggruppava le forze della sinistra, è il nuovo sindaco di Gaeta. In soli quindici giorni, D'Amante è riuscito a recuperare lo svantaggio nei confronti di Vincenzo Matarese, candidato della destra. A separarli, nella prima tornata elettorale, c'erano 1.600 voti. Nel ballottaggio, la vittoria del segretario del Pds di Gaeta è stata netta: 7.678 voti, pari al 62,2%. Ora, per quattro anni, il nuovo sindaco dovrà tenere le fila di uno dei comuni che per anni è stato il regno della Democrazia cristiana. Insieme a lui, una lunga lista di tecnici, Ingegneri, insegnanti e professori universitari.

Sindaco D'Amante, come commenta questa sua vittoria?
Non vorrei peccare di superbia, ma sono veramente soddisfatto. Ho notato, tra l'altro, che sono stato uno dei candidati con la percentuale di preferenze più alta tra tutti i comuni in cui si è votato. Sul mio rivale, poi, ho avuto una rimonta formidabile.

Qual è stata, secondo lei, la carta vincente?
Credo che in un ballottaggio, dove lo scontro è duro e diretto, conti molto la presenza, intesa come disponibilità nei confronti degli elettori. Mentre nella prima fase delle votazioni è soprattutto il programma a contare, in questa seconda tornata è il modo in cui questo viene esposto. Io, negli ultimi giorni,

ho abbandonato i classici comizi per fare una campagna elettorale porta a porta. Abbiamo organizzato incontri in piazza dove la gente poteva partecipare direttamente, porre delle domande ed avere delle risposte dirette. Sempre ed in ogni occasione abbiamo avuto una grande partecipazione della gente, e già questo ci aveva fatto ben sperare. L'ultimo giorno della campagna elettorale, poi, grazie anche alla presenza di Enrico Montesano, la partecipazione delle gente è stata veramente inaspettata. Anche ieri sera, davanti alla zione del Pds, adiacente al Comune, si erano radunate molte persone. Su un maxischermo apparivano ora per ora gli aggiornamenti delle elezioni nel nostro comune. È stato un tripudio.

Come è andata la prima giornata da sindaco?
Questa mattina sono stato ricevuto dal segretario comunale per i primi contatti. Prima che l'incarico verrà formalizzato passeranno circa quindici giorni. La prossima settimana mi incontrerò con il commissario prefettizio per mettere mano ad alcune ordinanze sul traffico nel quartiere S. Erasmo.

Come sindaco del Pds, se fosse chiamato a scegliere il nuovo segretario del partito chi indicherebbe?
Io sono da sempre un tifoso di Veltroni e continuo a sostenere la sua candidatura. Certo, si porrebbe poi il problema di un nuovo direttore per l'Unità. □ An. Po.

«PER UN'INFORMAZIONE PIÙ PULITA»

Raccolta firme per la
modificazione della legge Mammi

MARTEDÌ 28 ore 9-12
FERMATA METRÒ PIRAMIDE
Sez. Pds Acea

GIOVEDÌ 30 ore 16-20
FERMATA METRÒ PIRAMIDE
Sez. Pds Ostiense

«LA DEMOCRAZIA È UN BENE CHE NON SI VENDE A COLPI DI RECLAME»

Cantiere sul fiume all'Isola Tiberina I lavori finiranno tra cinque mesi

Rupee sul Tevere e terriccio al posto del fiume. Continuano i lavori di consolidamento del Ponte di Cestio e finalizzati anche alla ripartizione delle acque nei due rami dell'Isola Tiberina. Lo sbarramento del flusso idrico cesserà con l'arrivo dell'inverno. All'Ufficio speciale Tevere spiegano che il tutto è dovuto alla costruzione di una soglia in cemento armato proprio dentro il Tevere. «Certo - dicono gli ingegneri - non mettiamo in dubbio che all'occhio del passante un cantiere sull'acqua fa un certo effetto. Ma la soglia in muratura realizzata nei primi anni del Novecento sotto Ponte Cestio si è rotta». L'intervento di tecnici esperti si è reso dunque necessario. «Si è aperta infatti - ha sottolineato l'ingegnere Roberto Linetti - una vera e propria buca dentro il fiume, profonda dieci metri. Non si poteva più aspettare. Non appena la voragine verrà colmata, il fiume riprenderà il suo corso. Il cantiere è stato affidato alle società Carpineto e Colletti. La direzione dei lavori è a cura dell'ingegner Linetti. Il costo dell'operazione, incominciata nel 1993, è di circa 5 miliardi di lire.



Lavori nell'alveo del fiume Tevere all'Isola Tiberina

F. Palisocchia/Unipress

Ostia, «pantere grigie» in pineta Anziani-vigilantes contro incendi e aggressioni

Centrale latte Cgil: «Bene la Spa, ma...»

Il futuro della Centrale del latte di Roma è stato al centro di un convegno organizzato ieri dalla Cgil. Il sindacato ha criticato il piano di rilancio dell'azienda presentato dal presidente Alberto Tripli. Un rilancio che, secondo Andrea Forni, presidente dell'Agenda Cgil del Lazio, sarebbe «solo finanziario e non commerciale né tecnologico». La ricetta elaborata dalla Cgil è invece, sinteticamente: un no alla divisione della Centrale in due settori (produzione e distribuzione del prodotto), un sì alla sua privatizzazione a patto che, come ha sottolineato Forni, venga messa sul mercato una centrale redditizia attraverso la produzione di alimenti veramente innovativi e non soltanto di facciata come il gelato.

Le pantere grigie diventano vigilantes verdi. Succede a Ostia, dove donne e uomini di centri anziani saranno utilizzati come osservatori per difendere dal degrado la tenuta di Procoio. Armati di ricetrasmittenti e binocoli, divisi in pattuglie, dal primo luglio quasi una cinquantina di volontari vigileranno contro gli incendi e le aggressioni. Tra i cespugli della pineta, una vera e propria bidonville abitata da oltre duecento immigrati (e non solo).

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. Contro gli incendi e le violenze agli immigrati, in pineta arrivano le «pantere grigie». Dal primo luglio al prossimo 30 settembre, la zona di Procoio, a Ostia, sarà al centro di un'inedita esperienza di volontariato: per dodici ore al giorno, divisi in pattuglie attrezzate di walkie-talkie e binocoli, una cinquantina di anziani e pensionati - uomini e donne - sorveglieranno il perimetro della pineta, tra la via dei Pescatori e via dei Promontori. L'iniziativa, presentata ieri in una conferenza stampa, nasce dalla collaborazione tra la Cgil del litorale, l'associazione di volontaria-

to per gli anziani Ausur e un comitato costituito da cittadini e associazioni ambientaliste per la difesa di Procoio, una vasta tenuta privata - appartiene in gran parte alla famiglia Aldobrandini - che si stende tra il Lido e Ostia Antica. Ricca di presenze archeologiche, e utilizzata da sempre dagli abitanti del quartiere come luogo di attività sportive o meta di pic nic e passeggiate, la pineta di Procoio si è trasformata da qualche tempo in un'area di forte degrado. Discariche di immondizia, tentativi di lottizzazione abusiva, perfino una vera e propria bidonville che ospita circa duecento immigrati, in gran

parte polacchi (ma non mancano anche italiani poveri, barboni o ragazzi fuggiti di casa). E la presenza degli immigrati, oltre a provocare le proteste degli abitanti della zona per le precarie condizioni igienico-ambientali, ha cominciato ad attirare gruppi di giovani teppisti che, soprattutto nel fine settimana, si esercitano in uno sport terribile, la «caccia al polacco». Non è un caso che, soprattutto nei mesi passati, la pineta sia stata al centro di una serie di misteriosi incendi dolosi, al ritmo di due o tre al giorno. Secondo gli ambientalisti, oltre ai segni della speculazione edilizia, quei fuochi sono un chiaro messaggio di intolleranza.

Così, dopo aver chiesto per mesi l'intervento della Prefettura e della XIII Circoscrizione, sindacato e ambientalisti hanno scoperto una risorsa insperata per combattere l'inarrestabile degrado di Procoio: gli anziani. Spesse considerati distanti dall'impegno sociale, più interessati al ballo o al gioco delle carte nei centri comunalisti, i pensionati hanno invece accettato con entusiasmo l'inedito ruolo di «vigi-

lantes verdi». «L'anziano - spiega Pina Sacchi, dello Spi-Cgil - è forse più sensibile del giovane al richiamo del quartiere, e quindi alla sua difesa. E poi, questo è un modo di sentirsi più vivi e utili». Divisi in gruppi di tre o quattro persone - per turni da quattro ore - i volontari presidieranno la parte più esterna della pineta per metà giornata. A loro sarà richiesto solo di svolgere il ruolo di osservatori, e mai di intervenire direttamente nei casi di emergenza: armati di radio ricetrasmittente e binocoli, resteranno in contatto con la polizia e i vigili del fuoco per segnalare situazioni di pericolo.

Nonostante l'originalità dell'idea e la partecipazione assolutamente gratuita degli anziani, però, a tutt'oggi la circoscrizione di Ostia non ha ancora dato nessuna risposta ufficiale ai presentatori del progetto, né per esaudire due o tre richieste pratiche - le radio, i binocoli, biglietti dell'autobus per facilitare lo spostamento degli osservatori - ma neanche per ringraziare quei cittadini con i capelli grigi e bianchi, così ansiosi di dare una mano.

Pomezia. Il College «Selva dei Pini» dà il benserivo a 21 insegnanti. Motivo ufficiale il calo delle iscrizioni

Prof cacciati per fare posto ai pellegrini?

POMEZIA. Licenziati in nome di Dio. Non è una esagerazione chiamare in causa l'onnipotente per esemplificare i modi e i tempi con cui sono stati messi alla porta 21 professori dei licei scientifici e linguistici del College «Selva dei Pini» di Pomezia. Il padrone che ha in mano il pacchetto di maggioranza del complesso scolastico privato sulla via Pontina (oltre ai licei ci sono una media, elementare, materna) è il potentissimo manager-prete monsignor Liberio Andreata, presidente della «Romana pellegrinaggi», la società che gestisce l'ospitalità dei fedeli per il business commercial-religioso legato al giubileo del 2000. Che le due scuole vengano chiuse per far posto a confortevoli alberghi per i pellegrini del secondo millennio è un sospetto assai diffuso tra i professori.

La vicenda che ha portato al licenziamento di 21 docenti è alquanto rocambolesca e testimonia, una volta di più, che, dietro al nuovo che avanza, c'è per ora ampio spazio ai colpi di mano nel segno di una rinnovata deregulation aziendale. Il College «Selva dei Pini» di Pomezia è una struttura unica e molto allettante sul piano economico. Le scuole sono immerse in un'ampia area a parco. Sembra di essere in un campus americano con maneggio, piscina, campi da

tennis, pista da pattinaggio, campo di calcio regolare. L'anno scorso ha messo le mani sul complesso la «Romana pellegrinaggi» che rileva oneri e onori. Si prefigura un rilancio in grande stile per il College la cui potenzialità non è stata mai sfruttata sino in fondo dalla precedente gestione. La nuova proprietà si prepara a trasformare il liceo linguistico in liceo europeo: tutto ciò, però, senza fare alcun tipo di promozione. Al Linguistico e allo Scientifico c'è una media di 8-9 alunni per classe: un numero poco al di sotto dell'ideale standard per docenti e ragazzi. Si studiano tre lingue, inglese, francese e tedesco per una retta mensile di 500mila lire, al di sotto di quanto si paga nella maggior parte delle scuole private dello stesso tipo. Tutti i presupposti per scommettere sul futuro. Verso la fine dell'anno scolastico monsignor Liberio Andreata fa appello alla professionalità dei professori (pagati in media un milione 100mila lire al mese, questo è l'universo «dorato» delle scuole private) e, citando a memoria il Vangelo, alla loro misericordia per gli sforzi necessari al rilancio. Come primo atto dà ai docenti solo un accento dello stipendio di maggio (600mila lire).

Fine delle lezioni. Gran parata e saggio, alla presenza del sindaco di Pomezia Tassile e del ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio, l'11 giugno, esattamente il giorno prima delle elezioni europee. Dieci giorni dopo la proprietà convoca improvvisamente il corpo docente. «Dobbiamo chiudere i due licei perché ci sono poche iscrizioni - sentenza monsignor Andreata - Vi siete scavati la fossa con le vostre mani». Frase sibillina per dire che la professionalità doveva essere messa al servizio dell'indulgenza piuttosto che del rigore. Un colpo da ko per i 21 professori. Ma a restare sconcertati sono stati anche i genitori. «Gettare la croce addosso ai professori è inaccettabile - dicono in coro - In tutti questi anni hanno rappresentato l'unica parte realmente funzionante di queste scuole». Liberio Andreata è partito per un viaggio d'affari in Israele. I professori chiedono di sapere. Apparentemente c'è solo un atto d'impero. La società proprietaria dei licei non ha dichiarato fallimento: ha semplicemente constatato di non avere un numero sufficiente di iscritti per il prossimo anno scolastico. E i circa 70 ragazzi frequentanti? E poi, come mai un imprenditore che

avrebbe tutto l'interesse ad incentivare le presenze si limita a constatare che non ci sono senza fare nulla? Cosa c'è dietro? Se lo chiedono i 21 professori rimasti senza lavoro. Il business dei pellegrini, forse? Nell'immensa area del College si può ancora costruire, oltre

che modificare a cubatura zero la struttura dei due licei. L'affare sarebbe per la «Romana pellegrinaggi» e per le finanze della città di Pomezia. Dal sindaco non è partito ancora alcun segnale di solidarietà per i 21 lavoratori minacciati di licenziamento.

LUCA CARTA

FESTA DELL'UNITÀ Unità di base «La Rustica» AL PARCO DI VIA CASALBORDINO MERCOLEDÌ 29 GIUGNO Ore 19,30 DIBATTITO con V. Visco Ore 21,00 Intrattenimento con GIOBBE COVATTA

Il Comune, per i punti vacanza accetta le domande fuori tempo

Per i ritardatari c'è ancora posto nei centri estivi

I termini delle iscrizioni per i centri di vacanza cittadini e per i centri ricreativi estivi circoscrizionali sono scaduti. All'ufficio della IX ripartizione del Comune di Roma, comunque, non escludono la possibilità di riuscire a iscriversi fuori tempo massimo: basta presentare una domanda con riserva per essere messi in lista d'attesa per i posti lasciati liberi dai rinunciatari.

PAOLO FOSCHI

Il termine per le iscrizioni ai centri cittadini di vacanza e ai centri estivi ricreativi circoscrizionali è scaduto, ma è ancora possibile aderire a queste due iniziative organizzate, e in parte finanziate, dal Comune nell'ambito del progetto denominato «Il Grande Gioco». Adolfo Ferranti, dirigente della IX ripartizione (l'ufficio a cui fa capo l'organizzazione dei centri) ci ha spiegato che cosa possono fare i ritardatari per accedere ai centri. Ecco le sue indicazioni: «Per i centri cittadini di vacanza è possibile inoltrare domanda fuori termine. Come spesso accade, infatti, molte persone che si sono già iscritte rinunciano e, in questo caso, chiamiamo i ragazzi che si mettono in lista d'attesa. Oggi (lunedì 27, ndr) è iniziato il secondo turno, mentre il terzo, al quale sarà più facile accedere, è dal 5 al 17 settembre. I centri ricreativi, invece, dipendono solo in parte da noi, conviene rivolgersi direttamente in Circoscrizione». La domanda per i centri cittadini deve essere presentata, su apposito modulo, all'ufficio della IX ripartizione, in Via Capitan Bavastro 94 (tel. 57902046), accompagnata dal certificato di stato di famiglia e da una fotocopia della dichiarazione dei redditi.

Più ingarbugliata la situazione per i centri circoscrizionali. Il termine per le iscrizioni è scaduto, ma negli uffici competenti c'è molta incertezza su come comportarsi in caso di presentazione da parte dei cittadini di domande fuori termine. Abbiamo contattato i responsabili delle varie Circoscrizioni: avere indicazioni precise non è stato facile. E, soprattutto, non abbiamo avuto da tutte le Circoscrizioni la stessa risposta: l'impressione - spiacevole - è che non ci sia, o per lo meno non venga rispettata, una direttiva generale. In II, IV, VI, IX, X e XI Circoscrizione, non c'è più nulla da fare, se ne riparla ormai il prossimo anno, le domande con riserva non

vengono nemmeno prese in considerazione. Maggiore la disponibilità in I, III, V e XII: può essere presentata domanda fuori termine (accompagnata da certificato di vaccinazioni plurimo e dallo stato di famiglia), per vedere se, da qui all'attivazione dei centri (prevista ai primi di luglio), si libera qualche posto. Nelle altre Circoscrizioni, invece, ancora non è stato deciso se accettare le adesioni dell'ultima ora. Nei corridoi degli uffici, comunque, c'è chi suggerisce una via più breve, parallela all'iter burocratico, ma molto più spedita: alcuni usciranno, furtivamente, consigliano di aspettare che inizi l'attività nei centri e quindi di contattarli i responsabili privatamente, senza passare dalla Circoscrizione. È così possibile, secondo quanto affermato dagli usciranti-confidenti, scrivere i propri figli anche all'ultimo momento. Tutto da verificare.

Per ora, secondo quanto dichiarato da Adolfo Ferranti, sono state presentate per i centri cittadini in tutto più di settimila domande, di cui almeno seimila dovrebbero essere accolte. Si tratta di un grande sforzo economico e organizzativo per il Comune, che ha assegnato tramite concorso a varie società ed enti la gestione dei centri. Dati circa le adesioni ai centri circoscrizionali, invece, ancora non si hanno, poiché non tutte le Circoscrizioni hanno elaborato le graduatorie.

Se poi le domande fuori termine non dovessero essere accettate, c'è una soluzione alternativa. Sempre nell'ambito de «Il Grande Gioco», la IX ripartizione ha reso noto l'elenco di una serie di centri (per i quali le iscrizioni sono ancora aperte) che, privatamente, senza alcun contributo dal Comune, svolgono attività di intrattenimento per ragazzi. L'elenco è pubblicato su un opuscolo intitolato appunto «Il Grande Gioco», in distribuzione nelle Circoscrizioni o nello stesso ufficio della IX ripartizione.

Tenuta del Cavaliere dal 28 giugno al 3 luglio FESTA DELL'UNITÀ TUTTI UNITI PER CREARE IL GIARDINO PUBBLICO ALLA "SANITARIA" DI LUNGHEZZA Programma della Festa MARTEDÌ 28 giugno 1994 Apertura della Festa de l'Unità alla Tenuta del Cavaliere • Inaugurazione Mostra 19 Decennale della scomparsa di Enrico Berlinguer • Mostra di 10 prime pagine storiche de l'Unità • Mostra di Satira Politica con vignette di: ALTAN - BUCCHI - CHIRICO • Partita mondiale su maxischermo ITALIA-MESSICO • Proiezione su maxischermo film di TROISI. A fine proiezione intervento con l'attore cinematografico Massimo Ghini. MERCOLEDÌ 29 giugno 1994 • Tornei di Scacchi e Briscola • Escursione ECOCICLISTICA (non competitiva). Si svolgerà completamente all'interno dell'Azienda Agricola del Cavaliere. Partenza ore 9.30 • Partita mondiale su maxischermo Marocco-Olanda o Belgio-Arabis GIOVEDÌ 30 giugno 1994 • Tornei di Scacchi e Briscola • Proiezione su maxischermo Film e VIDEOMUSIC TUTTE LE SERE Ristorante "DAR CIPPUTI". Venite con il vostro gruppo di amici a gustare i nostri piatti più appetitosi. Birreria-Paninoteca: "LA PICCOLA QUERCIA". L'angolo più riservato e divertente per i giovani. Ballo liscio con fisarmonica fino alle 24.00

TEATRI

Nazareno Santolamazza
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932)
Sala A riposo
Sala B alle 22:00 La Comp. Beat 72...



Fan-club in festa per il nuovo disco di John Mellencamp

Un po' per la musica, un po' per la libertà di informazione. Due pretesti per una serata. Quella che si svolgerà sabato 2 luglio al Jake & Elwood di Fiumicino...

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel 541523)
ASSOCIAZIONE MUSICALE ETTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel 592221-5923034)
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel 2416687-633314)

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS (Tel 88902976)
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. de' Santi Don 51 - Tel 3700323)
ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA

ASSOCIAZIONE MUSICALE LA STRAVAGANZA (Via del Caravita 7 - Tel 7081610)
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA (Basilica di S. Eustachio)

Presentando al botteghino questo coupon, valido per gli spettacoli della Rassegna Roma per la Danza, potrete acquistare un biglietto al prezzo di L. 15.000 anziché L. 20.000 ROMA DANZA Rassegna Internazionale

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

CLASSICA

ACCADemia BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz - Tel 6641759)
ACCADemia D'ORGANO NIAZ REGER (Lungotevere degli Inventori 90 - Tel 5565185)
ACCADemia FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3234690)

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel 320436)
ALEXANDER PLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel 3729398)
SUMMER JAZZ (Viale Colimontana - Piazza della Navicella)

D'ESSAI

Caravaggio Via Paisioli 24/B Tel 8554210
Delle Province Viale delle Province 41 Tel 44236021
Del Piccolo Via della Pineta 15 Tel 8553485

CONTINUA A ROMA LA FESTA del CINEMA SE QUALCUNO IN FAMIGLIA E' ENTRATO... 'NEL PALLONE' NON DISPERARE VIENI AL CINEMA A 6.000 LIRE

Table listing theater performances under the 'PRIME' section, including titles like 'Academy Hall', 'Admiral', 'Adriano', 'Alcazar', 'Ambasciata', 'America', 'Arleston', 'Astra', 'Atlantic', 'Augustus 1', 'Augustus 2', 'Barberini 1', 'Barberini 2', 'Barberini 3', 'Capitol', 'Capranica', 'Capranichetta', 'Ciak 1', 'Ciak 2', 'Cola di Rienzo', 'Eden', 'Embassy', 'Esperia', and 'Medioevo'.

Table listing theater performances under the 'Etoile' section, including titles like 'Donne senza trucco', 'Eurcine', 'Europa', 'Excelcior', 'Fiama Uno', 'Fiama Due', 'Garden', 'Gioiello', 'Giulio Cesare 1', 'Giulio Cesare 2', 'Giulio Cesare 3', 'Golden', 'Greenwich 1', 'Greenwich 2', 'Greenwich 3', 'L'Inferno', 'My Life', 'Perdiamo di vista', 'L'Inferno', 'Caro diario', 'Insomnia d'amore', 'Il ladro dell'arcobaleno', 'Geronimo', 'Nel nome del padre', 'Philadelphia', 'Giovani, carini e disoccupati', 'F.T.W.', 'Senza pelle', 'Triangolo di fuoco', 'Giovani, carini e disoccupati', 'Chiusura estiva', and 'L'età dell'innocenza'.

Table listing theater performances under the 'Gregory', 'Aladdin', 'Vivere', 'Chiusura estiva', 'Mr. Wonderful', 'Cronisti d'assalto', 'Una pallottola spuntata 33%', 'Banchetto di nozze', 'Film Bianco', 'Film rosso', 'Mister Hula Hoop', 'Senza pelle', 'Motto rumore per nulla', 'Ma dov'è andata la mia bambina?', 'Una pallottola spuntata 33%', 'Bad Boy Bubby', and 'Cyborg 2'.

Table listing theater performances under the 'Multiplex Savoy 2', 'Multiplex Savoy 3', 'New York', 'Nuovo Sacher', 'Paris', 'Quirinale', 'Quirinetta', 'Reale', 'Rialto', 'Ritz', 'Rivoli', 'Rouge et Noir', 'Royal', 'Sala Umberto', 'Universal', and 'Vip'.

Table listing theater performances under the 'FUORI' and 'CINECLUB' sections, including titles like 'Albano', 'Braconiere', 'Campagnano', 'Colferro', 'Frascati', 'Ganzano', 'Monterotondo', 'Ostia', 'Superga', 'Tivoli', and 'Trevisano Romano'.

Advertisement for 'Voglia di Radio è... Voglia di Mondiale' featuring a large image of a vintage microphone and text promoting radio broadcasts from the United States.

ESTATE ROMANA. Concerti di Khaled, Yossou N'Dour, Djavan. Tormano Massenzio e Villa Ada

Oltre l'effimero in città e non solo

ADRIANA TERZO

La prima volta di Rutelli. Spieghiamoci: la prima Estate Romana firmata dal sindaco Francesco Rutelli. Ed ecco il cartellone, fitto di iniziative, quasi mastodontico, dedicato (molto) a riedizioni di appuntamenti già realizzati nelle passate stagioni, ma anche a qualche novità. Filo conduttore - l'ha ricordato ieri l'assessore alla cultura romana, Gianni Borgna, presentando il programma - l'obiettivo di riappropriarsi della città, dei luoghi e dei monumenti come possibili luoghi di cultura, rispettandone ovviamente la tutela e la salvaguardia. Insomma, musica, teatro, cinema, danza e quant'altro ancora da spendere fra luglio e settembre nella capitale in una visione più organica e ampliata dell'uso e riuso della città. Con l'occhio attento a due considerazioni - sostanziali: «Tutto questo non dovrà rimanere un episodio e basta - parola di assessore - ma soprattutto, nei luoghi periferici che ospiteranno l'Estate Romana (Ostia, Torbellamonaca, Corviale) bisognerà tornare per approfondire il discorso e creare strutture permanenti per lo spettacolo».

E passiamo al programma, riportato in dettaglio nella scheda accanto. Tra le iniziative più interessanti spicca «Musiche dal mondo» che si svolgerà allo stadio del Tennis del Foro Italo. Ci sono nomi importanti, da Cheb Khaled, algerino, il più popolare interprete della musica Rai, molto apprezzato anche quindici anni fa da Yossou N'Dour - l'autore senegalese della splendida voce cresciuto sotto l'etichetta di Peter Gabriel - a Djavan - eclettico artista brasiliano. Ottima musica, ottimi nomi. Una bella differenza tra questa e l'altra manifestazione dedicata alla musica «giovane», «Aspettando Woodstock» organizzata per festeggiare i 25 anni del mitico raduno rock del 1969, sei ore di musica all'ippodromo di

Tor di Valle il 22 luglio. Nel senso che qui, a parte la «freschezza» di band e gruppi nostrani (Almagesta, Sa Razza, Fior de Mal, Diaramma e Santarita Sakkascia) il piatto forte è affidato a ex grandi star (Alvin Lee, Donovan, Richie Evans) ormai appannate.

Altra novità (il 4 settembre al Gianicolo) la manifestazione-spettacolo sul «Risorgimento»: sparatorie tra bersaglieri e francesi (con feriti e prigionieri) per rievocare la battaglia di «Villa Pamphili» vinta nel 1948 dai garibaldini contro i francesi chiamati dal papa esiliato a Gaeta.

Poi ci sono gli appuntamenti «storici» delle estati nicoliniane: primo fra tutti «Massenzio», la rassegna di cinema che, in occasione del suo diciottesimo compleanno, tornerà nel centro della città, ovvero al parco del Celio. Massenzio proporrà, sullo schermo grande, 120 titoli legati a diversi momenti della storia del cinema, sullo schermo piccolo una cartellata dedicata al cinema magiaro, una rassegna sul tema «Il fascino del doppio» e un omaggio a Silvana Mangano. Infine, nello spazio Sala Italia, film italiani dall'80 a oggi. Non mancherà il «Festival dei poeti» (il 30 e il 31 luglio nel teatro romano di Ostia Antica dove è in programma anche il consueto cartellone teatrale con Mario Scaccia e Carmelo Bene). E tornerà anche «Villa Ada». Ma stavolta, invece del «ballo perduto», ci saranno 60 giorni dedicati all'amicizia con i «popoli del sud» del mondo.

Il costo di tutta la kermesse? Poco più di 4 miliardi, con oltre 500 proposte arrivate in Campidoglio appena annunciato il bando (a febbraio). In più, è stato ricordato che è in corso il censimento delle associazioni culturali romane fino al 31 agosto mentre per settembre è in programma un convegno su cittadini e uso della città.



Il musicista Yossou N'Dour

E Borgna promette: «Nel '95 uno spazio per il rock»

Si parla di estate romana, di spettacoli, concerti, manifestazioni che toccheranno un po' tutta l'area cittadina, dal centro alle borgate, e dunque si parla. Ieri mattina l'assessore Gianni Borgna ha annunciato che è stato dato l'incarico alle ditte che dovranno realizzare la città della musica (quella ideata da Renzo Arbore, ndr.) nell'area tra la Magliana e Fiumicino, di provvedere, come primo impegno, ad attrezzare per il '95 un'area per lo svolgimento dei concerti. Bene, lo consideriamo un impegno importante. Perché a Roma la questione spazi-per-la-musica è peggio che una questione bizantina, si trascina da una vita, senza trovare soluzione. E ogni tanto riesplode, come successo di recente con le polemiche che hanno accompagnato il concerto all'Olimpico di Jovanotti-Daniele-Ramazotti, perché il Coni non ne ha voluto sapere di cedere una parte del prato e dare così la possibilità a più gente di assistere allo show.

La storia è sempre la stessa. Finché la musica continuerà a vivere in spazi che non le sono propri, finché continuerà a fare l'ospite più o meno indesiderato passando da una casa all'altra, che sia uno stadio di calcio o un palasport, difficilmente potrà accampare dei diritti, difficilmente potrà essere

vissuta e ascoltata come dovrebbe. E se può far piacere pensare di andare a sentire un concerto di world music in un parco, non altrettanto convince l'idea di individuare nell'Ippodromo di Tor di Valle, come è stato fatto per questa estate, il luogo deputato ai concerti rock (in particolare al festival «Aspettando Woodstock»; il concerto del Pink Floyd, previsto, è stato poi spostato a Cinecittà perché coincideva con una gara di cavalli). Non convince perché si è ancora una volta ospiti in casa d'altri, per di più collegata non benissimo con il resto della città (parliamo di mezzi pubblici). Quanto all'area concerti della Magliana, aspettiamo di vederla nascere, poi gliel'indicheremo; ma ci piacerebbe anche sapere a che punto sono il dibattito e i progetti perché a Roma si costruisca infine un auditorium in piena regola, come ce n'è in ogni angolo d'Europa; da Londra fino ad Atene. E il problema non si ferma alla sola individuazione degli spazi; tra le molte cose, Borgna ha sottolineato il fatto che quando il Comune sceglie una determinata area di suolo pubblico per organizzarvi degli spettacoli, l'uso di quel pezzetto di terra non è affatto gratuito. Anzi, è piuttosto caro: e considerato che l'affitto va nelle casse dello Stato, perché non trovare il modo di rivedere un po' questi affitti - troppo esosi? [Alba Solaro]

Al teatro Colosseo Storia di ufficiali e di gelosie (molto) trasversali

STEFANIA CINIZARI

Finale di stagione con sorprese, questa annata teatrale romana che ha riservato proprio agli sgoccioli, come il vino delle nozze di Cana, le sue cose migliori. Appartiene a queste la minirassegna «Carofano verde» dedicata al teatro omosessuale che Rodolfo Di Giammarco ha allestito al Ridotto del Colosseo con pochissimi mezzi e molti attori e registi di buona volontà. Tre spettacoli, L'ultimo brunch del decennio di Lovera, diretto da Rossi Gastaldi (già prenotato per la prossima stagione), Being at home with Claude del quebecchese Dubois e ora Prigionieri di guerra, le cui repliche, dato l'ottimo riscontro di pubblico, sono state ora protratte fino al 10 luglio.

Unico testo teatrale del romanziere inglese Joe Ackerley (1897-1967) Prigionieri di guerra si deve all'entusiasmo di un nutrito gruppo di giovani attori, Luca Zingaretti e Paolo Ferrari in testa, che dello spettacolo, oltre ad essere due degli interpreti (insieme a Giampiero Ingrassia, Massimo Reale, Pasquale Anselmo e alle sacrificate figure femminili di Laura Martelli e Paola Magnanini) firmano anche la regia. Scritto nel 1925, il lavoro di Ackerley ci trasporta in un albergo della città svizzera di Mürren, dove cinque ufficiali attendono, sul finire della prima guerra mondiale, il rimpatrio. Ed è proprio la sospensione vaga e vacua dell'attesa a dirigere i percorsi dei cinque uomini, privati come sono di una reale dimensione del vivere, costretti, lassù tra le montagne, ad una sorta di Deserto dei tartari al contrario, là dove il nemico invisibile è l'inganno quotidiano del proprio tempo inutile.

Presto, attorno alla figura del sottotenente Grayle ruotano le pulsioni, le attrazioni e le gelosie trasversali del gruppetto. Sentimenti che il dialogare finissimo e convincente di Ackerley patina di esasperata amicizia virile, ma che la fremezza figura del capitano Conrad (dietro cui si nasconde apertamente il romanziere) lascia trapelare di emozioni e di inquietudini, ammalato com'è di epilessia e di quel più grave male che è il divieto dei sentimenti. È lui, un Luca Zingaretti ancora una volta bravo e partecipe, la cartina tomasole che la commedia ci invita a spiare per indagare nelle intenzioni dell'autore e di un testo che si pone ancora oggi come garbata e illuminante denuncia contro ogni sistema repressivo e distorto.

ORGOGLIOSI DI ESSERE GAY. Stasera mega-party a Testaccio

In festa e in corteo per una giornata particolare

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Questioni d'orgoglio omosessuale, e non solo. Oggi, in tutto il mondo, si festeggia la giornata del «Gay pride». Una festa di lotta, perché ciò che si celebra dopo un quarto di secolo è una rivolta - quelle dei frequentatori del club Stonewall, a New York, contro la violenza della polizia - per affermare l'orgoglio di essere gay e lesbiche. Una sorta di 25 aprile della scena omosessuale, insomma, ma che stavolta - in un'Italia quasi di regime - chiama in piazza «il popolo della libertà e della democrazia» per sfilare a sostegno dei diritti civili di tutte le differenze.

Festa e lotta, dunque, per essere vivi e visibili. A Roma l'appuntamento politico è rimandato a sabato 2 luglio, quando, alle 6 del pomeriggio, da piazza Santissimi Apostoli partirà la manifestazione nazionale indetta dal «Comitato 28 giugno», presieduto da Vanni Piccolo (recentemente nominato consigliere del sindaco per i problemi dei cittadini omosessuali). Il corteo toccherà piazza Venezia, il Campidoglio, Botteghe Oscure, corso Argentina per sfociare poi a Campo de' Fiori, per una serata di musica e spettacolo. Un corteo forse non imponente - spiegano gli stessi organizzatori - ma che registra già una lunga lista di adesioni «non omosessuali», a cominciare dal patrocinio del Comune di Roma. Radio e case editrici di movimento, centri sociali e partiti di sinistra (Pds, Rifondazione, Verdi), sindacati e associazioni di volontariato, artisti e operatori culturali.

L'appuntamento nella capitale, dopo dodici anni dall'ultima mani-

festazione del genere, non è certo casuale. Da palazzo Chigi partono le bordate omofobiche degli esponenti di Alleanza nazionale, dal Vaticano arrivano gli appelli moralizzanti del Papa. Ma, per converso, Roma è davvero la capitale anche delle persone omosessuali, con la polizia di gay e lesbiche dichiarati o no.

Lotta, e festa. Una settimana intera di convegni, party, appuntamenti sparsi tra il circuito di locali omosessuali e i più noti luoghi di intrattenimento e culturale di Roma. Il programma delle manifestazioni ha preso avvio già venerdì scorso, con un dibattito alla casa delle culture di largo Arenula e un meno prosaico «Tintarella-party» all'Apeiron di via dei Quattro Cantoni, ed è proseguito con un ciclo di feste in discoteca, spettacoli teatrali e sfilate di moda.

Oggi, invece, il «Gay pride» comincia in prima mattinata a piazza Venezia, con un tavolo di formazione sulla vita omosessuale e lesbica a Roma». A mezzogiorno, invece, l'appuntamento è in Campidoglio con il primo cittadino Francesco Rutelli. Alle 18, alle Terme di Roma Internazionale (via Persio 4), si svolge la finale per l'elezione dell'orgoglioso omosessuale, una sfida di lotta in vasca in cui vince chi denuda l'avversario. Dalle 22 all'alba la vera festa sarà al villaggio globale di Testaccio, dal titolo «Orgogliosi di essere». La distesa dell'ex mattatoio ospiterà un concerto di Ivan Cattaneo e di Wladimir, il cabaret di «Riso rosa» e l'intervento amichevole di Vanna e Stefania Marchi.



Festa al circolo Arcigay

Schirer/Tam-Tam

Ma dibattiti e party a tema si svolgeranno ancora domani e fino a sabato: alle 20 la sala Borromini di piazza della Chiesa Nuova ospiterà un dibattito sul tema «La Chiesa e l'omosessualità», con, a seguire, un concerto di musica sacra. Venerdì primo luglio, sempre alle 18 ma nella sala della Protomoteca del Campidoglio si parlerà invece della risoluzione di Strasburgo sul riconoscimento delle coppie gay.

Table with event schedules for June, July, and August. Columns include dates, event names, and locations. Events include concerts, festivals, and theatrical performances across various venues like Parco dei Daini, Villa Celimontana, and Ostia Antica.

L'Italia contro il Messico (ore 18,30) si gioca il passaggio agli ottavi. Maldini recuperato in extremis

«Non ci resta che vincere»

Schemi o estro?
 Meglio la voglia
 di farcela

GIANFRANCO PASQUINO

RAGIONERIA o fantasia? Se sia più giusto applicare gli schemi studiati a tavolino oppure se sia più efficace affidarsi all'estro? Questo è il problema. Se sia più produttivo sovrapporre un sistema e imporre l'attuazione oppure se sia più fecondo lasciare sprigionare l'estro? Se sia più conveniente andare alla battaglia campale con il Messico seguendo ciecamente tutti gli ordini di un piccolo, ma imperioso comandante seduto in panchina, oppure se non sia più glorioso, per quanto parecchio rischioso, affidarsi ad un altrettanto piccolo e non ancora carismatico principe che inventi gioco sul terreno? Se si debba veramente ricercare un salvatore del regno dell'italico pallone che guidi la squadra all'agognata meta oppure se non si desideri soltanto individuare preventivamente un capro espiatorio al quale indirizzare critiche e pomodoni? Questi sono i problemi.

Scrivere sulla lavagna, dormire, sognare forse, segnare piuttosto? Se sia preferibile giocare alla grande e perdere senza scampo oppure mantenersi coperti sperando nelle invenzioni del fantasista animato da spirito di rivalsa, da furore agonistico? Suburbi e periferie del Bel Paese trascorrono queste ore di spasmodica attesa nell'ansia riempita da disquisizioni e da dichiarazioni che attonano al futuro della nazionale che, nel bene e nel male, a prescindere dal grido con il quale verrà sostenuta, ci rappresenta. Gradinate di immigrati italoamericani che hanno atteso invano il voto, attenderanno ancora più invano il gol e il passaggio del turno? Questo è un altro problema.

Purtroppo, l'allenatore italiano, che è finalmente davvero *politically correct* definire mister, e non soltanto per la sua flemma romagnola e la sua sistematicità teutonica, non ha trovato finora un portavoce di peso in grado di influenzare gli arbitri, di fare valere il glorioso passato e la caratura internazionale dell'Italia. Senza reti televisive proprie, senza grazia personale, senza corposa portavoce, senza simpatiche internazionali, senza neppure una Radio New York, Arrigo Sacchi da Fuisignano appare rimasto solo. Ed è la solitudine del decisore nei momenti più difficili, quelli che precedono le svolte storiche. Da solo, si pone interrogativi esistenziali. Da solo, decifra dilemmi campali. Da solo, Mr. Sacchi si è messo a contare i pressing dei messicani, le loro palle recuperate, i loro raddoppi di marcatura: tutti numericamente superiori a quanto fatto dagli azzurri nella smemorabile partita con l'Eire.

C'È UNA LOGICA in tutti questi numeri. Ma quanta freddezza e quanta tecnica è possibile iniettare in un gioco che richiede spesso rottura delle regole e fuoriuscita dagli schemi? Nel sonno dei suoi schemi, Sacchi avrà rivisto quanto poco gioco gli azzurri hanno macinato contro l'Eire, frenati dalla necessità di applicare quel che avevano imparato, o subito. E quanto gioco, invece, gli stessi azzurri, con poche variazioni e con un uomo in meno, sono riusciti a fabbricare contro la Norvegia nel momento in cui era divenuta impossibile qualsiasi applicazione schematica.

In quest'ultimo caso, a dire il vero, non si sono visti né schemi né fantasia: soltanto agonismo e voglia di vincere. La squadra è riuscita a prendere il sopravvento sia sulla meccanicità degli schemi che sulla presunta necessità di un leader carismatico. È apparsa come liberata, eppure, proprio per questo, responsabilizzata. La vestita questione se il leader sia indispensabile oppure se la solidarietà di gruppo, lo spirito dello spogliatoio possono supplire e regalare non sogni, non miracoli, ma gol e vittorie, rimane, giustamente, irrisolta. Per quanto ci si arrovelli, il problema si ripresenta nelle sue molteplici forme. Ma il dilemma è chiaro. Italy is magic: fa sognare, regala emozioni, compie miracoli. Oppure Italy is tragic: non segna, spezza le emozioni, riconduce alla dura realtà quotidiana? Sparabile, non troppo ispirati da Montezuma, toccherà ai messicani fornire una risposta preliminare. I suoni dei clacson italiani, o la loro terribile assenza, riveleranno come è andata. Il resto è, come suggerisce di scrivere William Shakespeare, silenzio stampa.



Apolloni, Costacurta, Albertini, Berti, Marchegiani, Casiraghi, Signori ed il ct Sacchi durante l'allenamento prima dell'incontro di oggi con il Messico

Onorati-Bianchi/Ansa



Roberto Baggio Onorati-Bianchi/Ansa

SACCHI: «NIENTE CALCOLI». «Il primo, il secondo, il terzo posto nel girone? Ora i calcoli non servono. Dobbiamo solo vincere. E giocando bene».

È un Sacchi disteso quello che annuncia la formazione anti-Messico. La novità, anzi il miracolo, si chiama Maldini. Il terzino sarà in campo stasera contro il Messico. Confermati Marchegiani in porta al posto dello squalificato Pagliuca e Benarrivo sull'altra fascia di difesa. Al centro la coppia Costacurta-Apolloni. Nessuna novità in attacco con Casiraghi, Signori e Roberto Baggio e a centrocampo con Albertini, Berti e Dino Baggio. L'arbitro della partita sarà l'argentino Lamolina e i messicani, chissà perché, si sono già lamentati.

BAGGIO SENZA FASCIA. Non sarà Roberto Baggio il capitano degli azzurri stasera contro il Messico. Il rientro di Maldini ha tolto allo juventino anche questa piccola consolazione. È la quinta volta che Maldini indossa la fascia di capitano della Nazionale. La prima fu proprio contro il Messico il 20 gennaio 1993. «La caviglia mi fa male - ha detto ieri Maldini - ma il dolore è sopportabile». Baggio intanto continua il suo silenzio. Maldini getta acqua sul fuoco sul piccolo caso: «Io capitano? Si tratta solo di anzianità di servizio, di numeri insomma, non di preferenze». Ma l'impressione è che i milanesi abbiano concesso a Baggio solo una prova d'appello e che le proteste dei giorni scorsi l'abbiano ancora più isolato.

OBIETTIVO NEW YORK. Restare a New York è l'obiettivo dichiarato degli azzurri. Il clima non fa più tanta paura, al ritorno nel New Jersey si sono abituati mentre Los Angeles appare calda e lontana. Tuttavia se gli azzurri non dovessero vincere stasera sarebbe proprio il ripescaggio delle terze e il conseguente trasferimento a Los Angeles l'ultima speranza cui aggrapparsi. In questo caso si sa già che l'avversaria negli ottavi sarebbe la Romania di Hagi. E c'è chi dice che, in fondo in fondo, sarebbe una buona soluzione e che arrivare primi o secondi potrebbe anche riservare qualche brutta sorpresa. Per la prima volta la Nazionale schiererà fin dall'inizio tre laziali. Signori: «Si vede che abbiamo fatto un buon lavoro».

L'articolo
 Que viva
 Mexico!
 Oppure no?

PACO IGNACIO TAIBO II

■ E se vincessimo il Messico... E se noi messicani vincessimo due volte... Adesso e alle elezioni del 21 agosto quando il nostro povero popolo si gioca l'ingresso ritardato nel XX secolo e dove la frode elettorale pesa come una maledizione. Poi mi ricordo per chi sto scrivendo e ritorno all'umiltà. E se paggiassero 0 a 0? E se vincessero tutte e due e alla fine della partita gli spettatori e i calciatori guardassero fisso alla televisione e le cavassero la lingua.

A PAGINA 3

CRIMINI & MISFATTI

GINO & NICHELE

L'astrologa e il menisco

WASHINGTON ha una prerogativa rispetto a qualsiasi altro luogo degli Usa: è la città più noiosa del mondo. Per fortuna i suoi dintorni lo sono ancor di più. E ormai da più di dodici ore che siamo chiusi in una pensioncina di Brookland e l'unica cosa di interessante che siamo riusciti a scoprire sulle cartine è che nei dintorni della capitale statunitense esiste un sobborgo che si chiama come il grande attore comico americano: Chevy Chase. E come se Beppe Grillo invece di Beppe Grillo si chiamasse Caronno Pertusella. Chissà se farebbe ridere allo stesso modo. Comunque Chevy Chase fa ridere, ricordiamo una bat-

tuta per tutte: «È stato presentato un francobollo commemorativo della prostituzione. Costa 25 cents, ma se lo si lecca ne costa 50!». Ma torniamo a Washington e alla nostra nazionale che qui giocherà tra poche ore la partita della vita. La stampa locale dell'avvenimento è entusiastazero, in compenso ci dicono che in Italia volano le mezze giornate di ferie per non perdersi l'incontro, in più continua il battage dei giornali con interviste volanti dal ritiro azzurro. Baresi (che si facesse un po' i cazzi suoi) ha grande fiducia in Baggio e decide data la fascia da capitano va però data a Maldini. A proposito Baggio si chiama come un sobborgo di Milano. E questo cosa c'entra? Niente, ci è venuto in mente, è che qui ci si annoia da bestia e la prima

stronzata che ti passa per la testa la dici. È forse per questo che Matarrese parla tanto. Per chiudere. Ci hanno appena faxato (siamo pieni di spie) un articolo apparso sul *Corriere* il 17 giugno. È firmato dall'astrologa Sirio che legge gli astri a Sacchi e ai calciatori. Di Sacchi dice tra l'altro che «secondo le stelle per lui le tre partite con l'Eire, Norvegia e Messico sono poco più che una passeggiata». Per i calciatori invece ci sono i voti «astrologici». Si va dal sei al dieci. A prendere il massimo voto sono soltanto in cinque: Baresi (menisco), Maldini (caviglia), Evani (stampelle), Pagliuca (due giornate di squalifica). Resta Costacurta al quale consigliamo di toccarsi abbondantemente le balle.

Prodocimi fa le caricature,
 Savoldi, Rivera e Pulici
 i capocannonieri,
 Antognoni e Bruscolotti
 esordiscono in serie A.
 Campionato di calcio 1972/73:
 lunedì 4 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

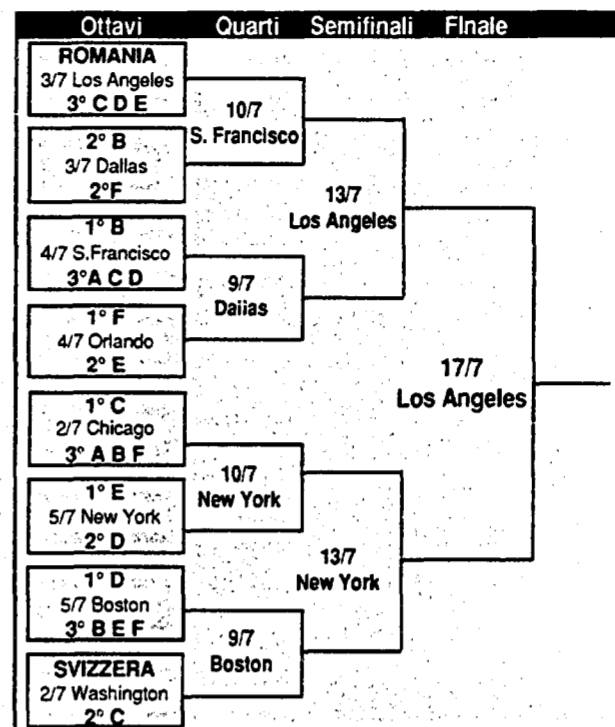
Mondiali in tv

Dribbling Mondiale Raidue, ore 13.30
Speciale Usa '94 Raiuno, ore 14.00
Italia-Messico Raiuno e Tmc, ore 18.20
Elre-Norvegia (Diff.) Raitre, ore 21.15
Brasile-Svezia Raidue, ore 21.55
Russia-Camerun Tmc, ore 21.55

GIRONE E. Ripercorriamo la storia delle otto partite «eccezionali» del calcio italiano

In trentamila tifoseranno per il Messico

Trentamila tifosi messicani daranno man forte alla squadra di Meja Barón dagli spalti dello stadio R.F. Kennedy di Washington nel cruciale incontro di oggi contro l'Italia. Washington è la città nordamericana dove la comunità messicana è meno folta ma, secondo fonti della federazione calcistica locale, i ranghi della tifoseria locale saranno rimpolpati da un grosso contingente di sostenitori provenienti da Chicago (dove la comunità messicana è molto numerosa) e da altre città, oltre che dallo stesso Messico. Comunque il primo bilancio di «Usa '94», in termini di pubblico, è molto lusinghiero: sono ben un milione 667.072 gli spettatori registrati finora nelle prime 26 partite del mondiale, per una media ragguardevolissima di 64.118 spettatori. Il record assoluto è stato stabilito nella partita Stati Uniti-Romania a Los Angeles, con 93.300 spettatori. Subito dopo vengono Romania-Colombia con 91.856, Stati Uniti-Colombia con 91.300, Brasile-Camerun con 83.400 e Colombia-Svizzera con 82.000. A Italia-Irlanda hanno assistito 76.000 spettatori e a Italia-Norvegia 74.624.



Signori e Baggio, sicuri protagonisti questa sera, contro il Messico. In basso Maldini, che rientra dopo l'infortunio

Sfide-salvezza: vince la paura

La lunga e tortuosa storia delle partite dell'Italia ai confini dello psicodramma. Partite senza appello: dentro o fuori, prendere o lasciare. In palio, una qualificazione europea o mondiale, un passaggio di turno, addirittura, in tornei con particolari formule, l'accesso in finale. La storia comincia nel 1954, ai mondiali svizzeri. Al primo turno, l'Italia è costretta ad affrontare i padroni di casa in uno spareggio valido per l'accesso ai quarti di finale. Gli azzurri sono allenati da un ungherese, Lajos Czeizler. La partita è in programma il 23 giugno a Basilea. Czeizler, alla vigilia del match, stravolge la squadra che ha battuto i belgi 4-1 nella gara precedente. Fuori Cappello, talento del Bologna; fuori il portiere Ghezzi; fuori i centravanti romanista Galli. Dentro, il numero uno juventino Viola, al debutto; maglia numero sette a Mucchelli e maglia numero dieci a Segalo, un mediano riciclato come inventore di gioco. Morale, l'Italia busca 4-1 e viene eliminata. Quattro anni più tardi è la volta di Irlanda del Nord-Italia. La posta in palio è la qualificazione ai mondiali svedesi del 1958. La partita, con le squadre a pari punti in classifica, è in programma a Belfast il 15 gennaio 1958, ma c'è un ante-

Le grandi sfide con il batticuore della storia del calcio azzurro. Nell'album, gli ultimi 40 anni del nostro football. Dallo spareggio con la Svizzera nel 1954 all'1-0 sul Portogallo che ha permesso all'Italia di qualificarsi a Usa '94.

STEFANO BOLDRINI

fatto. La gara, infatti, doveva essere disputata il 4 dicembre 1957, ma quel giorno accadde l'imprevisto: l'arbitro ungherese Zsolt e i guardalinee non arrivarono in tempo. Le due squadre giocarono ugualmente un'amichevole, diretta dall'irlandese Mitchell. Finì 2-2, finì soprattutto a botte. Tomiamo al 15 gennaio 1958. Il tecnico azzurro, Alfredo Foni, grande e vincente catenacciaro all'Inter (due scudetti), ma costretto a fare lo spregiudicato in Federcalcio, schiera a Belfast una linea d'attacco con ben quattro oriundi: il 7 è Ghiggia, l'8 è Schiaffino, il 10 è Montuori, l'11 è Da Costa. L'obiettivo è quello di far girare la testa ai marcantoni britannici con la fantasia dei sudamericani. Errore: è una partita per cuori



d'acciaio e quelli italiani sono teneri. L'Irlanda del Nord vince 2-1 e noi, per la prima e finora unica volta, saltiamo la fase finale di un mondiale. Il terzo match di questa storia è puntata è Italia-Scozia del 7 dicembre 1965. Si gioca a Napoli. La gara chiude i giochi del nostro girone di qualificazione ai mondiali inglesi del 1966. Un mese prima, al «Celtic Park» di Glasgow, gli azzurri sono stati beffati da un gol di Greig all'88'. E pensare che Mondino Fabbri, tecnico notoriamente «offensivista», aveva fatto il prudente, schierando ben cinque difensori (Burgnich, Facchetti, Guarneri, Salvatore, Rosato). A Napoli, Fabbri torna all'antico. Rispetto alla squadra di Glasgow, giocano al-

bertosi al posto del portiere Negri e in attacco le ali Mora e Pascutti. L'Italia vince facile: 3-0, reti di Pascutti, Facchetti e Mora, si va in Inghilterra. Il portafortuna Napoli si rivela vincente anche nelle due tappe successive del nostro viaggio. Il 20 aprile 1968 si gioca Italia-Bulgaria, gara di ritorno dei quarti di finale del campionato europeo. Due settimane prima, a Sofia, è finita 3-2 per i bulgari dopo una vera battaglia. La vigilia è tesa; i bulgari cercano furbescamente di provocare gli italiani per innervosirli. Il ct azzurro, Valcareggi, non si scompone: lancia in porta Dino Zoff, al debutto in Nazionale; rinnova, rispetto a Sofia, la linea mediana: fuori Bertini, Bercellino e Picchi, dentro Ferrini, Guarneri e Castano. L'Italia vince 2-0, con i gol di Prati e Domenighini. Appena diciannove mesi più tardi, Napoli si dimostra nuovamente amica degli azzurri: Italia-Germania Est, ultima e decisiva gara del girone di qualificazione ai mondiali messicani, finisce 3-0. Basta un tempo per chiudere i conti: segnano Mazzola al 7', Domenighini al 25' e Riva, con un colpo di testa in tuffo entrato nell'antologia del calcio, al 36'. Avanti. Siamo arrivati al mondiale tedesco del 1974. L'Italia, strom-

bazzata come grande favorita, è in affanno. Il terzo match, contro la Polonia, è decisivo per passare il turno. La gara è in programma a Stoccarda il 23 giugno. Alla vigilia, ne succedono di tutti i colori. Il clan-Chinaglia, confortato da Mazzola, preme su Valcareggi per escludere uno stanco Rivera. Alla fine, ci rimette anche Riva. Senza quei due, finisce male: la Polonia vince 2-1 e l'Italia è eliminata. Sei anni più tardi, nel 1980, è il turno di Italia-Belgio. Si gioca a Roma, il 18 giugno, e la gara è decisiva per l'accesso alla finale del campionato europeo. Le due squadre hanno gli stessi punti e la stessa differenza reti, ma i belgi hanno segnato di più. L'abilità tattica dei belgi, bravissimi ad applicare il giochino del fuorigioco, e un abbaglio dell'arbitro portoghese Garrido, che vede fuori area un fallo di mano di Meeuwis, frenano l'Italia. Finisce 0-0 e in finale ci vanno i belgi. L'ultima tappa è roba di pochi mesi fa: parliamo di Italia-Portogallo del 17 novembre 1993. È la gara decisiva per qualificarsi ai mondiali americani. L'Italia soffre un tempo, poi, il solito Dino Baggio risolve la partita: tocco maligno dell'ex-juventino, 1-0 per l'Italia, America in tasca.

L'ex-fuoriclasse della Juventus dà i voti al mondiale. I più alti sono per Diego e la Nigeria

Platini: «Maradona è sempre il numero 1»

NEW YORK. Mi ha fatto una certa impressione sentir cantare le gesta di un giocatore chiamato Platini durante le partite della Bolivia. Sai, io da quelle parti non ho mai «tartufato»... La voce di Michel Platini mi arriva al telefono con la solita intonazione un po' beffarda. «Michel - domando -, chiarisci quel «tartufare»...». Platini si mette a ridere: «Non ho mai avuto donne da quelle parti, mi capisci? Così mi sono rassicurato soltanto quando ho appreso che il vero nome di quel calciatore è Sanchez. Comunque mi ha fatto molto piacere perché significa che non ho lasciato un ricordo solo nei tifosi del mio tempo, ma anche in quella che chiamano la memoria collettiva, quindi anche nei ragazzi di adesso».

GIANNI MINA

tra quattro anni, sta per arrivare in America, a New York, ma segue il Mondiale da casa sua in modo molto attento. «Ho ammirato la misura e la dignità di Baggio. Spero sappia reagire perché da una scelta come quella fatta da Sacchi l'altro giorno poteva anche uscire mortificato, distrutto. Sacchi è stato realista, e gli eventi gli hanno dato ragione. Ma la decisione ha messo certamente Baggio in una situazione di rischio». Dell'Italia non vorrebbe parlare molto, ma alla fine rivela che è entusiasta di Beppe Signori. «Mi è piaciuta la sua rabbia oltre che la sua tecnica. E inoltre credo che per l'Italia siano fondamentali l'abnegazione e la grinta di Berti. Ad essere sinceri, finora tra le favorite manca all'appello proprio l'Italia. Brasile e Argentina giocano con sicurezza e saggezza. La Germania non ha lo

lunatore con il quale discuteva moltissimo: «Per dimostrare di essere sempre forte il Trap ha dovuto emigrare in Germania. Siete strani voi italiani...». Il solito Platini che fa il francese in Italia e l'italiano in Francia e ora, dall'alto del suo rango di campione diventato un executive del calcio mondiale, non nasconde la sua allegria per Maradona: «In queste prime due partite dell'Argentina è stato sicuramente superiore a ogni previsione. È lui finora il protagonista del Mondiale. Si vede che gioca sereno. Non è più lui come in Messico o in Italia a dover trascinare gli altri, ma è la squadra che gli permette di tirare il fiato e di splendere. Chamot è un campione. Redondo e Simeone, se resisteranno a questi sforzi, si confermeranno due campioni e Balbo, che dimenticando l'egoismo dei goladori rientra e lavora a centrocampo, è una vera sorpresa. Insomma l'Argentina gioca con due punte e due

Attenti ai pronostici

CLAUDIO FERRETTI



È DIVERTENTE la logica che presiede ai pronostici. E dunque, in quanto divertente, non è logica. Ci si chiede quale sia il cammino più agevole per arrivare in finale - l'obiettivo è sempre quello, non prendiamoci in giro, dichiarato o occulto che sia - e contemporaneamente si ha paura persino della propria ombra. Per esempio, del Messico. L'altra sera, quando i messicani affrontavano l'Irlanda, mezza Italia faceva il tifo per quest'ultima in base a un arguzioso ragionamento: se vince l'Irlanda siamo secondi - l'ovvio oggi - mentre se perde possiamo alla fine essere addirittura primi - la galina domani - ma rischiamo anche di essere eliminati. Da chi? Ma dal Messico, che è notoriamente una squadra da far tremare le vene ai polsi. Mi chiedo: ma visto che quest'insormontabile avversario avremmo dovuto affrontarlo comunque non è dunque meglio incontrarlo con la quasi certezza - in caso di vittoria - di arrivare primi piuttosto che secondi? Dice: ma in questo caso il Messico può giocare anche per il pareggio - visto il numero dei goal segnati - mentre noi siamo costretti a vincere. A nessuno che sia venuto in mente che il Messico avremmo dovuto batterlo in ogni caso, se non altro per salvare la faccia. Ma della propria faccia questo paese si ricorda sempre più di rado. E così al di là del Messico eccoci già a discutere su quale fantasma debba spaventarci di più nel caso in cui si riesca a vincere il girone: la Nigeria o la Bulgaria? Perché primo, in sede di dotta disamina tecnica, l'evoluzione del pianeta calcio ha trasformato tutti in squadroni. Ma dopo, in caso di sconfitta con la Nigeria, ve li immaginate i titoli dei giornali, ai limiti del razzismo?

GIRONE E. Per la sfida decisiva (18,30 Raiuno e Tmc) recupero-lampo di Maldini



Arrigo Sacchi cammina pensieroso: vincere questa sera è determinante per la qualificazione

Tra Fifa e casa Italia ormai è rottura Lite Casarin-Blatter

LORENZO MIRACLE

La «guerra fredda» tra il calcio italiano e la Fifa, impersonata dal segretario generale Joseph Blatter, prosegue. All'indomani delle dichiarazioni dello svizzero («Non è importante se l'Italia andrà avanti») che avevano provocato l'ira dei vertici federali, un nuovo episodio si inserisce in quello che sta diventando quasi un caso diplomatico, se non fosse che si sta discutendo pur sempre di calcio.

Ieri è stato Paolo Casarin a recitare il ruolo di protagonista: l'ex arbitro internazionale, divenuto uno dei responsabili delle designazioni di Usa 94, non si è presentato alla conferenza stampa che avrebbe dovuto tenere insieme allo stesso Blatter e a David Will, presidente della commissione arbitrale. La spiegazione ufficiale dell'assenza fornita proprio da Casarin, di solito molto cordiale con la stampa, è stata quella di «impegni già assunti in precedenza». Difficilmente credibile, e che contrasta con quanto affermato dalla centralista dove risiede l'ex arbitro, che gli avrebbe passato più di una telefonata in piscina.

Un'ipotesi possibile poteva essere l'annuncio rientro in Italia dell'arbitro Pierluigi Pairetto, ma la notizia è stata smentita da Joseph Blatter proprio nel corso della citata conferenza stampa. E quindi molto probabile che Casarin si sia rifiutato di partecipare all'incontro per rendere evidente quanto sia grande la distanza che ormai separa la Fifa e il calcio italiano. Una rottura che è andata a intaccare anche la fiducia della federazione internazionale nei confronti dei direttori di gara italiani. Né lo stesso Pairetto, né Fabio Baldas, sono infatti stati chiamati sinora ad arbitrare un incontro.

Ma si resta sempre nel campo delle ipotesi, e si ricorda ancora una volta la battuta del capo ufficio stampa della Fifa, che al momento dell'espulsione di Pagliuca nel corso di Italia-Norvegia, avrebbe detto: «Ora ce li leviamo dalle scatole questi italiani». Matarrese per il momento tace, impegnato com'è a gestire una situazione interna non ancora tornata alla tranquillità. Né parlano altri esponenti del calcio italiano: resta la sensazione che l'Italia stia pagando a caro prezzo le tante pressioni fatte al momento del sorteggio per riuscire a giocare a New York. In quell'occasione venne accontentata, ma da allora la Fifa non ha più ricevuto ascolto a livello internazionale.

■ MARTINSVILLE. È arrivato il giorno di Italia-Messico. Detta così, starebbe a significare poco o nulla: cosa c'è di epico nella sfida con avversari storicamente incapaci di battere gli azzurri, con un solo triste record nel cassetto, quello del maggiore numero di sconfitte in partite mondiali? Invece Italia-Messico è una partita importante, anzi fondamentale per la Nazionale di Sacchi: da essa dipende l'eventuale prosieguo di questa avventura americana iniziata malissimo con l'Eire, proseguita meglio con la Norvegia e adesso in attesa di un orientamento definitivo.

Non è questione di drammi, ma è vero che oggi allo stadio «Robert Kennedy» di Washington in 90 minuti la Nazionale punta sulla roulette della partita coi messicani quasi tre anni di lavoro. Siamo a una svolta fondamentale: o dentro o fuori dal Mondiale, sapendo che una sconfitta e forse anche un pareggio potrebbero sancire la più clamorosa eliminazione degli ultimi trent'anni assieme a quella del '66 in Inghilterra. E questo soprattutto per le grandi aspettative che ha generato la gestione Sacchi: è indubbio che il ct più di ogni altro, eccezion fatta per Matarrese, oggi si gioca tutto, presente, futuro e anche passato. La più grande scommessa di ogni tempo («è una vigilia difficilissima», ammette l'intervistato), anche se Maldini, mira-

E ora, roulette messicana

Azzurri a un bivio: o si vince o si torna a casa

ITALIA-MESSICO

ITALIA: 22 Marchegiani, 3 Benarrivo, 2 Apolloni, 4 Costacurta, 5 Maldini, 14 Berti, 13 Dino Baggio, 11 Albertini, 20 Signori, 10 Roberto Baggio, 18 Casiraghi (7 Minotti, 8 Mussi, 9 Tassotti, 15 Conte, 16 Donadoni, 17 Evani, 19 Massaro, 21 Zola, 22 Bucchi).
MESSICO: 1 Campos, 20 Roldán, 2 Suarez, 3 Ramirez Perales, 14 Del Olmo, 6 Bernal, 4 Ambriz, 8 Garcia Aspe, 10 Luis Garcia, 7 Hermosillo, 11 Alves Zague.
ARBITRO: Francisco Lamolina (Argentina).
TV: Raiuno e Tmc ore 18.30

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

colosamente recuperato in 5 giorni dalla distorsione alla caviglia rimediata contro la Norvegia, quando gli zomparono addosso i 93 chili del gigante Flo, coinvolge tutta la squadra nell'esito della partita: «anche noi ci giochiamo gran parte della carriera e della faccia».

Messico è nuvole, il cielo è proprio come la canzone: ieri a mezzogiorno l'afa e l'umidità erano tante e tali da far paura e così, co-

precisare Maldini - piuttosto un semplice calcolo matematico, fa il capitano chi ha più presenze in Nazionale». In questo caso, avvenendo alle spalle 53 contro le 38 di Baggio, ha vinto il duello senza fiatare. «È la sesta volta che mi capita questo onore: la prima fu proprio col Messico e mi portò bene, segnai uno dei due gol che ho realizzato finora in Nazionale». Accadde il 20 gennaio del '93, a Firenze: finì due a zero per l'Italia, le due avversarie si ritrovano oggi dopo diciassette mesi. La formazione azzurra è quella annunciata, con la sorpresa-Maldini: Marchegiani riconfermato per la squallida di Pagliuca, difesa in linea con (da destra a sinistra) Benarrivo, Apolloni, Costacurta nel ruolo di vice-Baresi, Maldini; centrocampio con Berti, Albertini, Dino Baggio e Signori; attacco con Casiraghi e Roberto Baggio.

Ecco, già, proprio Roberto Bag-

gio. Come prosegue la vita da separati in casa tra lui e il ct? Il tormentone in realtà continua, Baggio non parla e Sacchi lancia un altro messaggio distensivo: «Ho letto da qualche parte che io e lui avremmo fatto pace: ma per fare pace bisogna prima aver litigato...». Insomma, sarebbe tutta un'invenzione: chi ci crede è bravo. Ancora il ct: «Baggio sta bene, è un giocatore che non si discute mai, e che non voglio responsabilizzare più di tanto. Gli chiederò cose normali, quelle che pretendevano da Gullit e Colombo, da Evani e Van Basten. Se mi ci metto anch'io a gettargli dei pesi sulle spalle, allora è finita: contro il Messico farà bene, e se non farà bene è lo stesso, sono contento di averlo in squadra». E se deve uscire Marchegiani stavolta come ti comporterai? «Vedo che avete voglia di scherzare».

Costatazione obbligatoria: oggi

il pareggio potrebbe non bastare. Sacchi parte in quarta: «È vero: e infatti non staremo a fare conteggi complicati, né a parlare degli eventuali avversari da affrontare dopo negli «ottavi». Qui bisogna vincere, e basta. Battere il Messico, sapendo che purtroppo siamo capitati nel girone più difficile e dovremo lottare fino all'ultimo. Il Messico potrà gestire due risultati, noi no: soltanto il pareggio è un risultato inaffidabile perché se fra Eire e Norvegia finisce 2 a 2, o 3 a 3, siamo fuori dal Mondiale». Stavolta conta solo vincere il girone, in qualche modo... «Conta qualificarci giocando bene, altrimenti tanto vale rientrare in Italia. Il resto non chiacchiere: un giocatore mi ha chiesto se, al decimo della ripresa con la Norvegia, avrei firmato per mantenere quel pareggio: magari uno tende a rispondere di sì, e poi oggi con un punto in classifica sa-

remmo ancora di più nei pasticci. Non c'è mai niente di sicuro: oggi però bisogna vincere». Tenendo palla alta, al confronto di quanto era stato (inutilmente) raccomandato con l'Eire? «Sì, Casiraghi, Maldini, Dino Baggio e Berti ci garantiscono buone cose nel gioco aereo. Ma volete sapere una cosa? Con l'Eire nel gioco di testa abbiamo vinto noi: lo dice il computer». Bisogna vincere per restare a New York? «Anche: noi qui stiamo benissimo». Ottimista? «Sì, malgrado questo Messico del mio collega e amico Baron sia migliorato tantissimo in questi anni e abbia giocatori ottimi come Luis Garcia. Ma se l'Italia ha sempre battuto il Messico, una ragione c'è, non può essere un fatto sporadico, e dunque diamoci da fare, anche se la situazione è difficile e la matematica ci è contro». Una curiosità: all'ultimo allenamento azzurro c'era una «spia» messicana di antica fama: l'ex portiere Antonio Carbajal, 5 mondiali giocati in carriera, ancora oggi record assoluto.

Avanti allora con la roulette messicana, con la consapevolezza che, se l'Italia dovesse approdare agli «ottavi» ci potrebbe toccare una di queste 4 squadre, Nigeria, Argentina, Romania, Belgio, e che comunque vada per noi è un mondiale in salita, senza partite di roddaggio come sta capitando a Brasile e Germania.

Forza Messico, forza Italia, abbasso tutti

■ Ma non potrebbero perdere tutte e due?

Me lo domando timidamente, dopo aver calcolato tutti gli elementi razionali. Perché è del tutto trasparente che gli azzurri sono una parte innocente della macchinazione di Berlusconi per rinazionalizzare l'Italia, per promuovere il ritorno di un nazionalismo impetuoso, erede bastardo della versione Disney della Roma dei Cesari o della versione neonazi di Mussolini.

E nel caso del Messico, allo stesso modo, un trionfo dei verdi sarebbe benzina per il fuoco del Pri (il Partito rivoluzionario istituzionale, da 40 anni al potere, ndr) fatto di neoliberalismo, autoritarismo e corruzione.

È questa la maledizione di cui soffre timidamente la nuova sinistra. Quando abbiamo finalmente scoperto che né il calcio né il sesso né la fantascienza erano peccato, le macchinerie televisive si erano

impossessate del primo, stavano decaffeinando il secondo ed erano riuscite a rendere quasi innocente la terza attraverso le strade del cinema.

E uno continua a dibattersi tra le contraddizioni che sembrano essere il nostro eterno destino.

La vecchia sinistra era settaria e, per di più, abbastanza noiosa. Un amico mi ha detto una volta: «Tutto ciò che mi piace o è peccato o me lo proibisce il partito». Abbiamo revisionato tutto ciò che potevamo, abbiamo chiamato il Sant'Uffizio della vitalità e il Santo Eclettismo, suo fratello gemello, per liberarci dal puritanesimo reazionario che permise ai nostri padri di ammirare lo sport solo quando vinceva la Dinamo di Mosca o i neri vincevano alle Olimpiadi.

Ma adesso, che cosa facciamo? Lo scorso mese sono stato nove giorni in Italia e mi sono divertito come un matto descrivendo ai miei amici italiani di sinistra il fo-

sco panorama rappresentato dai ragazzi di Berlusconi con le loro grida di Forza Italia trionfanti sugli agguerriti mori messicani, figli del terzo mondo. Ho abusato del ricatto terzomondista a tal punto che

Ritratto di Paco Ignacio, un giallista «visionario»

Paco Ignacio Taibo II (il «II» non è un vezzo, visto che il padre che porta il titolo di «I» è anche lui uno scrittore affermato) sta conoscendo una fulminante fortuna editoriale in Italia: messicano di adozione, spagnolo di nascita, emigrato ragazzo in piena epoca franchista, è giudicato in America Latina uno degli autori più innovativi. Nel giro di pochi mesi in Italia prima Donzelli, poi Corbaccio hanno dato alle stampe due «capitoli» della lunga serie che ha per protagonista non un poliziotto o un detective ma uno scrittore di gialli alle prese con dei gialli veri e propri. Paco Ignacio Taibo II è uno scrittore politicamente impegnato: uomo di sinistra in un paese dove il partito eternamente al potere si fregia del nome pazzesco di Partito rivoluzionario istituzionale (Pri), e dove la sinistra è sempre in bilico tra la rivolta disperata degli indios «zapattisti» del Chiapas e l'ammirazione-disprezzo del grande vicino nordamericano. I suoi

PACO IGNACIO TAIBO II

sono riuscito a convincere più di una dozzina. Alla fine mi sono sentito in colpa, perché mi ero taciuto che cosa significherebbe una vittoria messicana manipolata da Televisa, il monopolio televisivo ultra-

conservatore del Messico, specialista nel fare dello sport il balsamo per le ferite sociali del mio paese, promotore di uno sport che in materia di oppio farebbe impallidire la Chiesa dell'Inquisizione.

libri hanno non pochi punti di contatto con quelli di scrittori come l'argentino Osvaldo Soriano e lo spagnolo Vázquez Montalbán per i quali spesso il genere giallo è una chiave di interpretazione letteraria della realtà. E Paco Ignacio Taibo II condivide con loro anche l'amara ironia: così lo scrittore Fierro (doppio esplicito dello scrittore Taibo) nel primo romanzo pubblicato in Italia «Come la vita» diventato capo della polizia nella cittadina di Santa Ana, amministrata dai rivoluzionari, sceglierà al posto della stella di sceriffo il distintivo dell'«Uomo ragno». Così nel secondo romanzo, «La bicicletta di Leonardo», si improvviserà investigatore per amore di una giocatrice di basket «gringa» lentiginosa e aggressiva vista solo alla tv via cavo. Politica, ironia, passione, disincanto: chi meglio di lui poteva raccontarci Italia-Messico vista dalla «loro» parte?

Ed ecco che siamo tornati al punto.

Non potrebbero perdere tutte e due?

E, arrivato sin qui, abbandonano il razionalismo e ricordo i miei argomenti a favore del Messico: il nostro portiere, Jorge Campos, è vestito da un suo amico, tuffatore di Acapulco, e le sue strambe uniformi sono state motivo di minacce di sanzione da parte della Federazione del calcio, alle quali lui ha resistito degnamente; inoltre la maggior parte dei giocatori messicani, compreso l'allenatore, hanno la loro origine nei Pumas della Universidad Nacional, proprietaria non solo di una squadra di calcio, ma anche delle migliori tradizioni di rivolta studentesca del paese a partire dagli anni Sessanta, e l'allenatore in seconda della Nazionale è un tipo di sinistra; e le stelle dell'attacco Hugo Sanchez e Luis Garcia hanno trionfato in Spagna davanti a spettatori razzisti che gli gridavano: «Indios», e lo stipendio medio

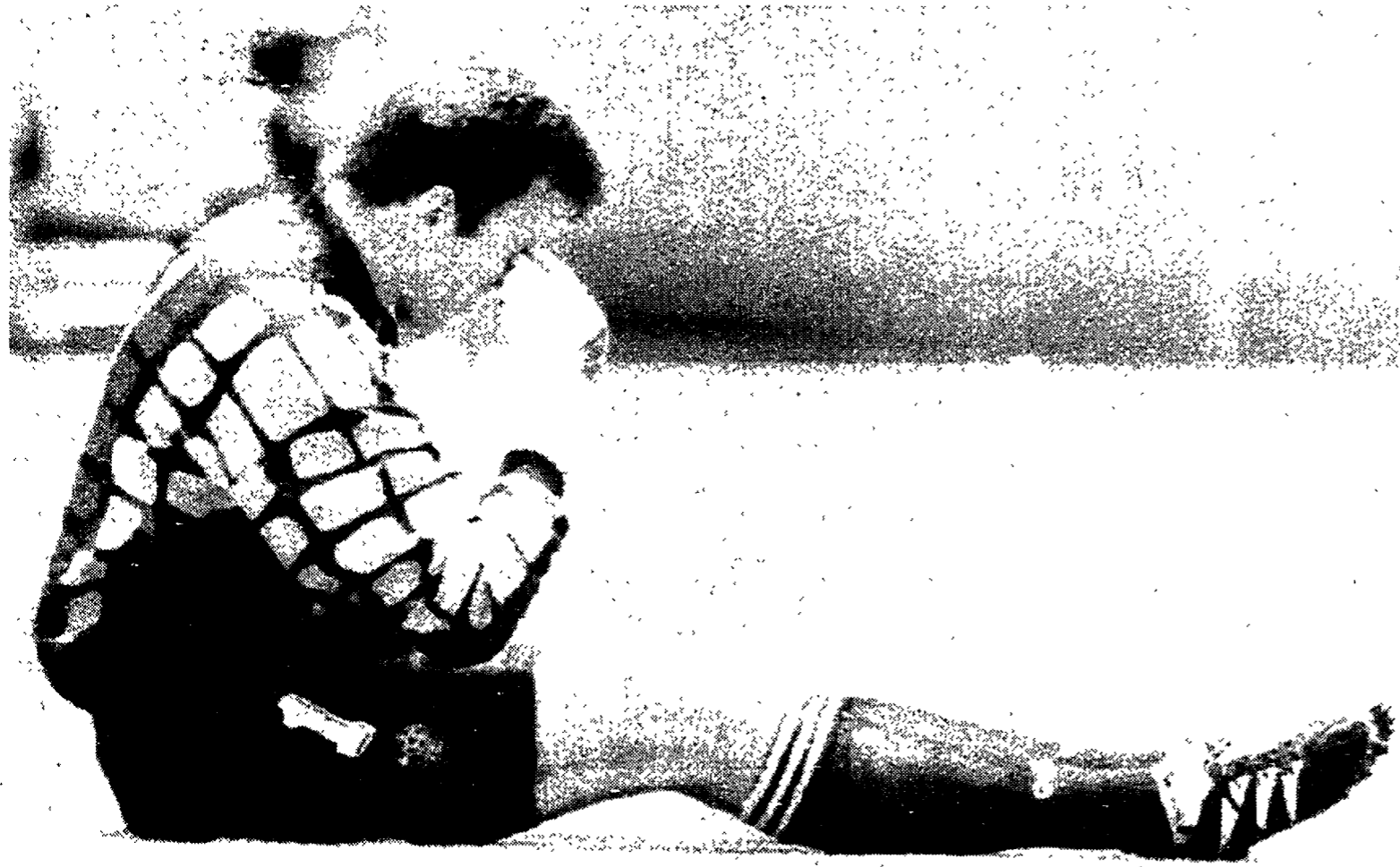
dei calciatori messicani non arriva alla sesta parte degli ingaggi dei nazionali italiani (lotta di classe?)... E già alla disperazione agguanto più che per noi è un mondiale alle volte i messicani giocano bene.

D'altra parte, la Nazionale italiana sembra un ospedale, e l'allenatore non mi ispira nessuna fiducia, e poi protestano troppo quando gli arbitri gli fischiano un fallo, e poi...

Non c'è male. E se vincessero il Messico... E se vincessero due volte... Adesso e alle elezioni del 21 agosto quando il nostro povero popolo si gioca l'ingresso ritardato nel Ventesimo secolo e dove la frode elettorale pesa sulle nostre teste come una tormenta di dimensioni bibliche.

Poi mi ricordo per chi sto scrivendo e ritorno all'umiltà: E se pareggiassero 0-0? E se vincessero tutte e due e alla fine della partita gli spettatori e i calciatori guardassero fisso la televisione e gli cavassero la lingua?

GIRONE E. Eire-Norvegia (sintesi 20,30 Raitre), duello finale per arrivare agli ottavi



Il portiere Irlandese Bonner preoccupato per l'incontro con la Norvegia

Una sfida allo specchio

EIRE-NORVEGIA

EIRE: 1 Bonner, 12 Kelly, 13 Kernaghan, 5 McGrath, 14 Babb, 6 Keane, 21 McAteer, 8 Houghton, 9 Aldridge, 7 Townsend, 11 Staunton. **NORVEGIA:** 1 Thorstvedt, 2 Halle, 20 Berg, 4 Bratseth, 5 Bjornebye, 6 Flo, 10 Redkal, 8 Leonhardsen, 9 Fjortoft, 22 Bohinen, 11 Jakobsen. **ARBITRO:** José Torrer Cadena (Colombia). **Tv:** Raitre, sintesi ore 20,30

Novanta minuti per giocare in un mondiale, per trovare lodi o insulti, restare negli Stati Uniti o tornare a casa, e poi magari trovarsi disoccupati. Una sfida allo specchio quella di oggi tra Jack Charlton e Egil «Drillo» Olsen al Giants Stadium di New York. Entrambi a mordersi le mani per aver dilapidato nelle seconde partite il patrimonio conquistato all'esordio. Così ora è tutto da rifare, ma nello spazio angusto di una sola partita. Un errore, uno solo, e l'avventura è finita. Impossibile giocare per il pareggio, si rischia di rimanere fuori. Eire-Norvegia sarà invece una partita «fisica», se il termine è lecito. Una battaglia, insomma, anche se in avvio le squadre staranno bene attente a non scoprirsi troppo. La Norvegia può contare sui maggiori individualità, gente che col pallone ha più dimestichezza; l'Eire ha invece una migliore organizzazione di gioco, grazie a quella testa dura di Jack Charlton che in patria è già celebrato come un mito, come il salvatore di una nazionale che negli ultimi anni ha trovato risultati mai raggiunti prima.

la partita contro il Messico, nella fornace del Citrus Bowl a Orlando, molti dei loro giocatori hanno perso quattro chili di peso. Emblematico il caso dell'attaccante Tommy Coine, che dopo aver avuto un collasso da disidratazione al termine della partita contro l'Italia, ha speso le sue ultime energie con il Messico, tanto che oggi non sarà schierato in campo. Insomma, è guerra tra Charlton e la Fifa. Al punto che il commissario tecnico irlandese, intervistato dal Daily Express, ha dichiarato testualmente: «Gli uomini della Fifa, come insetti, non fanno altro che complicare le cose. Sono loro che dovrebbero essere multati, non io. Questi mondiali sono una farsa», per poi aggiungere: «È stato il caldo a batterci, mica il Messico...». A metterci il carico da novanta ci ha pensato John Aldridge: «La Fifa - ha detto l'attaccante dell'Eire - sta facendo di tutto per buttarci fuori». Jack Charlton dunque sarà in tribuna, e via radio guiderà le decisioni del suo vice, Maurice Setters.

Drillo Olsen, invece, può solo sfogarla su sé stesso la rabbia e la paura della vigilia. Ha perso un'occasione impetibile, e lo sa bene: perdere in quel modo con l'Italia ridotta in nove... Un errore madornale scendere in campo puntando allo zero a zero, per conquistare quel quarto punto in classifica che avrebbe reso meno drammatico l'ultimo incontro, potendo contare comunque sui ripescaggi. Ma ancor più grave non cambiare tattica (e testa) dopo aver subito il gol di Dino Baggio. Grande Italia, d'accordo, ma la Norvegia quella partita l'ha buttata al vento. E ora si ritrova in affanno: può arrivare prima nel girone, come ultima. «Sarà una partita molto veloce - ha spiegato ieri Olsen -». Conosciamo bene l'Eire, più di quanto conosciamo l'Italia. Vogliamo vincere, dobbiamo vincere. Perciò saremo obbligati ad attaccare.

LA CURIOSITÀ. A voi la Mela

Sesso, notte, tifo Gli azzurri e le mille luci di New York

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. «Hey, you!». Chi, io? «Entrami dentro» Ehhh? Oddio, chi è, dove, ma che diamine... «Hey, you!». Ancora? «Lasciami tentare». Ommammamia.

Sul portone di un biancore farinoso, senza una scritta, un numero e un'insegna, ci sono due labbra color carminio, larghe quanto l'intera porta, che si muovono e parlano. «Hey, you!». Non si capisce da dove arrivino, se le proiettano da qualche palazzo bianco. O magari siano vere. Ci si può aspettare di tutto sulla Quarantaduesima di notte, angolo Broadway, anche di non poter proseguire oltre quelle due labbra, perché tra isolati più in là c'è un pick up della polizia fermo di traverso sul marciapiede, e davanti due tipi vestiti di bianco stanno con le mani appoggiate al muro, con la figura nera di uno sceriffo dietro che gli urla qualcosa. Okay, meglio girare i tacchi, sloggiare.

New York vende sesso agli angoli delle strade, come si fa ovunque, ma con maggiore accanimento e un taglio commerciale del tutto nuovo. È sesso a pagamento, a tempo, amore libero, organizzato in tour, con tanto di pulmans che portano alla mèta. Oppure a domicilio, consegnato direttamente in albergo, abbinato a spettacoli, a ristoranti, a sconti principeschi. Per tre cassette hard una in regalo, a scelta, di culturismo o di ricette per la cucina, e va da sé che siamo alla perversione bella e buona. Ci sono negozi che, di notte, espongono mercanzia in gomma, e ti fanno sentire un nano della sessualità, uno il cui sviluppo deve essersi arrestato da bambino. E l'offerta va di pari passo con il Mondiale, assediando turisti e supporter, offrendo anche a loro una partita da giocare, con tanto di regole da rispettare. Perché in tempi di Aids la sferatezza è stata messa da parte, e in cambio si offre un pizzico di perverso in più, molto guardato e poco toccato, e rapporti sicuri, nei limiti del possibile.

«Maiale, hijo de puta, fuck you». Ma chi, sempre io? «Stronzo». E la signorina con il body in pelle ai limiti dell'esplosione, la frusta in mano e le calze a rete che le disegnano le gambe a rombi, ti guarda come a dire: posso continuare? Ma mi faccia il piacere... Veronica Vera è l'organizzatrice degli Sn'm Tours, giri cittadini in chiave sadomaso. Funzionano alla grande e la signorina Veronica è diventata imprenditrice di successo. Carica i polli sui pulmans e li trascina in un giro di tre locali dove, per 50 dollari complessivi, ricevi sul muso una tonnellata di ingiurie. C'è a chi piace, evidentemente. Altro tipo di locale è quello del «ti tocco io», ma se soltanto ti azzardi a muovere un dito compare un omaccione grande come un grizzly che a spintoni ti caccia fuori dal locale. Ovviamente il pagamento è anticipato, consumazioni comprese. Le ballerine al momento giusto si scagliano nella platea, tra i tavolini, e infilano le manine dappertutto, magari mentre stai mangiando una pizza. Vietatissimo a chi soffre il solletico.

New York sembra aver preparato il Mondiale più sotto l'aspetto erotico che sotto quello organizzativo. E di sesso si parla anche nelle squadre, e intorno ad esse. Le mogli che aspettano in albergo l'armata dei reduci che arriva sparata dal ritiro, alberghi trasformati in harem, i brasiliani che fanno festuciole niente male ma negano tutto, i russi che aspettano le loro signorine senza visto e reclamano, i tedeschi che le mogli ce l'hanno nel loro stesso albergo. Un esempio tipico di sesso abbinato al calcio? Presto fatto. La stona di Berti, che alla prima uscita della squadra azzurra in libertà aveva fatto da ciccone mostrando conoscenza approfondita di New York e dei suoi misteri. E perché mai Berti sa tutte quelle cose? Risposta: «Se ve lo dico qualcosa si arrabbia». Oddio, che avrà voluto dire? Suon di trombette e adunate dei giornalisti: qui c'è qualcosa di losco, qualche storia ai limiti del cartellino rosso. Indagate, indagate. E invece, sotto non c'è niente. Berti ha da qualche anno affittato una casa a Manhattan, in zona Greenwich Village, quartiere della Bohème newyorchese, e lì trascorre gran parte delle sue vacanze partecipando alla vita notturna della New York più mondana. Il suo giro di amicizie è tutto nell'ambiente degli indossatori e delle indossatrici, il locale più frequentato è il Barolo, ristorante italiano dove capitano Linda Evangelista e Naomi Campbell, top model da milioni di dollari che hanno acquistato un appartamento nel vecchio distretto di polizia del Greenwich, completamente ristrutturato e molto snob.

Per non parlare delle quarantacameriere-quaranta, tutte tra i venti e i 36 anni del Somerset Hill, la casa degli azzurri, che ha personale esclusivamente femminile. Un particolare sul quale Arno Sacchi deve avere riflettuto con particolare accanimento nei giorni precedenti la partenza per gli Stati Uniti. Così, Geoffrey Conrad, general manager dell'albergo che ospita gli azzurri, si è visto recapitare insieme con la truppa dei calciatori anche un lungo decalogo di regole cui il personale si sarebbe dovuto attenere nelle settimane di permanenza della Nazionale. Tra queste ve ne sono di tutti i tipi: si va dal non fare gli occhi dolci ai giocatori al non trattenerli più del dovuto nelle stanze, fino a precise istruzioni di tipo poliziesco: riferire prontamente se qualcuno dei ragazzi fa delle avances, degli approcci concreti o si limita soltanto a lanciare occhiate partecipanti. Per fare in modo che tutto fosse chiaro è stato assunto anche un insegnante di italiano, a completa disposizione delle cameriere per ogni chiarimento. Parolacce comprese.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** sull'Italia è presente un'area depressionaria a cui è associato un sistema nuvoloso in lento movimento verso levante. **TEMPO PREVISTO:** fino alle 6 di domani: sulle zone ioniche cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso con tendenza a rapido aumento della nuvolosità e precipitazioni sparse. Sul resto d'Italia da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge isolate ed occasionali manifestazioni temporalesche, più probabili al nord e sui versanti adriatici. Eventuali schiarite avranno carattere temporaneo. Dalla serata tendenza a lenta attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sulla Sardegna. Nottetempo ed al primo mattino visibilità ridotta per foschie sulla pianura padovana e localmente nelle valli e lungo i littorali delle altre regioni. **TEMPERATURA:** Temperatura: senza variazioni di rilievo. **VENTI:** deboli o moderati; meridionali sulle regioni centrali ed al sud; da nord-est al settentrione. **MARI:** poco mossi, localmente mossi i bacini centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	17 22	L'Aquila	16 28
Verona	20 32	Roma Urbe	19 32
Trieste	23 29	Roma Fiumic.	16 31
Venezia	21 30	Campobasso	21 29
Milano	21 28	Bari	21 36
Torino	16 21	Napoli	20 33
Cuneo	np np	Potenza	19 31
Genova	22 27	S. M. Leuca	23 28
Bologna	19 33	Reggio C.	20 29
Firenze	19 33	Messina	22 29
Pisa	17 31	Palermo	21 31
Ancona	17 31	Catania	17 30
Perugia	20 29	Alghero	20 25
Pescara	17 28	Cagliari	22 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	13 23	Londra	13 21
Atene	23 np	Madrid	13 np
Berlino	19 30	Mosca	11 np
Bruxelles	12 23	Nizza	17 25
Copenaghen	18 23	Parigi	12 23
Ginevra	14 22	Stoccolma	15 19
Heisinki	10 16	Varsavia	15 30
Lisbona	16 np	Vienna	19 31

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi: versamento sul c/c n. 29572007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fendale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1° pagina fendale L. 4.100.000
 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Fendale L. 635.000
 Festivo L. 720.000 A parola Neurologia L. 6.500
 Partecip. Lutto L. 9.000 Economia L. 5.600

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STIT S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 58288750-583488 1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 23 - Tel. 051 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 48550461-48509463
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521434
 Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI - Roma, via Bovio 6, tel. 06 37281
 SPI / Milano, Via Pavullo 22, tel. 02 676256-676257
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 106 tel. 051 6033407
 SPI / Firenze, Via le Giuvane Italia 17 tel. 055 2343106

Stampa in luc. simile
 Telestampia Centro Italia Orcoletta (Ar) - via Colle Mar. angeli 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzetto 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

GIRONE C. Germania e iberici negli ottavi, ma gli asiatici hanno fatto soffrire i tedeschi

La Corea mette paura a Vogts

GERMANIA-COREA DEL SUD 3-2

GERMANIA: 1 Illgner, 10 Matthaus (7 Moeller al 64'), 14 Berthold, 4 Kholer, 6 Buchwald, 8 Haessler, 3 Brehme, 20 Effenberg (5 Helmer al 75'), 16 Sammer, 18 Klinsmann, 9 Riedle.
COREA DEL SUD: 1 Choi In Young (22 Lee Woon Jae dal 46'), 5 Park Jung Bae, 12 Choi Young Il, 20 Hong Myung Bo, 6 Lee Young Jin (2 Chung Jong Son al 40'), 4 Kim Pan Keun, 7 Shin Hong Gi, 15 Cho Jin Ho (11 Seo Jung Won al 46'), 10 Ko Jong Woon, 9 Kim Joo Sung, 18 Hwang Sun Hong.
ARBITRO: Quinou (Francia)
RETI: Klinsmann al 12' e al 37'; Riedle al 19'; Hwang Sun Hong al 52'; Hong Myung Bo al 63'.
NOTE: ammoniti: Brehme, Klinsmann, Effenberg, Choi Yong Il.

PAOLO FOSCHI

La Germania ha vinto il girone di qualificazione, battendo ieri al Cotton Bowl di Dallas la Corea del Sud 3-2. I campioni del mondo, però, non hanno fatto una bella figura con i sorprendenti asiatici: sopra di tre reti nel primo tempo (tutti gol realizzati su errori del reparto arretrato coreano), i tedeschi nella ripresa - sono stati letteralmente messi sotto dalla Corea: la squadra di Kim Ho, trasformata dopo l'intervallo, dopo aver realizzato due reti, ha sfiorato il pargio ripetutamente, ma le parate di Illgner hanno permesso alla Germania di vincere. I tedeschi negli ottavi giocheranno il 2 luglio a Chicago contro una della ripescate.

La partita si apre con una facile occasione per Sammer che, liberato in avanti con un lancio lungo dalle retrovie, non riesce a controllare il pallone. Al 7' Haessler dalla destra libera Klinsmann al centro; il centravanti tedesco supera il portiere e in corsa calcia un debole gol, comunque, arriva cinque minuti dopo: cross da destra di Haessler, Klinsmann - solissimo - controlla di destro alzando la palla e, dopo una mezza piroetta, esegue una semirovesciata di sinistro che batte il portiere Choi In Young. La Corea non fa in tempo a reagire, la Germania al 19' raddoppia: Buchwald dal limite, scivolando calcia un tiro d'esterno destro, debole, che colpisce il palo alla destra di Choi In Young; portiere e difesa degli asiatici sono lentissimi ad intervenire, sul pallone si avventa Riedle che realizza.

Sotto di due reti la Corea finalmente si vede in avanti. Al 23' Kim Joo Sung con un secco cambio di velocità si libera della marcatura di Mathaus e dal limite calcia di destro, Illgner devia. Poi, due minuti dopo Cho Jin Ho, in contropiede, entra nell'area tedesca, ma calcia fuori. La Corea, con rapisismi ribattamenti di fronte, tiene sotto pressione la difesa della Germania,

che in più di un'occasione si trova in difficoltà. Ma al 37' la Germania va ancora in gol: punizione da destra di Haessler, la palla giunge al centro a Klinsmann che si aggiusta il pallone e calcia un tiro molto lento; il portiere coreano è sul pallone, ma - incredibilmente - se lo fa sfuggire di mano. Il primo tempo si chiude con un paio di spunti della Corea (Kim Joo Sung al 40' e Hwang Sun Hong al 41'), entrambi vanificati da conclusioni affrettate.

Nella ripresa il ct degli asiatici, che già al 40' aveva operato una sostituzione (Chung Jong Son per Lee Young Jin), manda in porta il ventunenne Lee Woon Jae e a centrocampo toglie Cho Jin Ho per far posto a Seo Jung Won. E la Corea è trasformata: a centrocampo gli asiatici corrono come matti, pressando su ogni pallone. E in avanti si propongono con schemi molto semplici, ma eseguiti a velocità da capogiro, con molta precisione. E la Germania fatica a tenere il ritmo imposto dagli avversari. Al 52' i coreani accorciano le distanze: assist di Park Jung Bae per Hwang Sun Hong in area, controllo di sinistro e tocco di destro, Illgner è battuto. La Corea continua ad attaccare, la Germania risponde con qualche sporadica offensiva. Al 63' la Corea segna ancora: il gol porta la firma di Hong Myung Bo che, da fuori area, con la difesa tedesca schierata, calcia un violento destro, impareggiabile per Illgner. E siamo sul 3-2. Ma i coreani non si placano, anzi attaccano con sempre maggiore determinazione. Al 76' Illgner devia in angolo un tiro da fuori di Ko Jong Woon. E all'80' il portiere Illgner in uscita anticipa Seo Jung Won lanciato a rete. All'82' i coreani protestano per un evidente fallo di mano in area di Sammer, ma l'arbitro non interviene. La Germania è chiusa in difesa, la Corea sfiora il gol del pareggio (che potrebbe valere anche il ripescaggio), ma il fischio finale salva i tedeschi.



Jurgen Klinsmann, in gol anche contro la Corea del Sud

VISION

Camenero fa bella la Spagna

SPAGNA-BOLIVIA 3-1

SPAGNA: 1 Zubizarreta, 2 Ferrer, 16 Felipe (dal 46' Hierro), 5 Abelar, 12 Sergi, 7 Goicoechea, 15 Camenero, 9 Guardiola (dal 69' Bakero), 17 Voro, 8 Guerrero, 19 Salinas.

BOLIVIA: 1 Trucco, 2 J. Peña, 3 Sandy, 4 Rimba, 6 Borja, 13 Soruco, 8 Melgar, 14 Ramos (dal 48' Moreno), 21 Sanchez, 15 Soria (dal 63' Castillo), 18 Ramallo.

ARBITRO: Badilla (Costa Rica)

RETI: al 20' Guardiola, al 66' Camenero, al 67' autogol di Voro al 71' Camenero.

NOTE: Ammoniti: Ferrer e Camenero (Spagna)

LORENZO BRIANI

Parli castigliano? In campo, ieri sera, i giocatori di Spagna e Bolivia hanno avuto la possibilità di chiarire ogni dubbio, tecnico e non. Di gioco tenero nemmeno a parlarne fra le due nazionali. Perdere equiva ad essere eliminati. Così la Bolivia inizia a spingere forte sull'acceleratore cercando di sorprendere gli spagnoli. E, dopo appena due minuti di gioco, quando le squadre sono ancora lì a cercare di capire gli schemi avversari, arriva il tiro assai pericoloso di Ramallo che va a finire sulla traversa della porta difesa da Zubizarreta. Seguono poi quindici minuti di calcio noioso, anche brutto. La Bolivia fa quello che può, la Spagna sbaglia praticamente ogni cosa. Tutto fino al 18' quando a sbagliare è l'arbitro che decreta un calcio di rigore inesistente per la formazione iberica. Felipe si tuffa simulando una spinta, Badilla cade nell'inganno e fischia fra le proteste dei giocatori boliviani. Dopo aver parlato per circa due minuti, Guardiola piazza il pallone sul dischetto, tira centralmente beffando Trucco al quale il pallone passa sotto ai piedi. E le polemiche continuano. I giocatori boliviani, infatti, vedono allontanarsi la possibilità di passare il turno. Serrano le fila, i sudamericani, si gettano all'arrembaggio della difesa spagnola senza, però, ottenere nessun risultato tangibile: Zubizarreta non è mai impegnato.

Si arriva al 45' con la Spagna a giocare in maniera nemmeno sufficiente rispetto alle sue possibilità tecniche. Fa il minimo per contenere le blande sfuriate degli avversari. Un brivido soltanto, al 45', per Zubizarreta su una punizione di Ramos. Il portiere iberico, però, non si fa beffare e agguanta la sfera. Dopo due minuti di recupero lo scarso Badilla manda sotto alle docce i ventidue giocatori in campo.

A qualche inevitabile sostituzione

ne, i due tecnici, debbono aver pensato. E al rientro delle squadre c'è un viso nuovo: è quello di Hierro che ha preso il posto dell'evanescente Felipe. Tre minuti dopo il fischio d'inizio della seconda metà del match, anche dalla parte boliviana si muove qualcosa: entra in campo Moreno, esce Ramos. Non succede nulla, comunque. La partita stenta a prendere il volo, anzi, non lo fa per niente. Bisogna aspettare il 15' per vedere la prima azione gol, clamorosa. Camenero, nell'area di rigore boliviana riesce a sbilanciare Trucco con una finta, tira a colpo sicuro ma il pallone sbatte sul palo ed esce dal campo. Si disperde il giocatore spagnolo, e ne ha tutti i motivi per farlo. Dalla rete fallita, Camenero si riscatta (al 66') con una rete molto bella stilisticamente. Due a zero. Risultato rotondo e partita finita? Assolutamente no, perché la Bolivia appena sessanta secondi più tardi accorcia le distanze con un autogol di Voro che devia beffando Zubizarreta un tiro di Sanchez. I sudamericani rischiano il tutto per tutto scambussolando gli schemi difensivi. Così è ancora Camenero a beffare Trucco con una nuova segnatura: Ferrer effettua un cross in area, il numero 15 spagnolo è piazzato bene, controlla di petto il pallone e lo infila ancora una volta alle spalle di Trucco: 3 a 1. E nemmeno in questo caso il match può dirsi concluso visto che i verdi di Bolivia continuano a verticalizzare e la difesa iberica a traballare. A due minuti dal fischio finale, un nuovo brivido per Zubizarreta: Hierro pasticcia in area ma Castillo non è lento a spedire il pallone in porta con il numero uno iberico battuto.

Non succede più nulla negli ultimi minuti con la Bolivia alla ricerca della seconda segnatura. Nulla da fare, la Spagna passa il turno e sabato prossimo giocherà gli ottavi di finale contro la Svizzera a Washington.

Dopo-partita pirandelliano tra Colombia e Svizzera: chi è felice fa finta di essere triste. E viceversa.

Va in scena il calcio delle «Maschere nude»

SAN FRANCISCO. Colombia-Svizzera, dopo-partita degno di Pirandello. Va in scena il calcio delle Maschere Nude. Capiete, una partita in cui chi ha vinto ha perso, e chi ha perso ha vinto, non è una cosa sena. Si recita a soggetto, la finzione trionfa: l'allenatore colombiano Maturana è felice, ma deve far finta di essere triste. È felice, secondo noi, perché non vedeva l'ora di finirla, con questo mondiale disgraziato per la sua squadra e con quei fottuti narcotrafficanti, che considerano il calcio colombiano alla stregua del proprio giocattolino privato; deve fingere di essere triste perché è il suo passo d'addio, dopo 8 anni di buoni risultati. L'allenatore (britannico) della Svizzera, Hodgson, è arrabbiato ma deve far finta di essere soddisfatto. La soddisfazione deriva dall'aver comunque passato il turno, cosa storica per il calcio elvetico; la rabbia non può, però, non averlo assalito, vedendo la sua squadra disputare un match così anonimo. Dove diavolo può arrivare, la Svizzera, giocando così? Al massimo alla barriera di Chiasso, non certo alle finali.

C'erano tutte le premesse perché Svizzera-Colombia fosse una partita in qualche modo storica, invece è stata, con rispetto parlando, un aborto. Doveva esserci un inizio e una fine, a San Francisco: l'inizio dell'orgoglio rossocrociato, la nascita di una *torcida svizzera* che si era organizzata davvero bene, con bandiere, striscioni, triccheballacche e pupù; la fine del sogno colombiano, di una nazionale spumeggiante arrivata ai mondiali come favorita e rispedita a casa a calci. Risultato: la Svizzera ha giocato una partita talmente spargnata e disennata, che la Colombia ha vinto 2-0, ma poteva segnare almeno 15 gol, se i suoi attaccanti fossero stati meno spreconi (compreso l'astro Asprilla, che nel dopo-partita ha cantato l'elogio di Maturana e ha confermato il proprio addio alla nazionale). Così la neonata *torcida elvetica* navvolge le bandiere sperando in un ottavo benevolo a Washington, mentre il coloratissimo popolo colombiano,

Un dopo-partita degno di Pirandello: è quello di Colombia-Svizzera. Una partita in cui chi ha vinto ha perso, e viceversa. E così l'allenatore colombiano Maturana è felice, ma deve far finta di essere triste. Felice perché non vedeva l'ora di farla finita con questo mondiale pesantemente condizionato dai narcotrafficanti. Arrab-

biato, invece (ma deve far finta di essere felice) il britannico Hodgson, allenatore svizzero: la sua squadra ha passato il turno, ma non ha futuro. Un incontro, quello con la Colombia, deludente e disennato. Con una morale, quella di Hodgson: il calcio è anche questo, il minimo risultato con il minimo sforzo.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRISPI

secondo solo al Brasile per l'entusiasmo dei tifosi e la bellezza delle tifose, sfolla comunque facendo baldoria, forse per non pensare ai tremendi problemi che l'aspettano nelle vie polverose di Medellin e di Cali.

S'erano preparati davvero bene, gli svizzeri. Ed erano in tanti, domenica mattina, nelle tranquille e sonnucchiose viuzze che circondano lo stadio di Stanford. In molti (circa 10.000) sono giunti dall'Europa, con viaggi organizzati a

zughesi e il morbido francese dei ginevrini; tutt'intorno, la cantilena irrefrenabile dello spagnolo-colombiano. Prima e durante la partita, le due tifoserie si sono completamente mescolate: solo alcuni settori dello stadio erano riservati ai gruppi più organizzati, per il resto la promiscuità era totale, ma è andato tutto bene. Solo Valderrama ha tentato di rovinare la festa, rifilandone una gommita a Sforza (doveva essere espulso).

Ovviamente la presenza svizzera

sulle gradinate ci ha riportato, dopo due match del Brasile, a un tifo «europeo», con gli «alé-o-o» al posto del samba. Ma anche gli svizzeri erano coloratissimi, con facce tinte coi colori nazionali, buffi cappelli, parrucche surreali, striscioni ironici (uno diceva, in inglese: «Ci dispiace Germania, ma quest'anno la Coppa la vinciamo noi»). Ottimisti. Alla fine, il risultato ha lasciato l'amaro in bocca a tutti. E questa bizzarra situazione si è riflessa, come dicevamo, nelle conferenze stampa del dopo-partita. Tra l'altro Maturana e Hodgson sono due personaggi sfumati, complicati. Sono riusciti a recitare, ma non fino in fondo. E quando Maturana è stato assalito dai cronisti colombiani, pronti a urlare il loro lutto ai quattro venti; la sua bella faccia nera è rimasta imperturbabile. Sembrava voler dire: «Ma sì, circondatemi, sommergetemi con i microfoni, infilatemmi una telecamera in bocca. Tanto è l'ultima volta. Ora andrà ad allenare l'Atletico di

Madrid, i narcos li rivedrà solo al telegiornale. Maturana ha detto molte «bugie», in conferenza stampa. Ha detto che il suo ritiro «non ha nulla a che vedere con la coppa», che aveva comunque deciso di farsi da parte «dopo otto anni di buoni risultati». Ha aggiunto: «Non sottovalutiamo il 2-0 di oggi, è comunque una vittoria in un mondiale, dove arrivano solo squadre forti e motivate». Patetico. Hodgson ha detto una cosa molto vera, forse senza volerlo: «In fondo, che dovevamo fare? Visto il risultato di Romania-Usa, anche pareggiando saremmo stati comunque secondi nel girone e avremmo dovuto andar via dalla California. Era lo stesso». Già, perché sforzarsi? Il calcio a volte è anche questo, il minimo risultato con il minimo sforzo. Lasciamo Stanford con una strana sensazione: pensavamo di venir qui a celebrare il battesimo di un fenomeno (la Svizzera) e il funerale di un altro (la Colombia), invece pensiamo che questa Svizzera sarà presto eliminata e dimenticata, mentre della Colombia sentiremo ancora parlare. Ma, forse, la storia ci smentirà. Pazienza.

I PEGGIORI. La punta bulgara ha offerto un'altra prestazione del tutto incolore. Il portiere colombiano Cordoba ha fatto rimpiangere il vecchio Higuita

MALVISTO MAL DETTO

Kostadinov, due partite da latitante

LORENZO MIRACLE

GIUSEPPE TASSI: «Oggi pomeriggio la squadra partirà per Washington...»

XAVIER JACOBELLI: «Chissà se nella biblioteca del signor Guido Tognoni troneggia qualche opera suprema di Umberto Eco...»

GIUSEPPE PACILEO: «Ripensate attentamente, che so? al Signori-Eire e al Signori-Norvegia...»

GIANNI MELIDONI: «Baggio, budista, dovrebbe ricordarsi dell'ottuplice sentiero...»

CRISTIANO GATTI: «Se cade un vaso di gerani in testa a Costacurta siamo a posto...»

FRANCO COLOMBO: «Proprio per questo Sacchi, tralasciando per una volta il ruolo di Penelope...»

GIAMPIERO MASIERI: «Si chiama Antonio Meola, è nato a New York...»

JOHN ALDRIDGE: «Jorge Campos è un discreto portiere...»

1) Cordoba: che la Colombia vinca o perda per lui la sostanza non cambia... 2) Hottiger: un suo gol nelle qualificazioni stava lasciando l'Italia fuori dal Mondiale... 3) Kalidzakis: la Grecia, alla sua prima partecipazione a un campionato del mondo... 4) Bregy: gli elvetici sono scesi in campo contro la Colombia avendo la qualificazione praticamente già in tasca...

difesa a sbandamenti colossali. Ora gli orange sono attesi dal Marocco, e la velocità degli africani potrebbe risultare decisiva di fronte alla staticità di gente come Koeman. Sembra un assurdo, ma è così... 7) Ohrel: anche il centrocampista del Servette si è distinto per una prova all'insegna del «dolce far niente»... 8) Hantzi: la stampa greca ieri ha usato toni epici per narrare la vergogna del popolo ellenico di fronte alle prestazioni della nazionale di calcio... 9) Kostadinov: la Bulgaria contro la Grecia ha vinto la sua prima partita ai mondiali di calcio... 10) Valderrama: ricollo, Terza partita e terza prestazione indecente per «riccioli d'oro»... 11) Asprilla: per lui vale la prima parte del discorso già fatto per Valderrama... 12) Lettere: Sono almeno cinquecento al giorno quelle che giungono ai giocatori della Corea del Sud...



Asprilla ha deluso nel mondiale americano

Mircovich/Nevtor

E la Bolivia schiera Platini

INIZIATI. È destinato quasi esclusivamente a loro il commento delle tv statunitensi in lingua ispanica. Molti infatti si sorprenderanno nel sentire che con la maglia boliviana gioca Platini. È quanto invece i cronisti di cui sopra vanno ripetendo ad ogni incontro della squadra di Azkargorta, senza precisare che si tratta solo del soprannome del meno noto Sanchez... VIETNAM. Anche Hanoi è stata contagiata dalla passione per i Mondiali di calcio... BANDIERA. Per tifare Italia nella partita contro il Messico, tre giovani aquilani avrebbero voluto sventolare un tricolore...

trovato giusto affermare che «l'odio non deve entrare nelle tribune...»... VIETNAM. Anche Hanoi è stata contagiata dalla passione per i Mondiali di calcio... BANDIERA. Per tifare Italia nella partita contro il Messico, tre giovani aquilani avrebbero voluto sventolare un tricolore...



RISULTATI

Table with columns: GIRONA, COLOMBIA-ROMANIA 1-3, USA-SVIZZERA 1-1, USA-COLOMBIA 2-1, ROMANIA-SVIZZERA 1-4, USA-ROMANIA 0-1, SVIZZERA-COLOMBIA 0-2

Table with columns: CLASSIFICA, P, G, V, S, P, F, S. Rows: ROMANIA (6, 3, 2, 1, 0, 5, 5), SVIZZERA (4, 3, 1, 1, 1, 5, 4), USA (4, 3, 1, 1, 1, 3, 3), COLOMBIA (3, 3, 1, 2, 0, 4, 5)

Table with columns: GIRONA B, CAMERUN-SVEZIA 2-2, BRASILE-RUSSIA 2-0, BRASILE-CAMERUN 3-0, SVEZIA-RUSSIA 3-1, RUSSIA-CAMERUN 28 / 6, BRASILE-SVEZIA 28 / 6

Table with columns: CLASSIFICA, P, G, V, S, P, F, S. Rows: BRASILE (6, 2, 2, 0, 0, 5, 0), SVEZIA (4, 2, 1, 1, 1, 5, 3), CAMERUN (1, 2, 0, 1, 1, 2, 5), RUSSIA (0, 1, -, -, 1, 0, 2)

Table with columns: GIRONA C, GERMANIA-BOLIVIA 1-0, SPAGNA-COREA SUD 2-2, GERMANIA-SPAGNA 1-1, COREA SUD-BOLIVIA 0-0, BOLIVIA-SPAGNA 1-3, GERMANIA-COREA SUD 3-2

Table with columns: CLASSIFICA, P, G, V, S, P, F, S. Rows: GERMANIA (7, 3, 2, 0, 1, 5, 3), SPAGNA (5, 3, 1, 0, 2, 6, 4), COREA SUD (2, 2, 3, 0, 1, 2, 4, 5), BOLIVIA (1, 3, 0, 2, 1, 1, 4)

Table with columns: GIRONA D, ARGENTINA-GRECIA 4-0, NIGERIA-BULGARIA 3-0, ARGENTINA-NIGERIA 2-1, BULGARIA-GRECIA 4-0, GRECIA-NIGERIA 30 / 6, ARGENTINA-BULGARIA 30 / 6

Table with columns: CLASSIFICA, P, G, V, S, P, F, S. Rows: ARGENTINA (6, 2, 2, 0, 0, 6, 1), BULGARIA (3, 2, 1, 1, 0, 4, 3), NIGERIA (3, 2, 1, 1, 0, 4, 3), GRECIA (0, 2, 0, 2, 0, 0, 8)

Table with columns: GIRONA E, ITALIA-IRLANDA 0-1, NORVEGIA-MESSICO 1-0, ITALIA-NORVEGIA 1-0, MESSICO-IRLANDA 2-1, IRLANDA-NORVEGIA 28 / 6, ITALIA-MESSICO 28 / 6

Table with columns: CLASSIFICA, P, G, V, S, P, F, S. Rows: MESSICO (3, 2, 1, 1, 0, 2, 2), IRLANDA (3, 2, 1, 1, 0, 2, 2), ITALIA (3, 2, 1, 1, 0, 1, 1), NORVEGIA (3, 2, 1, 1, 0, 1, 1)

Table with columns: GIRONA F, BELGIO-MAROCCO 1-0, OLANDA-ARABIA S 2-1, ARABIA S-MAROCCO 2-1, BELGIO-OLANDA 1-0, MAROCCO-OLANDA 29 / 6, BELGIO-ARABIA S 29 / 6

Table with columns: CLASSIFICA, P, G, V, S, P, F, S. Rows: BELGIO (6, 2, 2, 0, 0, 2, 0), ARABIA (3, 2, 1, 1, 0, 3, 3), OLANDA (3, 2, 1, 1, 0, 2, 2), MAROCCO (0, 2, 0, 2, 0, 1, 3)

- MARCATORI: 4 reti: Klinsmann (Germania), 3 reti: Batistuta (Argentina), Dahin (Svezia), 2 reti: Raduciu (Romania), Goicoechea e Caminero (Spagna), Hagi (Romania), Knup (Svezia), Valencia (Colombia), L. Garcia (Messico), Romario (Brasile), Amin (Arabia S.), Caniggia (Arg.), Stoichkov (Bulgaria), 1 rete: Bregy (Svi), Embe e OmamBiyik (Camerun), Rai (Bra), Maradona (Arg.), D Baggio (Italia).

IL GOL

Quella segnata da Lozano al 90' della partita contro la Svizzera non è stata una rete di trascendente bellezza. Ma è un gol a suo modo importante, visto che è venuto al termine dell'ultima azione dell'ultima partita giocata dalla Colombia (buona favorita della vigilia) a Usa 94.

Che la pizza di fango sia con noi!

Cleared by Fininvest censors. OXNARD. Ieri eravamo molto demoralizzati. Il ritiro del Camerun sembrava un mortorio. Milla ha tentato di spiegare tutto a Bell, di convincerlo a tornare in nazionale, a giocare, a smetterla di fare il piantagrane. Niente da fare. Il portiere insiste nel proclamare il ritiro. Oggi in porta giocherà N'Kono, largo ai giovani. Ma tutto trama contro di noi. L'arbitro ci ha rubato la partita con il Brasile, quando stavamo per pareggiare e poi vincere largamente, perché era del tutto evidente che i brasiliani erano cotti e terrorizzati dall'ingresso in campo di Milla, il leone indomabile (nota del censore: boudam).

JEAN-LUC MBOUN che capita agli africani in America, prima o poi. N'Kono si è seduto sulla riva del fiume, ha imbracciato la chitarra e ha cominciato a cantare Ol' Man River. Poi è successo qualcosa. E oggi siamo tutti ringaluzziti e romperemo il c... (nota del censore: e d'alili) ai russi. Che è successo? È successo che ieri pomeriggio, come 22 fratellini, i ragazzi sono andati a vedere The Lion King, il nuovo cartone animato della Walt Disney. E hanno colto la profonda metafora contenuta nella trama. Qui alcuni critici hanno scritto che il film è un Amleto della savana. Vero niente. È un film sui mondiali. È la storia del leone cattivo e traditore (Bell) che uccide il re della foresta buono e generoso (Milla) e ne usurpa il trono

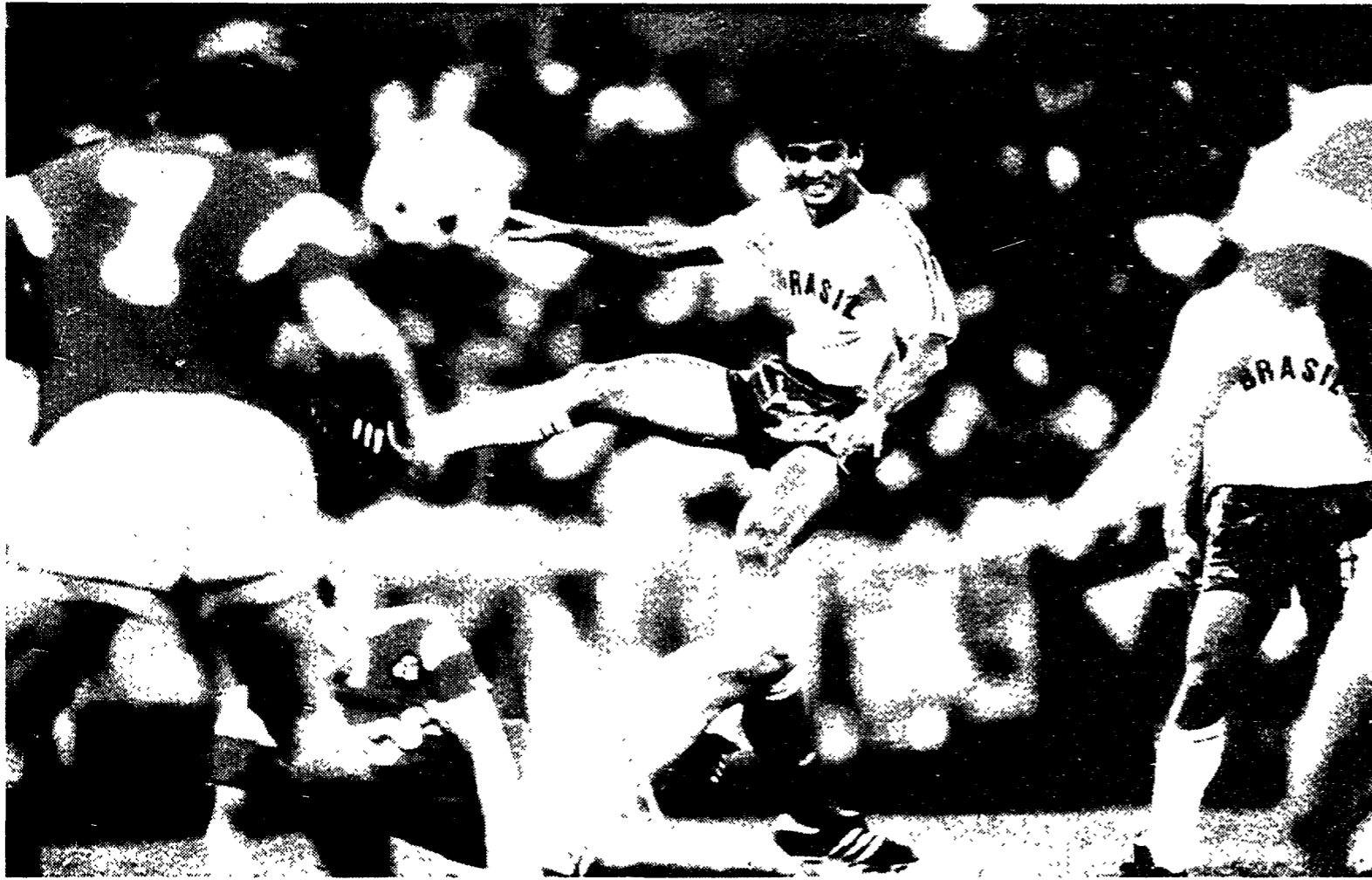
con la complicità delle iene (i giornalisti), ma il giovane re leone, che è stato in esilio per lunghi anni, torna, fa vendetta, e ripristina l'ordine e l'armonia. E il giovane re leone è il figlio di Milla. Vi rivedo in anteprima una notizia clamorosa: oggi con la Russia entrerà in campo un uomo che segnerà il gol decisivo, e tutti penseranno che sia Milla. Invece sarà uno dei suoi 19 figli, tanto sono tutti perfettamente identici al padre. Bel trucco, eh? Usciti dal cinema con il morale sollevato dalla profezia disneyana, l'atmosfera da cartone animato è continuata. Abbiamo finalmente incontrato una nostra vecchia amica che sapevamo emigrata nel mondo dei bianchi, e che da tempo inutilmente cercavamo. Da un angolo di strada, a bordo di una

macchina decapottabile, bella e raggiante più che mai, è comparsa la pizza di fango del Camerun! Sì, proprio lei, quella che - lo raccontava Cinzia Leone, capita la metafora? - «scende, sale, fa le scale, te citofona, ciao, so', io!». E insieme alla pizza di fango del Camerun ci siamo allontanati cantando nella notte californiana, sicuri della vittoria. Altre mirabolanti avventure della pizza di fango del Camerun, cara Unità, nei prossimi giorni (nota del censore: ah, fermi tutti! Ma la pizza di fango del Camerun non è un personaggio di «Avanzi»? E «Avanzi» non era un programma di Raitre, la tv dei comunisti? Comunichiamo ufficialmente che ulteriori informazioni sulla pizza di fango del Camerun saranno crudelmente censurate. Niente propaganda sovversiva qui a Berlusconi! Ma che scherziamo? Ma roba da matti!).

LA PAPERÀ

Il portiere statunitense Tony Meola è da anni forse il maggiore personaggio della nazionale di Miltutinovic. Il quale non si è potuto esimere dall'assegnargli la fascia da capitano. Ma Miltutinovic è un bravo allenatore, con molta esperienza, e sicuramente sarebbe ben felice di trovare un portiere serio da mettere al posto di Meola. Se gli Usa non passeranno agli ottavi di finale qualche colpa ce l'ha proprio questo portiere, che già contro la Svizzera aveva incassato un gol da pollo; ma contro la Romania Meola si è superato. Il suo errore, decisivo per il risultato della partita, è arrivato al 17', quando Raduciu ha servito un assist davvero invitante per Petrescu, il quale ha toccato la palla proprio in direzione di Meola. Questi, forse considerando l'intervento troppo agevole, ha pensato di doversi buttare da qualche altra parte per fare spettacolo. E la palla intanto è entrata in rete.

GIRONE B. Stasera tutti in campo: alla Svezia basta il pareggio, a Milla e compagni no



L'attaccante brasiliano Bebeto in campo contro la Svezia

Brasile: è qui la festa?

BRASILE-SVEZIA

BRASILE: 1 Taffarel, 2 Jorginho, 13 Aldair, 15 Santos, 16 Leonardo, 8 Dunga, 10 Rai, 5 Mauro Silva, 9 Zinho, 7 Bebeto, 11 Romario.
SVEZIA: 1 Ravelli, 5 Ljung, 12 M. Nilsson, 3 Andersson, 2 R. Nilsson, 6 Schwarz, 9 Thern, 10 Brolin, 8 Ingesson, 7 Larsson, 19 Andersson.
ARBITRO: Puhl (Honduras).
TV: Rai 121.50.

LORENZO BRIANI

■ Si scrive Brasile, si legge «paese in festa perpetua». La *torcida* allietta le notti di California a ritmo di samba ripensando ai gol di Romario e Rai mentre la formazione di calcio continua gli allenamenti e i sogni di gloria. Stasera i ragazzi di Parreira torneranno in campo per affrontare la Svezia, avversario ostico certamente ma non isomontabile. E si sa: quando le cose iniziano ad andare per il verso giusto, difficilmente si rimediano scoppioni. Almeno questo è quello che sperano i milioni di tifosi sudamericani che si emozionano e festeggiano per le gesta di Romario e soci.

Brasile-Svezia, un derby fra due giocatori che in Italia hanno cono-

sciuto la popolarità con la «P» maiuscola: Claudio Taffarel e Thomas Brolin. Entrambi hanno giocato nel Parma e si ritroveranno di fronte, da avversari. «Stavolta - dice il portiere brasiliano - caro Thomas non mi fregli: per ora non ho subito nemmeno un gol e non ho nessuna voglia di subire stasera contro di te. Nonostante l'assenza di Dahlin fra gli scandinavi, il match di stasera sarà tutto fuorché facile: la Svezia ha già segnato cinque gol in due partite e non è certo una cosa di poco conto».

Dal derby in terra straniera si ferma qui, dall'altra parte Brolin non risponde alle seppur «amichevoli» dichiarazioni di Taffarel: «Sarà il

campo a dire se merito ed è merito di un gol o no. Una cosa, comunque è sicura: alla fine del match, qualsiasi sia il risultato finale, io e il portiere brasiliano usciremo dal campo a braccetto».

Intanto sul clan sudamericano continuano a piovere le critiche dei media brasiliani, anche dopo i risultati importanti di queste due prime giornate di gara. «Rispetto a quattro anni fa l'ambiente all'interno della squadra è completamente diverso, adesso siamo un gruppo unito che lavora molto intensamente e che ha un solo chiodo fisso: la finalissima mondiale. Da un successo continentale ne guadagnano tutti facendo - tra l'altro - felice un paese intero».

Leri era cattivo tempo, Parreira, comunque, doveva far muovere i suoi ragazzi. Così si è giocato a basket. È stata la grande giornata del portiere di rincalzo zetti che si è esaltato particolarmente, più abituato, rispetto ai compagni, ad usare sul campo le mani al posto dei piedi. «Con il basket - ha detto - ci divertiamo e mettiamo in moto tutti i muscoli. È un buon sistema per

passare il tempo ed è ottimo per me che, da portiere, tratto meglio il pallone con le mani che con i piedi». Venti giocatori del gruppo, compreso l'infortunato Ricardo Rocha, dieci contro dieci, hanno giocato a basket. Uniche eccezioni, dunga, silva e zinho che hanno comunque preferito allenarsi sotto la pioggia. Stasera sarà la prima volta nella storia che i vincitori di trocoppo del mondo giocheranno una gara in uno stadio al coperto, come hanno già fatto Usa, Svizzera, Romania, Russia e Svezia.

Bebeto si è lamentato del brusco cambio meteorologico da San Francisco a Detroit. «Stiamo soffrendo gli effetti del cambiamento climatico. In ogni caso giocheremo il tutto per tutto».

Romario, il campione viziato, ha parlato della Svezia e degli Stati Uniti, probabile avversaria sudamericana negli ottavi di finale: «Sono fiducioso per quello che potrà metterci in mostra il Brasile a partire da oggi e da qui fino al 17 luglio». Più o meno le stesse cose che dice Bebeto: «Gli svedesi sono una buona squadra - spiega -. Mi dispiace

che Dahlin, la «perla nera» degli scandinavi, sia stato squalificato per somma di ammonizioni. Con lui in campo, lo spettacolo ci avrebbe guadagnato».

Dall'altra parte, gli scandinavi mettono le mani avanti: Tommy Svensson, l'allenatore, chances subito: «Il Brasile ci è tecnicamente superiore ma non è detto che riesca a batterci stasera. Per la formazione sudamericana ci sarà tanto rispetto per loro, certo, ma se Brolin o qualcun altro si trovasse in zona gol sarebbe spietato. Gli svedesi hanno visionato al videoregistratore tutte le cassette dei match mondiali del Brasile per cercare di trovare i «punti deboli», quelli che potrebbero essere determinanti per l'andamento della gara. Una curiosità, alla fine, Jonas Thern, il capitano della nazionale svedese ha stabilito un particolare record. Dopo il match con la Russia è stato sottogioco per il controllo antidoping. Il centrocampista è stato costretto a bere oltre sette litri d'acqua per poter fare i 75 millilitri d'urina richiesti dalla Fifa».

Camerun, vigilia di polemiche aspettando i russi

RUSSIA-CAMERUN

RUSSIA: 16 Kharin, 2 Kuznetsov, 18 Onopko, 5 Nikiforov, 21 Khlestov, 6 Ternawski, 8 Popov, 13 Borodjok, 19 Mostovoj, 15 Radchenko, 22 Yuran.
CAMERUN: 22 Song'o, 14 Tataw, 13 Kalla, 2 Kana Biyik, 15 Agbo, 8 Libih, 8 Mbouh, 10 Mfede, 17 Foe, 7 Omam Biyik, 19 Embé
ARBITRO: Jamal Al Sharif (Siria).
TV: Rai 2 ore 22.

PAOLO FOSCHI

■ Camerun-Russia: la sfida del calcio povero. Da una parte gli africani, in lotta con la Federazione per avere premi in caso di qualificazione. Dall'altra i russi, arrivati in America con una nazionale mutilata da un ammutinamento in massa alla vigilia, ammutinamento causato, manco a dirlo, dal mancato accordo in materia di incentivi in denaro.

Leri i giocatori del Camerun non si sono allenati. Henri Michel, il ct della squadra africana, ha concesso ai suoi *leoni indomabili* una giornata di riposo in vista della partita con la Russia, in programma questa sera a San Francisco, decisiva per la qualificazione. Si tratta di una decisione motivata non da un'esigenza tecnica, ma dalla necessità di cercare di riportare serenità in squadra. La nazionale camerunense, infatti, è scossa dalle polemiche. All'indomani della sconfitta con il Brasile, il portiere Joseph-Antoine Bell è stato messo fuori squadra, per ordini giunti a Michel dall'alto: al seguito del Camerun, ci sono tre ministri che, molto premurosamente, prima di ogni partita consigliano all'allenatore la formazione giusta. E Bell, considerato un contestatore (è stato eletto dai compagni «portavoce della squadra»), non piace i giocatori del Camerun, quando hanno appreso la notizia dell'esclusione del portiere, hanno cercato, senza troppa convinzione, di difendere il loro compagno di squadra, ma è stato lui stesso a farsi da parte, per non alzare un pericoloso polverone alla vigilia di una partita importante come quella di questa sera con la Russia.

Contro il Brasile, i *leoni indomabili* non solo hanno perso, ma hanno anche deluso sul piano del gioco. Nella partita d'esordio con la Svezia i camerunensi avevano impressionato in senso positivo: buoni schemi, discreta organizzazione in campo e grande condizione atletica. Contro la *selecao*, invece, il Camerun è letteralmente scomparso. E ora la qualificazione è più difficile. Gli africani devono assolutamente vincere con la Russia. Ma il ct Michel ha qualche problema di formazione. A parte la sostituzione politica di Bell con Song'o o con N'Kono, il tecnico della squadra africana deve studiare un

nuovo assetto per la difesa mancherà infatti il centrale Song, espulso con il Brasile e quindi squalificato per due turni. Al suo posto con ogni probabilità ci sarà Kana Biyik. Per il resto, non dovrebbero essere novità. Lo schieramento sarà lo stesso visto con i sudamericani: in avanti due punte, Embé a sinistra e Omam Biyik a destra, con Mfede subito alle loro spalle, come rifinitore. Certo Michel spera di vedere i suoi giocatori più vivaci rispetto alla partita con il Brasile - contro Romario & c., i camerunensi non sono riusciti mai a far vedere in attacco, se non con uno spunto di Roger Milla nella ripresa. A proposito: anche oggi Milla dovrebbe partire in panchina. Pure lui, nella polemica-Bell è stato chiamato in causa: l'anziano centrocampista (42 anni), secondo quanto si susurrava, gioco solo perché piace ai politici. In ogni caso, anche contro la Russia dovrebbe fare il suo ingresso in campo nella ripresa: perso lo smalto da velocista degli anni passati, Milla ormai si muove poco, anche se i suoi spunti fanno sempre paura. Il presidente del Camerun Paul Biyaha, nel clima rovente del ritiro ha inviato un messaggio con cui invita la squadra ad avere coraggio, rassicurando anche i giocatori anche in merito alle rivendicazioni: «Tutti i ricorsi economici e morali - ha scritto il capo dello Stato - sono a vostra disposizione. Il popolo fa il filo per voi mentre vi apprestate ad affrontare la partita decisiva per il passaggio al secondo turno».

La Russia, ultima a punti zero, non ha certo ambizioni di passaggio di turno. È vero che la vittoria con gli africani varrebbe il terzo posto, ma i cinque gol incassati nelle prime due partite non costituiscono certo una buona credenziale per il ripescaggio. La Russia giocherà quindi per cercare di non tornare a casa con l'ondata di tre sconfitte in altrettanti incontri. Oggi, il ct Sidym dovrà fare a meno del terzino destro Gourlokovitch, parso. E ora la qualificazione è più difficile. Gli africani devono assolutamente vincere con la Russia. Ma il ct Michel ha qualche problema di formazione. A parte la sostituzione politica di Bell con Song'o o con N'Kono, il tecnico della squadra africana deve studiare un

Usa '94 umilia il ricordo di Italia '90. La World Cup tira e il calcio piace. Almeno fino al 17 luglio

Ma i rumeni sfrattano gli Usa da L.A.

■ SAN FRANCISCO. L'organizzazione esulta, l'organizzazione è sull'orlo del suicidio. In questa felice contraddizione si racchiude il bilancio del girone A, il primo portato a termine in questo mondiale. L'organizzazione esulta perché la World Cup sta andando bene: tanto per capirci, Usa '94 sta umiliando il ricordo di Italia '90. Quando lo stadio di Stanford si riempie con più 70.000 spettatori anche per Svizzera-Colombia, significa che la mutazione è in atto: quelli non erano tutti svizzeri e colombiani, c'erano molti americani che avevano regolarmente acquistato il biglietto. Il calcio comincia a piacere: magari tutto finirà il 17 luglio, subito dopo la finalissima, e di soccer non si parlerà mai più. Ma intanto, è il successo.

L'organizzazione, invece, è sull'orlo del suicidio per il risultato finale del girone. Tutti quegli sforzi per dare agli Usa il ruolo di testa di serie, per confezionare un raggruppamento che consentisse agli americani di rimanere a Los Angeles (o, in subordine, a Port Angeles

ai Rose Bowl, sede centrale dei mondiali, la Colombia: squadra prestigiosa e assai amata nelle zone ispaniche di L.A.); e poi, che succede? Succede che il girone viene vinto dalla Romania, e ora la permanenza a Los Angeles, con relativi vantaggi di calendario, spetta ai rumeni capeggiati dall'ex «pippone» Raducioiu. Calendario alla mano, la Romania giocherà al Rose Bowl la partita numero 1 degli ottavi di finale, domenica 3 luglio: dovrà affrontare una terza «ripescata» che uscirà - a scalare - dai gironi C, D o E. Questo significa che c'è una remota possibilità che possa trattarsi dell'Italia, ma è poco probabile: assai più verosimile che dal gruppo D sbuchi la Bulgaria, mentre è più intricata la situazione del gruppo C (mentre scriviamo, ne ignoriamo ancora i risultati finali) dove due possibili vittorie di Spagna e Germania relegherebbero l'eventuale terza, la Corea del Sud, a 2 punti: quindi, sicura-

mente eliminata. Altrettanto possibile, si capisce, che l'Italia si qualifichi con una classifica migliore e che al Rose Bowl capiti una squadra a scelta fra Messico, Norvegia e Irlanda. Per farla breve: si mormora che Alan Rothenberg e tutto il suo staff stiano facendo interminabili macumbe perché sia proprio l'Italia a finire a Los Angeles: è l'unica speranza per innalzare il tono di un ottavo che avrebbe dovuto essere il trionfo dell'orgoglio Usa. Ve l'immaginate, invece, la fremente

attesa per un match Romania-Bulgaria? Hanno combinato davvero un bello scherzo. Hagi e soci. Mentre scriviamo, le uniche squadre già sicure della propria destinazione sono appunto la Romania e la Svizzera, che avrà la partita 6 degli ottavi, al Rfk Memorial Stadium di Washington, sabato 2 luglio, contro la seconda del gruppo C (la maggiore indiziata: la Spagna). Gli Usa, terzi nel girone con 4 punti e differenza reti pari allo zero (3 gol fatti, 3 gol subiti), re-

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

stano in trepidi attesa, come sapete, vengono pescate quattro squadre terze classificate su sei, ma con 4 punti dovrebbe essere la quasi certezza di farcela. Ma certo, dopo la clamorosa vittoria contro la Colombia, l'America calcistica aveva cominciato a sognare qualcosa di meglio: la squadra di Milutinovic aveva conquistato persino le pagine dell'austero *Wall Street Journal*, la tv stava cominciando a martellare, le facce di Meola, di Harkes, di Balboa, di Lolas, salvano lenta-

mente i gradini della popolarità. Invece, i rumeni ci hanno messo lo zampino, ed è piuttosto significativo l'attacco del pezzo pubblicato su *USA Today*: «Qualcuno si è dimenticato di dare il copione alla Romania». Bella battuta, effettivamente la sceneggiatura della giornata era già scritta, ma i rumeni non l'hanno letta, sono andati a soggetto e hanno sfruttato l'indiscutibile superiorità tecnica. E pensare che c'erano 93.869 tifosi al Rose Bowl, una cosa mai vista, e l'audience televisiva deve aver battuto ogni record nella storia del soccer americano.

Il problema, ora, è anche un altro: come tori del gruppo A, se ripescati, gli Usa giocheranno o a San Francisco contro il Brasile, o a Chicago contro la Germania. Come dire: è stato bello, ragazzi, ma questi sono gli ottavi e qui ci si ferma, non c'è storia. Soprattutto un ottavo a San Francisco sarebbe imbarazzante: qui la *torcida* brasiliana ha già requisito lo stadio da me-

si, i fans Usa non troverebbero i biglietti e i *brás* di Milutinovic giocherebbero, paradossalmente, in trasferta, contro una squadra mensalmente più forte e ben poco disposta a fare sconti in un certo senso è un peccato, perché la squadra Usa ha una sua insospettata simpatia e sta veramente facendo breccia nei cuori della gente. Anche se qui il soccer è un fenomeno diverso. E lo sport dei bambini e delle bambine, forse meno legato degli adulti a tattori nazionalisti. Domenica, entrando allo Stamford Stadium per Svizzera-Colombia, abbiamo chiacchierato con un gruppo di giovanotti yankee che indossavano i colori della Colombia, ma erano biondi e rigorosamente californiani. «Ah sì, ci piace il calcio, è come andare a una festa. Se lo giochiamo? No, no, poco, ma lei lo gioca benissimo», e ci hanno indicato una bambina piccolissima, 6-7 anni al massimo, che era con loro. Sì, il seguito è quello: gli Usa stravedono per la World Cup femminile under-16, per la World Cup vera è ancora un po' presto. Soprattutto se ci si mette di mezzo il Brasile.

Argentin e Leali l'addio al pedale di due uomini veri

GINO SALA

■ Ci sono giorni in cui i ciclisti si confidano con i vecchi cronisti. Momenti che spiegano lunghi rapporti di amicizia e di fiducia, parole in piena libertà nella camera d'albergo all'ora del tramonto quando dopo il massaggio s'approssima la chiamata per la cena. E adesso che Moreno Argentin e Bruno Leali sono scesi dalla bici dopo una lunga camera professionistica, vado con la memoria a quelle chiacchierate che non sono state matera d. un pezzo o di un titolo. Volendo, avrei potuto ricamerci sopra se non l'ho fatto significa che non era il caso perché le mie non erano domande e le loro non erano risposte.

Confidenze di tre anni fa. Il tempo vola, ma i ricordi affiorano. È come dar voce ad un disco per nascoltare conversazione che fanno meditare. Sentite Argentin «Qualche volta deludo perché i risultati non rispecchiano le previsioni. Leggo critiche che vorrei respingere al mittente. Per esempio è colpa mia se non vinco il Giro d'Italia? Colpa mia se madre natura non mi ha dotato del fisico necessario per imprese del genere? Nel Giro '84 ho realizzato il quarto posto, traguardo massimo per uno che non aveva le gambe di Moser e di Fignon. È stato un piazzamento mancato anche dalle caratteristiche del tracciato con poche salite, sicuramente meno pesante se confrontato coi percorsi di oggi. Insomma è chiaro che non ho le qualità del fondista per emergere nelle prove di lunga durata. Altra cosa le gare di un giorno dove un tipo come me può esprimersi al meglio quando è sottoposto dalla buona forma. Anche in occasione di obiettivi mancati su terreni a me congeniali, ho ricevuto tirate d'orecchie. Un tipo troppo polemico, eccessivamente bizzarro, eccetera, eccetera. Sarà anzi non mi sembra, fermo restando che conosco bene fatica e sacrifici per riprendermi da incidenti e malanni derivanti da un mestiere complicato. Ho vinto e rischiato abbastanza, sono tentato di piantar baracca e burattini».

Moreno ha poi pedalato fino alla trentatreesima primavera, perciò si è ben guadagnato il riposo del guerriero. Con i suoi pregi e i suoi limiti, guerriero è stato veramente il veneto di San Donà di Piave. Un

comodore capace di tradurre in pratica tattiche e assalti suggeriti da una sottile intelligenza capace di muoversi con la finezza che più volte ha sorpreso avversari di maggior robustezza. Un giocatore con fior di successi, con la maglia indovinata in un cassetto. Una classica in particolare modo gli ha voltato le spalle. Si tratta della Milano-Sanremo. Sembrava sua nel marzo del '92 ma scendendo dal Poggio non ha osato a sufficienza. Già pensava ad altre faccende alla famiglia, agli affari già avviati. E il vecchio Kelly lo ha fregato ad un tiro di schioppo dal traguardo.

Argentin si è fermato dopo aver preso per mano Eugenio Berzin nel recente Giro d'Italia. Un capitano generoso con l'arte del maestro, mai chiuso nel proprio alveare. Promotore di ribellioni che hanno un fondamento. «I dirigenti non devono imporre senza ascoltare i corridori. Vogliamo agire nella tematica dei doveri e dei diritti».

Bruno Leali è stato un gregario che si è concesso il lusso di vincere un campionato italiano, un Giro del Lazio e il Trofeo Baracchi. Gregario di Viviani di Roche di Guido Bontempo e di altri comandanti che avevano bisogno di un prezioso aiuto in montagna, in pianura sui vari terreni dove infuocava la «bagarre». Un bresciano di Roè Volciano che faticando e risparmiando si è costruito una casa sulle colline di Salsò. Bruno è la faccia della salute. Una faccia illuminata da due occhi sovrani. 36 anni capelli biondi e la gioia di un uomo che è rimasto giovane dentro e fuori. Credo sia l'ultimo dei corridori che prima di cimentarsi sulle strade è stato mutatore. «Avevo la qualifica di manovale. Impastavo portavo secchi di cemento, caricavo le spalle di forati. Ho imparato a soffrire quando ero bambino. Una sofferenza che non pesava. Mi sentivo un ometto all'età di otto anni quando in compagnia di mio padre operavo in un bosco per i boschi a raccogliere legna. Quanti sacrifici per acquistare la prima bici», racconta Leali. «Nel ciclismo ho dato e ricevuto molto. Ho girato il mondo ho conosciuto usi e costumi di tanti paesi. Smetto perché è ora. Ho una bella famiglia, una moglie e due figlie. Ma resterà nell'ambiente della Brescia-Retin. Qualcosa posso trasmettere».

TENNIS. A Wimbledon un altro sconfitto illustre: Agassi ko con Martin



Il cammino di Agassi nel torneo di Wimbledon si è fermato agli ottavi

Avanza ancora l'«antiGraf» Lori McNeil

Sul momento in molti hanno pensato alla classica partita della vita. A giocare, una settimana fa, era stata la statunitense Lori McNeil. Trentenne dall'onesto passato agonistico, numero 22 delle classifiche mondiali, la nera statunitense aveva sconfitto nientemeno che Steffi Graf sul centrale di Wimbledon. Fatto sta, che dopo aver disputato la partita della vita, la McNeil ne sta più modestamente inascoltando altre che si concludono allo stesso modo: con la vittoria. Lori l'americana si è guadagnata l'accesso ai quarti di finale battendo l'argentina Florencia Labat (n.33 del mondo) con il punteggio di 7-6 (7/4), 7-6 (7/4).

Un torneo a perdere

Dopo Stich, Edberg e la Graf, un altro vincitore di Wimbledon è stato eliminato sul campo centrale. Lo statunitense André Agassi ha ceduto al quinto set di fronte al connazionale Martin. Sampras nei quarti, fuori la Sabatini.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Molti spettatori del campo centrale di Wimbledon, vedendolo lottare con i denti nel decimo game del quarto set, avevano tratto per lui auspici di vittoria. Sembrava veremante tomado il giocatore vincente del '92 André Agassi in quel magico gioco del suo difficilissimo match contro il connazionale Martin. L'americano di origine iraniana non si dava per vinto nonostante l'avversario gli annullasse senza pietà tanti fatidici set-ball (ben cinque in tutto il set). Ed alla fine, al sesto tentativo Agassi riusciva finalmente nell'intento, aggiudicandosi il servizio e soprattutto costringendo Martin alla quinta partita. Un finale thrilling

che sembrava pura fantascienza soltanto un'ora prima allorché Agassi si era trovato sotto di due set (3/6 5/7) incapace di arginare la funa dell'«erbivoro» Todd Martin. Tennista non fantasioso ma che trocava nel «serve and volley» il gioco ideale per esaltare la sua potenza fisica (1,98 per 86 chili). Auspici di vittoria dicevamo. Ma proprio quando in tanti si aspettavano un match in discesa per André, ecco che è arrivata l'ennesima sorpresa. Agassi nel riuscito tentativo di prolungare l'incontro (prima di vincere la quarta partita per 6/4 aveva strappato la terza al tebreak) aveva gettato sul campo tutte le sue energie residue. Inevita-

bile quindi il successivo crollo. I giochi del quinto set si sono succeduti con sinistra velocità per André di nuovo incapace di arginare le bordate di un Martin sì falloso ma anche estremamente determinato nei punti che contavano. Una fiammata nel sesto game impediva ad Agassi di soccombere con un umiliante 6/0 ma il verdetto di condanna era soltanto rimandato al successivo turno di servizio di Martin troppo in vantaggio per gettare al vento la propizia occasione di guadagnarsi l'accesso ai quarti di finale.

Dopo Stich, Edberg e la Graf quindi con Agassi fa le valigie dal tabellone un altro recente vincitore del grande torneo londinese. In questo caso però non si può parlare di sorpresa perché i numeri parlano chiaro. Agassi è attualmente il numero 18 della classifica mondiale anche se la benevolenza degli organizzatori britannici lo aveva nell'occasione gratificato della testa di serie n.12. Migliore sotto entrambi gli aspetti la posizione del lungo Todd Martin, numero nove mondiale e sesta testa di serie del torneo. E ad aumentare ulteriormente il cansma agonistico

era (e c'è naturalmente anche per le prossime partite) la recente vittoria ai danni di Pete Sampras nel «Queen's». L'anticipo in erba di Wimbledon. Quest'ultimo dal canto suo continua senza intoppi la sua marcia d'avvicinamento alle semifinali (nella quale potrebbe ritrovare proprio Martin). Len Sampras ha disposto a suo piacimento del ceko Vacek, un avversario che alla vigilia si era tentato di accreditare come temibile. Una qualifica che non ha retto alla prova dei fatti e dell'inequivocabile punteggio finale 6-4 6-1 7-6 (7/5).

Risultati. Ottavi maschili: Bergstrom (Sve) b Shelton (Usa) 3-6 6-3 3-6 6-3 10-8 Chang (Usa) b Bruguera (Spa) 6-4 7-6 (9/7) 6-0 Ferreira (Saf) b Bjorkman (Sve) 6-3 6-7 (2/7) 6-4 6-3 Ivanisevic (Cro) b Volkov (Rus) 7-6 (7/3) 7-6 (8/6) 4-6 6-2 Ottavi femminili: Davenport (Usa) b Sabatini (Arg) 6-1 6-3 Navratilova (Usa) b Sukova (Cek) 6-1 6-2 Novotna (Cek) b Sawamatsu (Jap) 6-3 6-3 Fernandez (Usa) b Basuki (Ina) 6-4 6-1 Martinez (Spa) b Radford (Aus) 3-6 6-3 6-4 Gamson (Usa) b Sanchez (Spa) 7-5 4-6 6-4

Mansell annuncia oggi il rientro in F1

Domenica aveva concluso al quinto posto la gara di Indycar disputata a Portland (Oregon). Len Nigel Mansell è partito dagli Stati Uniti destinazione Londra. Motivo del viaggio la conferenza stampa di questa mattina presso il circuito di Brands Hatch durante la quale il pilota britannico annuncerà il suo rientro in Formula 1 al volante della Williams-Renault. Un ritorno che salvo sorprese dovrebbe concretizzarsi già in questo fine settimana con la partecipazione al Gp di Francia sulla pista di Magny Cours.

Calcio mercato Il Napoli prende Cruz

Il Napoli ha ufficializzato l'acquisto del brasiliano André Cruz dallo Standard di Liegi. Cruz ha 26 anni e gioca nel ruolo di «libero». La trattativa è stata condotta dall'amministratore delegato del Napoli Luis Gallo e dal direttore sportivo Carlo Iacomuzzi. I due dirigenti si trovano ora in Francia per concludere l'acquisto del secondo nuovo straniero del Napoli. Alain Boghossian 24 anni dall'Olympique di Marsiglia.

Gascoigne a Roma «Tornerà in campo a dicembre»

Paul Gascoigne il centrocampista della Lazio fermo dal 7 aprile per la doppia frattura di tibia e perone è tornato a Roma non perdendo occasione per far parlare subito di sé. «I medici parlano di un mio ritorno in campo per gennaio - ha dichiarato l'inglese - ma io mi conosco e ho una certezza: tornerò a giocare già da Natale».

Goveani davanti ai magistrati

Il notaio Roberto Goveani, ex presidente del Tonno agli arresti domiciliari per bancarotta fraudolenta e appropriazione indebita è stato nuovamente ascoltato ieri pomeriggio dai magistrati che indagano sulla passata gestione della società granata. In particolare il notaio avrebbe chiarito alcuni dettagli sul trasferimento (con pagamento in nero) di Scifo dal Tonno al Monaco. Oggi ci sarà il pronunciamento del Gp, dottoressa Capnoglio sull'eventuale revoca degli arresti domiciliari a Goveani.

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.

Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000* Offerta valida fino al 30/6/1994
chiavi in mano, esclusa I.P.T. e I.C.T. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE
167-801182

SEAT
Automobili

*Offerta con base di calcolo sulla media delle vendite europee del periodo. Con contributo SEAT per il periodo.

FUMETTI RENATO PALLAVICINI

Mostre

Da Napoli all'Adriatico E Roma fa «scuola»

Due brevi segnalazioni di mostre mercato estive. Partiamo da Napoli, dove l'1 il 2 e 3 luglio si svolgerà Napoli & Nuove una tre giorni di mostra mercato del fumetto del cinema d'animazione e dei games. La sede è al Palazzetto dello Sport «Erco» di Pozzuoli. Per informazioni: tel 081/5525796 fax 081/5518111. Altro appuntamento, altro mare. Dal Tirreno all'Adriatico sulle cui sponde, precisamente ad Alba Adriatica in provincia di Teramo, si svolgerà Alba Fumetto. Le date di questa mostra mercato sono 22, 23 e 24 luglio e la sede è la Scuola Materna di «Rione Marino» (via Olimpica). Un terzo appuntamento, di genere diverso, ma da non mancare è quello di Roma organizzato dalla Scuola Romana dei Fumetti. Nell'ambito della manifestazione Invito alla lettura, partita nei giardini di Castel Sant'Angelo lo scorso 23 giugno e che andrà avanti fino al 28 agosto, la Scuola Romana dei Fumetti dà vita a «Comic Comics» mostre, incontri, spettacoli e stage sul fumetto comico. I corsi avranno luogo dal 29 giugno al 29 luglio con frequenza trisettimanale (lunedì, mercoledì e venerdì dalle 18.30 alle 20.30). Gli spettacoli, in cui si esibiranno gruppi musicali i cui componenti sono anche dei professionisti del fumetto (da «Latte e i suoi derivati» a i «Jolly Rockers», alle «Tonsille Volanti» si terranno a partire dalle ore 22. Alla ribalta di volta in volta, anche i maggiori protagonisti del fumetto italiano.

Libri/1

«Ciao Vacca» parola di Angese

Un estate tutta da leggere a fumetti, naturalmente. Cominciamo col segnalare alcuni titoli appena usciti o nelle librerie a giorni, con i quali potrete rilassarsi (a seconda dei gusti e delle pelli) al sole o all'ombra. Satura e umorismo, di quello buono, poco fraccassone, discreto e puntuto come le mine delle buone matite: quello di Angese per esempio, che firma Ciao Vacca (Bum, Mondadori, lire 22.000). Un diario tutto particolare di questi ultimi anni, dispersi tra talk-show invadenti, socialisti rampanti e callanti, mani più o meno pulite e cavalieri impegnati in tornei elettorali, scanditi da sondaggi, exit poll e altre corbellane statistiche. Secco, cinico quanto basta e con una punta di malinconia. Che alla fine delle pagine abbia ragione Angese a suggerirci meglio la campagna che la Doga?

Libri/2

Brividi con Satanik e Zio Tibia

Tutti Mondadori i titoli che seguono. La casa di Segrate sembra essersi decisamente lanciata nell'editoria a fumetti. Per ora ristampando in volume serie e titoli di altri editori specializzati: poi si vedrà. Cominciamo da un classico già apparso in due volumi Oscar Mondadori e ora riproposto in un nuovo volume dal titolo Nella cripta con Zio Tibia (Oscar Mondadori, lire 16.000). Classici gli autori (Poe e Lovecraft) per storie classicissime a base di mostri, fantasmi e altri incubi. Dall'horror al noir italiano, italianissimo di Max Bunker (Luciano Secchi). Ecco dunque Satanik (Oscar Mondadori, lire 16.000) che ristampa quattro delle migliori storie della regina del crimine degli anni Sessanta che, assieme ai suoi colleghi Diabolik e Kriminal, turbò i sonni dei soliti benpensanti.

Libri/3

Dal West all'eros di Manara

Cambiamo genere e spostiamoci a Ovest, ovvero nel West. Storia del West di Gino D'Antonio (Oscar Mondadori lire 16.000) ripercorre il mito di un continente e di una nazione attraverso le avventure di una famiglia di pionieri. La classe e la fedeltà stilistica dei disegni di D'Antonio sono fuori discussione. Nelle storie della Frontiera le donne non sono mai protagoniste: non ci sono o si vedono poco. Si vedono eccome invece le donne di Milo Manara. Al grande disegnatore è dedicato Milo Manara, Storie Brevi (Oscar Mondadori, lire 16.000) una raccolta di raffinatissimi episodi ad alta temperatura erotica.

Una caricatura del Duce disegnata da Sergio Tofano nel 1923



I Diari del duce: oltre lo «scoop»

Quattro storici alle prese con i testi pubblicati dalla stampa: Tranfaglia, Salvadori, Tamburrano, Mack Smith

Vero Mussolini, falsa la data?

o era una sorta di macchietta prigioniero completamente di Hitler che gli faceva fare ciò che lui non voleva fare o era un opportunista un vigliacco che vista la vittoria vicina voleva partecipare alla spartizione delle spoglie dei vinti. Questa ultima interpretazione è suffragata da un discorso che Mussolini stesso fece ai servoni alcune migliaia di morti per sedersi al tavolo della pace come vincitore. Anche Massimo L. Salvadori esclude che i diari dicano qualche cosa di nuovo. «A parte l'autenticità o meno ciò che si evince dalle frasi rese note è una cosa del tutto scontata. Che Mussolini infatti, sentisse il pericolo per l'Italia di entrare in guerra è arcinoto. Quali che siano stati comunque i pensieri segreti un uomo politico va giudicato per gli atti che compie. Nonostante tutte le esitazioni il duce finì per portare l'Italia in guerra quando credeva che la Germania avrebbe vinto. È inutile fare della dietrologia laddove esiste una storia: quella dei fatti che parla chiaro».

Se in Italia al nuovo scoop storico non crede nessuno o quasi, in Inghilterra invece sull'autenticità dei documenti pubblicati dal Telegraph spende la sua credibilità uno storico importante, buon conoscitore delle vicende italiane quale è Dennis Mack Smith. Dichiarò: «Il manoscritto sembra assolutamente genuino, la calligrafia è perfetta come lo sono il contenuto lo stile e il contesto. Ritengo che sia un documento di reale importanza storica che deve essere pubblicato almeno in Italia». Mack Smith però ritiene che «i documenti sono noiosi» e che «non contengono niente di veramente originale». «Sono stati scritti - secondo lo storico inglese - pensando ai posteri ai quali il duce ha voluto lasciare una buona immagine di sé. Immagine di uno che aveva visto giusto». Lady Sara Havelock - Allam che insieme al marito sarebbe fra le protagoniste del ritrovamento dei diari, fa sapere che è sicura della loro autenticità: tanto da «poterci mettere la mano sul fuoco». Lady Sara racconta inoltre di aver incontrato il signor X che le consegnò le carte segrete, nel 1983. Da allora lavorò con tenacia, fra alterne vicende per provare l'autenticità. Assai scettico sullo scoop resta, invece il giornale britannico The Guardian. Scrive fra l'altro: «La credibilità dei nuovi diari è zero».



Mussolini corre con i bersaglieri. Da «Mussolini album di una vita» Rizzoli

Il mistero delle agende scomparse

La famiglia Mussolini guarda con scetticismo alla scoperta dei diari del duce. Edda Clano è nettissima: «Non è possibile. Non ci credo. Smentisco tutto. Purtroppo penso che i diari siano andati persi chissà dove. L'unica cosa certa è che io, con l'aiuto di Emilio Pucci, portai i diari di mio padre in Svizzera, poi non so dove siano andati a finire». Edda non nega, quindi, l'esistenza di carte segrete scritte dal duce, ma ritiene impossibile questo ritrovamento. L'altro figlio di Benito Mussolini a prendere la parola è Romano. Anche lui non crede al clamoroso scoop del Sunday Telegraph: «Nessuno ci ha ancora mostrato quelle carte, ma da quanto ho letto sui giornali, mi sembra che si tratti di un riciclaggio di quei presunti diari apocritici che vennero fuori anni addietro. Al di là di ogni perizia è secondo i contenuti che bisognerebbe stabilire l'autenticità, e francamente mi pare improbabile che mio padre potesse usare espressioni infantili come «caro diario». Romano, fa riferimento ad una vicenda della fine anni cinquanta, quando due signore, Rosa e Amalia Panvini, di Vercelli, sostennero di aver ritrovato i diari di Mussolini. Le due vennero processate e condannate. E i documenti giudicati falsi. Lo storico-giornalista Pierluigi Bandini, che segue quella storia per l'Europeo sembra dar ragione al figlio del duce: «Penso proprio che le carte rinvenute oggi siano le stesse di allora». Prende la parola anche Amalia Panvini Rosati. Diverso il suo racconto: «I nuovi diari di Mussolini? Certamente non sono i miei. Quelli che trovai io erano brogliacci e, poi, vennero distrutti su ordine del tribunale. Ma l'ottantenne signora fornisce ulteriori particolari: «I documenti che io e mia madre avevamo in mano erano stati consegnati nel 1944 a mio padre dal ministro dell'Interno Paolo Zerbino. Erano agende rilegate in marocchino rosso e contenevano appunti scritti con una grafia fittissima. Mio padre le aveva messe in un armadio e lì rimasero per anni e anni. Ce ne eravamo dimenticati. Poi abbiamo riaperto l'armadio e lì abbiamo ritrovato». Le due donne vendettero una parte di quelle agende al segretario del Msi di Novara, Oscar Ronza, per nove milioni e mezzo. La polizia le arrestò e subirono un processo. Durante una delle udienze Amalia Panvini confessò di aver scritto lei i documenti, ricopiandoli però da carte originali, redatte dal duce in persona. Oggi smentisce quella dichiarazione e sostiene di averla resa perché «mi avevano detto che sarei stata condannata a dieci anni di reclusione e che anche mia mamma e mia zia sarebbero state arrestate». La Panvini, insomma, riapre il giallo. Alessandra Mussolini però fa sapere che «la famiglia è in possesso di dati indispensabili e univoci, precisi e puntuali, per capire se i documenti apparsi sul Telegraph sono autentici». Su un punto, infine, tutti i discendenti del duce sono d'accordo: «Mussolini in effetti aveva in quegli anni numerose agende sulle quali era solito scrivere, agende scomparse però nei momenti drammatici della fine di Salò». G.M.

Nel 1981 toccò ai diari di Hitler. Il clamoroso ritrovamento risultò però ben presto un altrettanto clamoroso falso. A distanza di tredici anni, arrivano dall'Inghilterra nuovi diari, questa volta firmati Benito Mussolini. Veni o falsi? Difficile dirlo senza averli visti. Ma intanto gli storici italiani un giudizio lo anticipano. «Anche se fossero veri conterebbero solo banalità. Lo scoop, se c'è, potrebbe essere inutile».

GABRIELLA MECUCCI

del fascismo. Personalmente ritengo che l'Italia non potesse non schierarsi a fianco della Germania. La politica che aveva fatto fra il '36 e il '39 rendeva quella scelta pressoché obbligata. Dal intervento in Spagna sino al Patto d'Acciaio si assiste ad una continua deriva verso Hitler. L'invasione dell'Etiopia poi aveva provocato la rottura con l'Inghilterra che sino ad allora non vedeva di cattivo occhio il fascismo italiano. Può darsi naturalmente che Mussolini non fosse consapevole dell'esito inevitabile delle sue scelte. È successo più volte che un capo di Stato, un leader, un dittatore non steso a prevedere le estreme conseguenze di quello che sta facendo. Da qui, da questa mancanza di consapevolezza potrebbero essere nate le oscillazioni di Mussolini: nell'ingresso in guerra. Oscillazioni reali, gli ampiamente documentate. Quindi sotto questo profilo i diari autentici o no non mi sembra dicano nulla di nuovo. Del resto il duce nel '39 non entrò in

Donne cattive

A Siena, corsi di storia della perfidia

SIENA. Anche quest'anno si svolgono alla Certosa di Pontignano, organizzati dalla Società italiana delle storiche e dall'Università di Siena, i corsi estivi di storia delle donne. Sono previsti per le due ultime settimane di luglio (18-23 e 25-30) il tema è provocatorio: la cattiveria femminile esaminata nelle figure di vedove avidi madri crudeli, pubbliche mogli, avvelenate, simulatrici, delinquenti e isteriche, fino alle dark lady del cinema. Il tutto giocato sul doppio registro della storia e della rappresentazione della realtà e dell'immaginario. Saranno presentati studi che vanno dal Rinascimento ai nostri giorni. Parteciperanno studiosi italiani e stranieri: da Christiane Klapsch-Zauberer dell'École des Hautes Etudes di Parigi a Mary Gibson della New York University. Per saperne di più rivolgersi all'Università di Arezzo a Luana Mattei: tel 0575-379502, 21941 fax

Advertisement for the magazine 'Reset'. It features the title 'Reset' in a stylized font, followed by the text 'LA POLITICA CAMBIA: DAI MOVIMENTI ALLE CAMPAGNE' and 'RICHARD RORTY'. Below that, it lists 'SINISTRA, UN LEADER NON BASTA' by Bagnasco, Bosetti, Chiaberge, Coen, Diamanti, Martinelli, Massari, Pasquino, Sallerno, Somaini, and Zincone. It also mentions 'su questo numero anche' and lists authors like Ralf Dahrendorf, Jürgen Habermas, Claus Offe, and Paul Virilio. At the bottom, it says 'UN MESE DI IDEE' directed by Giancarlo Bosetti, and provides information about where to buy it and the publisher, Donzelli Editore Roma.

Advertisement for the magazine 'SMEMBRANDA'. It features a large black and white photograph of a man in a hat, with the text 'è una tribù che balla' overlaid on it. Above the photo, it says 'SMEMBRANDA DIRE FARE BAGIA'. Below the photo, it lists several topics: 'Italia in musica', 'Ruanda in croce', 'Inghilterra in ginocchio', 'Maturandi in ambascio', and 'Televisione in gabbia'. At the bottom, it lists names like Giobbe Covatta, Ghezzi, Freccero, Luchetti, Lella Costa, Caccamo, Casella, Tortorella, Gialappa's, Milani, Altan, Lunari, Gamberotta, Stano, Vairo, Cirri, and Ferrentino. The ad concludes with 'in edicola dal 27 giugno'.



Table with columns for 'MATTINA' and 'POMERIGGIO' showing TV programs and their start times across various channels.

Table for 'SERA' section showing TV programs and their start times across various channels.

Table for 'NOTTE' section showing TV programs and their start times across various channels.

Specialized sections for 'Videomusic', 'Odeon', 'Tv Italia', 'Cinquestelle', 'Tele + 1', 'Tele + 3', and 'GUIDA SHOWVIEW'. Each section lists specific programs and services.

Auditel ingrato! Non si accorge della Lario VINCENTE: Stranmore (Canale 5, ore 20.30) 5.771.000

OMNIBUS-IL DUBBIO RAITRE.14.40 La boxe è uno sport solo maschile? Sì, secondo la Federazione; non proprio, secondo le telecamere di Omnibus che sono andate a curiosare in alcune palestre romane dove sono sempre più le donne che chiedono di salire sul ring...



Fruttero e Lucentini tra il calcio e Leopardi 23.25 F. & L. L'ARTE DI NON LEGGERE Programma sui libri di Fruttero e Lucentini

10.00 LO SPIRITO DELL'AQUILA Regia di Boon Collins, con Don Haggerty, William Smith. Usa (1990). 93 minuti. Quando si dice la sfortuna nera, si trasferisce col figlio in un posto isolato e lì tenta di scordare tutto...

Sarà felice o si dispererà il nostro Cavaliere sapendo che l'Auditel ha completamente ignorato la first lady Veronica, apparsa domenica pomeriggio su Raitre nel film Sotto strapazzato da un'anonima passione? A leggere i giornali ci ieri che parlavano di colpo gobbo della terza rete, si potrebbe persino supporre che per una volta il Berlusca sia felice di un basso indice di ascolto...

FESTIVAL. Partito a Cattolica il XV Mystfest. Indipendenti a Milano per «Film-Maker»



Ma c'è anche un angolo video per gli inediti

«Sesso bendato», annuncia il titolo, e la presenza in veste di moquette sexy e insoddisfatta di Shannen Doherty (la famosa Brenda di Beverly Hills 90210) potrebbe far da richiamo alla sezione «Spazio video Rca» inserita all'ultimo momento nel palinsesto del MystFest. Sono dieci film in cassetta, inediti per l'Italia, che la Rca propone in anteprima alla Sala Lavatoio di Cattolica (Ingresso libero, ore 14,30 e 22,45). Se «Sesso bendato» è il titolo più grottesco, sulla carta, bisogna riconoscere che nel mezzo ci sono anche dei thriller di una certa qualità: è il caso di «La casa sulle colline» di Ken Wiederhorn, con Michael Madsen nei panni di un belardo non così cattivo come sembra che sequestra una cameriera aspirante attrice presa per la moglie di un avvocato corrotto. Spiritoso e divertente, magari si poteva farlo uscire nelle sale.



Matt Dillon e Joan Chen in «Golien Gate», di John Madden



Silvio Soldini sul set di «Fate in blu Diesis»

Alexander Laurence

Attrazione «fatale» Un blu diesis per Silvio Soldini

ENRICO LIVRAGNI

MILANO Qualche mese fa, durante una lunga chiacchierata, Silvio Soldini ci aveva indicato un altro titolo: «Fate metropolitane». Non era un depistaggio, era un titolo in corso d'opera. Ma sempre di «fate» si tratta ora il mediometraggio che il regista milanese ha girato con gli allievi della scuola d'arte drammatica Paolo Grassi di Milano si chiama, definitivamente, «Fate in blu diesis». Lo presenta a Milano la rassegna «Independent» (selezione della produzione indipendente italiana), organizzata da «Filmaker». È noto che dal 1980, anno della sua prima edizione, «Filmaker», inteso come evento più o meno periodico, ha presentato una quantità alluvionale di opere, in pellicola o in video, mutando spesso formula, inventandosi percorsi eccentrici e obliqui e ripiegando anche in sé il che non ha impedito a questo minuscolo e frizzante festival di fungere da vera e propria nbalta (se non da trampolino di lancio) per giovani cineasti come Giancarlo Soldi, Paolo Rosa, Ranuccio Soldi, Gianluca di Re e, naturalmente, Silvio Soldini. Oggi «Filmaker» si è svincolato da una immagine ormai cristallizzata e da una veste troppo stretta, e si è trasformato in associazione per moltiplicarsi in un progetto di attività permanente distribuita in tutto l'arco dell'anno.

cambiato L'orizzonte del cinema italiano presenta pericolosi segnali di avvicinamento allo stadio terminale. E d'altra parte, non sembra più il tempo del video-narcisismo parossistico che rivela un bulicare sotterraneo di creatività velleitare spesso abortite, e che probabilmente è addirittura scemato in questi anni di videofagia strapante. È forse per questo che la rassegna in programma fino al 30 giugno, ha un titolo così sintomatico: «Independent», non sono più i «videomaker» sgangherati degli anni Ottanta (con debite eccezioni, ovviamente), ma quella parte del cinema autocentrato non subordinata a modelli produttivi convenzionali che è certo la più vitale, motivata, aperta all'innovazione espressiva e affacciata al futuro.

Così ecco Pappi Corsicato, Mario Martone, Carlo Mazzacurati, Edoardo De Gennaro, Daniele Segre, Maurizio Zaccaro. Cineasti ormai consolidati (ma non certo ossificati) di cui si vedranno cose recenti e meno recenti, viste o del tutto «invisibili». Ed ecco Silvio Soldini con le sue «fate» intrufolate nella metropoli lombarda. E gli episodi di «La macchina anema», di Agosti, Bellocchio, Rulli e Petraglia, mai più passati in televisione dal 1978. Naturalmente è previsto un corpuso consono di giovanissimi sconosciuti, spesso alla loro prima esperienza, oltre che di autori ormai venuti alla nbalta, come Mimmo Calopresti.

Nuovi orizzonti Certo il quadro di riferimento è

(che sta per girare il suo primo lungometraggio dopo il premio Solinas), Claudio Cormio, Claudio Piazienza ecc.

Un coro di fate

Quando a Silvio Soldini a trentasei anni appare come il «veterano» di «Filmaker» il suo film è l'unico del programma di cui si prevedono alcune repliche. Girato in Betacam (durata 40') e sceneggiato insieme con Andrea Novicov nasce da uno spunto occasionale (la richiesta di tenere un seminario con gli allievi della Paolo Grassi) e cresce lungo il cammino. Come abbiamo già scritto, è un film quasi corale (si avvale dell'apporto dei giovani allievi del 3° e 4° anno, tre ragazzi e sette ragazze) dove però il tocco dell'autore programmaticamente sommerso, non può fare a meno di affiorare continuamente. È un approccio alla dimensione fantastica nel quale il regista si concede l'uso di sovrealismi «effetti speciali», oltre ad alcune «licenze» stilistiche per lui inconsuete.

Nessuno sapeva finora delle presenze di fate nelle grandi città. E invece ci sono a Milano sembra siano addirittura sette. Parlano un linguaggio curioso. Qualche volta schiano di tradirsi. Una giovane donna intuisce la loro presenza in questo caso non resta che farla innamorare. «Le fate» chiamano gli abitanti della città in cerca dell'uomo giusto. Sembra, comunque, che non disdegnino, neppure loro, il fascino degli umani. Però alla fine nascono nel loro intento. Su un autobus la giovane donna e il ragazzo prescelto al primo incontro dello sguardo vengono presi da un'attrazione «fatale». Insomma sembra che a Milano per sciogliere i rapporti fra le persone serva un tocco fantastico. E infatti «Fate in blu diesis» è un gioco della fantasia, stravagante, divertente e spesso auto-ironico, non privo di una deliziosa levità visiva (geniale, come al solito, la fotografia di Luca Bigazzi).

Fantasma da riviera

In un clima afoso, reso anche più pesante da una pioggerella appiccicosa, è partito il 15° MystFest di Cattolica. Sala piena, in apertura, per il ritrovato «Return to Glennascaul», cortometraggio interpretato nel 1951 da uno spiritoso Orson Welles. Applausi, al pomeriggio, per l'omaggio a Lon Chaney, con «The Monster», scandito dalle musiche eseguite dal vivo dal pianista Robert Israel. E ieri sera, in gara, l'atteso «Killing Zoe».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

CATTOLICA Anche i mostri s'arrondono ai Mondiali di calcio. Con svelta mossa, il professor Gian Piero Brunetta ha deciso di mettere in libertà, oggi pomeriggio, critici e pubblico: nessun film nell'ora di Italia-Messico, se ne parla alle 21.15, quando il MystFest sparirà in anteprima italiana «The Last Seduction» di John Dahl, con la splendida Landa Fiorentino. Non mancano, del resto, le donne belle in questo quindicesimo festival del giallo e del mistero. La giurata Monica Bellucci è la più gettonata, difficile per lei passare inosservata per le stradine di Cattolica, anche i suoi giovani fans tentennano nel farsi sotto per chiedere un autografo. Come sapete, il MystFest punta quest'anno sui mostri vecchi e nuovi, fabbricati in laboratorio o nelle redazioni dei giornali, emanati dalla letteratura antica o dai trucchi del cinema. Uno spunto che funziona, a leggere le terze pagine dei quotidiani, impegnate a disquisire sull'argomento con il concorso

delle firme migliori. «Il mostro», diceva anche Ciccone nel «De divinazione», si chiamano così perché mostrano. Perché indicano e ammoniscono, costituiscono un segnale e un ammonimento che viene dall'alto», ricorda il direttore Brunetta. Ma è probabile che nessuno si spaventerà più di tanto nel vedere i «mostri» di celluloido che il festival cattolichino presenta in queste sette giornate. Vedere per credere. «The Monster», il film del 1925 con Lon Chaney che ha aperto le danze domenica pomeriggio. Chissà se il regista Roland West voleva davvero divertire il suo pubblico, fatto sta che la platea del cinema Arston, deliziata dalle note di pianoforte eseguite in diretta dall'ottimo Robert Israel, ha riso di gusto partecipando alle disavventure di tre tizi alle prese con il dottor Ziska, una specie di Frankenstein pazzo che s'è impadronito del macchinario in cui era rinchiuso. Ci sarà modo di tornare sulla retrospettiva dedicata all'uomo dei mille volti, ovvero Lon Chaney,

l'attore che incarnò meglio di altri, prima di Karloff e Lugosi, l'idea stessa di mostruosità cinematografica, sia fisica che morale. Figlio di genitori sordomuti, Chaney si propone come la vera icona di questo MystFest ancora una volta sensibile alle magiche norme del cinema muto (Brunetta «docet») uomo spiritoso e sorridente, al di là della sua nomea di gran solitario, che morì a soli 47 anni per problemi alla gola dopo aver girato il suo primo e ultimo film sonoro. Un segno del destino?

A suo modo, il destino c'entra anche con l'idea di piazzare in apertura di festival l'ormai famoso cortometraggio «Return to Glennascaul» interpretato nel 1951 da Orson Welles. Ritrovato, restaurato e commercializzato da Richard Gordon (presente qui a Cattolica in veste di giurato), il filmetto di Hilton Edwards ha deliziato per 28 minuti l'esigente platea del MystFest. Nei panni di se stesso, il titanico attore-regista si diverte a fare da «spalla» a Michael Laurence, il distinto irlandese cui capita di prendere in autostop e di accompagnare in una sontuosa villa due donne che si riveleranno essere dolcissimi fantasmi. Come diceva Peter Bogdanovich nell'articolo pubblicato domenica dall'«Unità», il film è «un'openna piacevole e senza pretese, per qualche verso un po' goffa, ma stranamente coinvolgente». Impagabile fa faccia di Orson Welles nel sottofondo, quando, suggestionato dal racconto dell'uomo, vede nel buio altre due donne in

cerca di un passaggio e preferisce tirare dritto. Solo che non sono fantasmi, anzi l'hanno addirittura riconosciuto.

Si dissolve nel nulla, nell'ultima scena, anche il Matt Dillon di «Golien Gate», il film di John Madden chiamato a chiudere, fuori concorso, la serata d'apertura. Qualche mugugno, pochi applausi, facce deluse all'uscita. Di sicuro non è roba d'antologia, ma nei suoi limiti fotografici bene l'ulteriore passo in avanti compiuto come attore dal sex-symbol americano. Quando uscirà nelle sale non date retta al manifesto fuorviante Dillon in camicia accarezzato da una cinese mezza nuda sullo sfondo del celebre ponte di San Francisco. Il film è soprattutto la storia di un pentimento, la cronaca di una colpa da espriare. Nel 1952, in piena «caccia alle streghe» maccartista, l'agente dell'Fbi Kevin Walker fa condannare ingiustamente per spionaggio un cinese che gestisce una lavanderia. Dieci anni dopo il poveretto esce dal carcere e si uccide. Un po' come succedeva a Massimo Ghini in «Persone perbene», lo sbirro si redime prendendosi cura della figlia del suicida, nel frattempo divenuta una bellissima ragazza. I due si amano, ma lei scopre l'identità dell'uomo e sono guai. Una curiosa cognizione del dolore attraverso questo film certo convenzionale e insolito, ma non sciocco nell'affidare al volto iper-americano di Dillon il compito di simboleggiare una frattura culturale mai completamente saldata.

RUMORI DI FONDO PUBBLICO di SERVINI e PICCOLI. CHE FILM MIOGO! PENSA COSA NE PENSA LUIGI... NO UN BUGO NELLO STOMACO... ATTEMTO... NON VEDO L'ORA DI... GLI PIACE LANGUARE... QUESTO FILM... LUIGI E' COSI'... UN... CAPOLAVORO! SÌ, SÌ, UN CAPOLAVORO, UN CAPOLAVORO!! ALL'USCITA... C'ERANO PANNINI... C'ERANO PANNINI... C'ERANO PANNINI...

Lo svela un libro Genitori nazi Il segreto della Hepburn

Il padre aveva collaborato coi nazisti, la madre aveva a lungo coltivato il sogno hitleriano. Due notizie che sarebbero potute costare cara alla carriera di Audrey Hepburn, se solo fossero venute alla luce. Ma questo non accadde. Ora, a qualche mese dalla scomparsa dell'attrice, ci si è messo un critico cinematografico inglese, Alexander Walker, a far emergere il «segreto» della Hepburn: «Segreto» che, ovviamente fa da piatto forte di «Audrey her real story», biografia sull'attrice scritta dallo stesso critico. Secondo Walker, le rivelazioni sui genitori furono sempre tenute nascoste, ma lui è riuscito a trovarle andando a frugare nel passato di Joseph Victor Anthony Hepburn-Roston, il misterioso padre britannico finora dimenticato dalle biografie della diva.

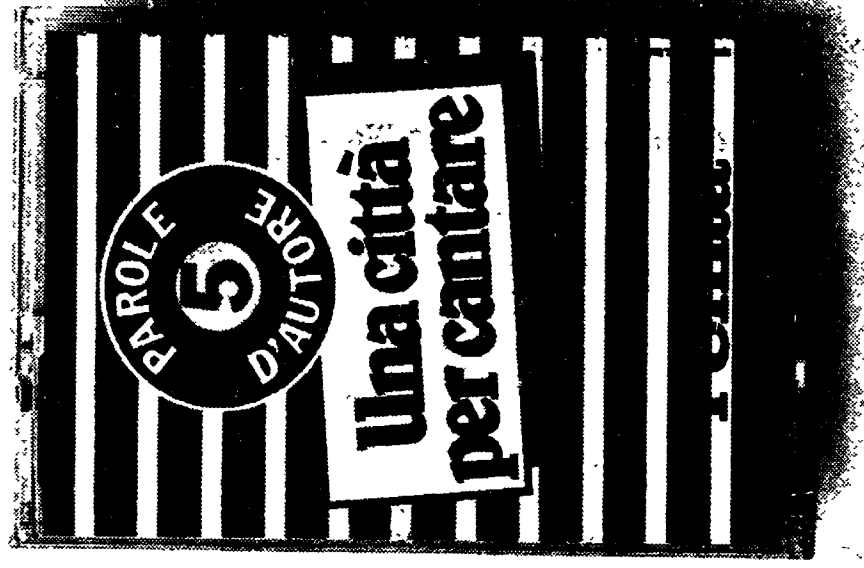
ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE! PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI. NON VENGHA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario. Comunicatoci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!) ITALIA RADIO 06.6796539-6791412 Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma CIRCOLI: TORINO tel. 011/5620914 GENOVA tel. 010/590670-403345 MILANO tel. 02/70103183 MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539 MILANO tel. 02/9102843 MILANO (Est) tel. 02/95301348/54 MANTOVA tel. 0376/449659 BOLOGNA tel. 051/569067 BOLOGNA tel. 051/505079-615418 IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112 RAVENNA tel. 0544/86737 MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495 CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676 FIRENZE tel. 055/244353 SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148 MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692 PRATO tel. 0574/39512 MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031 PISTOIA tel. 0573/364057 VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110 ROMA (Marconi) tel. 06/5565263 ROMA (Cassia) tel. 06/3315886 ROMA (Montemarlo) fax 06/3380685 ROMA (Montesacro) fax 06/87182187 ROMA (Talenti) tel. 06/86895855 ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222-50915698 CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632 RIETI tel. 0330/429196 BARI tel. 080/5560463 PALERMO tel. 091/6731919 A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

CON L'UNITÀ
DA SAMARCANDA
A PIAZZA GRANDE



Dopo aver incontrato Alice e una banda che suona il rock, pensieri stupendi e marinai ecco il turno delle città che fanno e hanno fatto cantare.

Città con piazze grandi, città con mille luci, città esotiche e lontane, città che fanno sognare: ecco titoli e autori delle canzoni che abbiamo scelto per questo nostro appuntamento con la musica italiana d'autore. A tutti buon ascolto.



Genova per noi

Paolo Conte

San Lorenzo

Francesco De Gregori

Samarcanda

Roberto Vecchioni

Piccola città

Francesco Guccini

Come è bella la città

Giorgio Gaber

Livorno

Piero Ciampi

Una città per cantare

Ron

Piazza Grande

Lucio Dalla

MERCOLEDÌ 29 GIUGNO LA QUINTA CASSETTA

L'Unità

GIORNALE + CASSETTA L.3.000